

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

571.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 19 GENNAIO 2005

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **FABIO MUSSI**

INDI

DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**E DEL VICEPRESIDENTE **PUBLIO FIORI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XIII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-87

	PAG.		PAG.
Missioni	1	(Dichiarazioni di voto – Doc. IV-ter, n. 10-A) .	3
Documenti in materia di insindacabilità	1	Presidente	3
(Discussione – Doc. IV-ter, n. 10-A)	1	Bielli Valter (DS-U)	3
Presidente	1	Mancuso Filippo (Misto)	4
Lezza Giuseppe (FI), <i>Relatore</i>	1	Mantini Pierluigi (MARGH-U)	4
		Lezza Giuseppe (FI), <i>Relatore</i>	5

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Popolari-UDEUR: Misto-Pop-UDEUR.

	PAG.		PAG.
Preavviso di votazioni elettroniche	5	Ripresa discussione – A.C. 5499	41
<i>(La seduta, sospesa alle 10, è ripresa alle 10,20)</i>	5	<i>(Ripresa esame articolo unico – A.C. 5499)</i> .	41
Ripresa discussione – Doc. IV-ter, n. 10-A .	5	Presidente	41
<i>(Votazione – Doc. IV-ter, n. 10-A)</i>	5	Ghiglia Agostino (AN)	43
Presidente	5	Merlo Giorgio (MARGH-U)	46
<i>(Discussione – Doc. IV-quater, n. 107)</i>	5	Nigra Alberto (DS-U)	41, 45
Presidente	5	Perrotta Aldo (FI)	43
Siniscalchi Vincenzo (DS-U), <i>Presidente della Giunta per le autorizzazioni</i>	6	Provera Marilde (RC)	44
<i>(Dichiarazioni di voto – Doc. IV-quater, n. 107)</i>	7	<i>(Esame ordini del giorno – A.C. 5499)</i>	47
Presidente	7	Presidente	47
Bielli Valter (DS-U)	7	D'Alì Antonio, <i>Sottosegretario per l'interno</i> .	47, 50
Mantini Pierluigi (MARGH-U)	7	Rava Lino (DS-U)	49, 50
Siniscalchi Vincenzo (DS-U), <i>Presidente della Giunta per le autorizzazioni</i>	8	Rossi Guido Giuseppe (LNFP)	48, 49
<i>(Votazione – Doc. IV-quater, n. 107)</i>	9	<i>(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 5499)</i> ..	51
Presidente	9	Presidente	51
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 277 del 2004: Riordino e risanamento economico dell'Ente Ordine Mauriziano di Torino (Approvato dal Senato) (A.C. 5499) (Seguito della discussione ed approvazione)	9	Buemi Enrico (Misto-SDI)	54
<i>(Esame articolo unico – A.C. 5499)</i>	9	Cima Laura (Misto-Verdi-U)	64
Presidente	9	Ercole Cesare (LNFP)	59
Battaglia Augusto (DS-U)	13	Ghiglia Agostino (AN)	60
Buglio Salvatore (DS-U)	10	Lucchese Francesco Paolo (UDC)	51
Chianale Mauro (DS-U)	12, 37	Merlo Giorgio (MARGH-U)	51
D'Alì Antonio, <i>Sottosegretario per l'interno</i> .	22	Morgando Gianfranco (MARGH-U)	58
Delmastro Delle Vedove Sandro (AN)	20, 30	Napoli Osvaldo (FI)	53
Ghiglia Agostino (AN)	16, 27, 38	Nigra Alberto (DS-U)	62
Mancuso Gianni (AN), <i>Relatore</i>	22	Pistone Gabriella (Misto-Com.it)	55
Merlo Giorgio (MARGH-U)	25, 32, 34	Provera Marilde (RC)	56
Morgando Gianfranco (MARGH-U)	23, 28, 36, 40	<i>(Votazione finale ed approvazione – A.C. 5499)</i>	65
Nigra Alberto (DS-U) .	24, 26, 29, 31, 33, 34, 40	Presidente	65
Panattoni Giorgio (DS-U)	37, 38, 41	Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 279 del 2004: Coesistenza tra le forme di agricoltura transgenica, convenzionale e biologica (A.C. 5463) (Seguito della discussione)	65
Pistone Gabriella (Misto-Com.it)	39	<i>(Esame articolo unico – A.C. 5463)</i>	65
Provera Marilde (RC)	17, 38	Presidente	65
<i>(La seduta, sospesa alle 13,20, è ripresa alle 16,20)</i>	41	Bellillo Katia (Misto-Com.it)	75
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	41	Boccia Antonio (MARGH-U)	82
		Borrelli Luigi (DS-U)	80, 81
		de Ghislanzoni Cardoli Giacomo (FI), <i>Relatore</i>	78
		Delfino Teresio, <i>Sottosegretario per le politiche agricole e forestali</i>	79
		Franci Claudio (Misto-Com.it)	80, 85

	PAG.		PAG.
Marcora Luca (MARGH-U)	79, 82, 84	Delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare dell'Iniziativa centro europea (INCE) (Annunzio dell'elezione del presidente)	86
Preda Aldo (DS-U)	73	Sull'ordine dei lavori	86
Rava Lino (DS-U)	80, 83	Presidente	86
Ruggeri Ruggero (MARGH-U)	68	Lettieri Mario (MARGH-U)	86
Ruggieri Orlando (MARGH-U)	71	Ordine del giorno della seduta di domani .	86
Sedioli Sauro (DS-U)	66	<i>ERRATA CORRIGE</i>	87
Vascon Luigino (LNFP)	81	Votazioni elettroniche (Schema) . <i>Votazioni I-XXVI</i>	
Zanella Luana (Misto-Verdi-U)	76		
Proposte di legge (Approvazione in Commissione)	86		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 9,35.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono ottantatré.

Discussione di documenti in materia di insindacabilità.

PRESIDENTE passa ad esaminare il doc. IV-ter, n. 10-A, relativo all'onorevole Giuseppe Siciliani.

Avverte che la Giunta per le autorizzazioni propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dall'onorevole Giuseppe Siciliani nell'esercizio delle sue funzioni.

Dichiara aperta la discussione.

GIUSEPPE LEZZA, *Relatore*, ricorda che la Camera è chiamata a pronunciarsi con riferimento ad un procedimento penale nei confronti dell'onorevole Giuseppe Siciliani; la Giunta per le autorizzazioni propone di dichiarare l'insindacabilità delle opinioni espresse.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione e passa alle dichiarazioni di voto.

VALTER BIELLI, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sulla proposta della Giunta per le autorizzazioni, ritiene tuttavia che il comportamento attribuito, nel caso di specie, all'onorevole Giuseppe Siciliani sia meritevole di adeguato approfondimento.

FILIPPO MANCUSO, nel dichiarare voto contrario sulla proposta della Giunta per le autorizzazioni, giudica irresponsabile il comportamento tenuto dall'onorevole Giuseppe Siciliani.

PIERLUIGI MANTINI, nel condividere le considerazioni svolte dal relatore, ritiene sussistente il nesso funzionale tra il comportamento tenuto dall'onorevole Giuseppe Siciliani e l'esercizio, da parte sua, della funzione parlamentare.

PRESIDENTE avverte che è stata chiesta la votazione nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 10, è ripresa alle 10,20.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE passa ai voti.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva la proposta della Giunta per le autorizzazioni.

PRESIDENTE passa ad esaminare il doc. IV-*quater*, n. 107, relativo al deputato Parolo.

Avverte che la Giunta per le autorizzazioni propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Parolo nell'esercizio delle sue funzioni.

Dichiara aperta la discussione.

VINCENZO SINISCALCHI, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni*, in sostituzione del relatore, ricorda che la Camera è chiamata a pronunciarsi con riferimento ad un procedimento penale nei confronti del deputato Parolo; la Giunta per le autorizzazioni, a maggioranza, propone di dichiarare l'insindacabilità delle opinioni espresse dal parlamentare.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione e passa alle dichiarazioni di voto.

PIERLUIGI MANTINI, nell'invitare i deputati ad esprimersi secondo coscienza sulla proposta della Giunta per le autorizzazioni, richiama le ragioni per le quali ritiene che non sussista un nesso funzionale tra i fatti oggetto del procedimento penale e l'attività parlamentare del deputato Parolo.

VALTER BIELLI, pur ritenendo improprio il ricorso, per i fatti oggetto del documento in esame, alla procedura di cui all'articolo 68 della Costituzione, dichiara l'astensione dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sulla proposta della Giunta per le autorizzazioni.

VINCENZO SINISCALCHI, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni*, rilevato che l'esito dei conflitti di attribuzione tra poteri dello Stato evidenzia il sussistere di orientamenti giurisprudenziali difformi dalle deliberazioni assunte in sede parlamentare in tema di applicazione dell'arti-

colo 68 della Costituzione, auspica che si possa pervenire, al riguardo, ad una maggiore omogeneità di valutazione; chiede inoltre che si possa disporre degli atti relativi ai procedimenti riguardanti i conflitti di attribuzione, al fine di consentire un opportuno approfondimento della materia.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva la proposta della Giunta per le autorizzazioni.

Seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 277 del 2004: Riordino e risanamento economico dell'Ente Ordine Mauriziano di Torino (approvato dal Senato) (5499).

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione e degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge, avvertendo che le Commissioni I e V hanno espresso i prescritti pareri.

SALVATORE BUGLIO, richiamata l'apprezzabile attività svolta dall'Ente Ordine Mauriziano di Torino, imputa alla regione Piemonte la responsabilità della sua attuale condizione di dissesto finanziario. Illustra quindi le finalità delle proposte emendative presentate dalla sua parte politica, auspicandone l'approvazione.

MAURO CHIANALE manifesta un orientamento contrario alla conversione in legge del provvedimento d'urgenza in esame, la cui attuazione determinerà deleteri effetti per la situazione patrimoniale dell'Ente Ordine Mauriziano e per i servizi sanitari nella regione Piemonte.

AUGUSTO BATTAGLIA, pur ritenendo ineludibile l'individuazione di soluzioni adeguate al problema del grave indebitamento dell'Ente Ordine Mauriziano, peraltro imputabile alla responsabilità della regione Piemonte, esprime un orientamento contrario al provvedimento d'ur-

genza in esame, la cui attuazione rischia di determinare deleteri effetti sotto il profilo dei servizi sanitari erogati dall'Ente medesimo.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI**

AGOSTINO GHIGLIA, richiamate le responsabilità del dissesto economico-finanziario dell'Ordine Mauriziano, a suo avviso imputabili a gestioni di carattere clientelare sulle quali le amministrazioni regionali e locali *pro tempore*, riconducibili a maggioranze di centrosinistra, non hanno esercitato la necessaria vigilanza, paventa le deleterie conseguenze derivanti dall'eventuale mancata conversione in legge del provvedimento d'urgenza in esame.

MARILDE PROVERA, nel sottolineare la rilevanza e la delicatezza dell'attività svolta dall'Ente Ordine Mauriziano, lamenta i gravi errori di una gestione che ha portato al dissesto finanziario. Nel giudicare necessaria, quindi, una divisione tra la gestione dell'attività sanitaria e di quella immobiliare, auspica l'accoglimento delle proposte emendative presentate, dichiarando di voler sottoscrivere l'emendamento Collè 2.13.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE, nell'associarsi alle considerazioni svolte dal deputato Ghiglia, rileva l'infondatezza delle argomentazioni addotte a sostegno della presunta illegittimità costituzionale del provvedimento d'urgenza in esame; nel ritenere altresì strumentali le critiche rivolte alla regione Piemonte, sottolinea le gravi responsabilità imputabili alla professoressa Bergoglio, presidente *pro tempore* dell'Ordine Mauriziano.

GIANNI MANCUSO, *Relatore*, esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, concorda, invitando al ritiro dell'emendamento Morgando 1.10.

GIANFRANCO MORGANDO illustra le finalità del suo emendamento 1.10, ritenendo che sarebbe più opportuno procedere al risanamento finanziario dell'Ente Ordine Mauriziano mediante strumenti di carattere ordinario.

ALBERTO NIGRA osserva che il dissesto finanziario dell'Ente Ordine Mauriziano si iscrive nel contesto della cattiva gestione della sanità piemontese.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI**

ALBERTO NIGRA ritiene altresì che la maggioranza ed il Governo stiano attuando, di fatto, un'operazione di carattere speculativo, che non consentirà il risanamento dell'Ente.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Morgando 1.10.

GIORGIO MERLO richiama le ragioni che lo inducono a sostenere la necessità di sopprimere l'articolo 2 del provvedimento d'urgenza in esame.

ALBERTO NIGRA lamenta il carattere speculativo del provvedimento d'urgenza in esame.

AGOSTINO GHIGLIA richiama le gravi responsabilità del centrosinistra relativamente al dissesto finanziario dell'Ente Ordine Mauriziano.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Morgando 2.20.

GIANFRANCO MORGANDO illustra le finalità del suo emendamento 2.21.

ALBERTO NIGRA ritiene che il grave dissesto finanziario dell'Ente Ordine Mauriziano sia imputabile alla dissennata politica sanitaria della regione Piemonte.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE giudica assolutamente infondate le considerazioni svolte dai deputati Morgando e Nigra relativamente, in particolare, a presunte responsabilità della regione Piemonte.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Morgando 2.21.

ALBERTO NIGRA ritiene che la situazione di dissesto finanziario dell'Ente Ordine Mauriziano sia imputabile alla riduzione delle risorse finanziarie destinate dalla regione Piemonte al comparto sanità.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Cima 2.14.

GIORGIO MERLO, richiamate le condivisibili finalità sottese agli identici emendamenti Battaglia 2.1, Cima 2.15 e Morgando 2.24, paventa il rischio di una progressiva dismissione del patrimonio dell'Ente Ordine Mauriziano.

ALBERTO NIGRA, sottolineata la particolare rilevanza e l'innegabile pregio del patrimonio mobiliare ed immobiliare dell'Ente Ordine Mauriziano, osserva che l'approvazione degli identici emendamenti Battaglia 2.1, Cima 2.15 e Morgando 2.24 scongiurerebbe il rischio di eventuali attività speculative.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Battaglia 2.1, Cima 2.15 e Morgando 2.24.

GIORGIO MERLO richiama le finalità degli identici emendamenti Battaglia 2.2 e Morgando 2.25.

ALBERTO NIGRA giudica incomprensibile la contrarietà della maggioranza agli identici emendamenti Battaglia 2.2. e Morgando 2.25 che, ove approvati, consenti-

rebbero di salvaguardare il territorio in cui è situato il patrimonio immobiliare dell'Ente Ordine Mauriziano.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Battaglia 2.2 e Morgando 2.25, nonché gli identici Battaglia 2.3 e Morgando 2.26.

GIANFRANCO MORGANDO osserva che il suo emendamento 2.23 è volto ad introdurre forme di tutela paesaggistica ed ambientale nei confronti dei beni immobiliari appartenenti all'Ente Ordine Mauriziano.

MAURO CHIANALE paventa il rischio di un depauperamento del patrimonio immobiliare dell'Ente Ordine Mauriziano, con deleterie conseguenze per le attività agricole.

GIORGIO PANATTONI giudica incomprensibili le ragioni dell'orientamento contrario all'emendamento Morgando 2.23, volto ad evitare operazioni di carattere speculativo sui beni appartenenti all'Ente Ordine Mauriziano.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Morgando 2.23.

MARILDE PROVERA dichiara voto favorevole sugli emendamenti Cima 2.19 e 2.18 e Morgando 2.22.

GIORGIO PANATTONI ritiene incomprensibili le ragioni della contrarietà ad emendamenti volti ad introdurre forme di tutela nei riguardi dei beni appartenenti all'Ordine Mauriziano.

AGOSTINO GHIGLIA ritiene che proprio l'istituzione della Fondazione Ordine Mauriziano consentirà di preservare il valore artistico e paesaggistico del patrimonio immobiliare dell'Ente.

GABRIELLA PISTONE, richiamate le responsabilità della regione Piemonte per il dissesto finanziario dell'Ente Ordine

Mauriziano, sottolinea l'opportunità di introdurre specifici vincoli a tutela del patrimonio del predetto ente.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Cima 2.19.

ALBERTO NIGRA richiama le finalità dell'emendamento Morgando 2.22, auspicandone l'approvazione.

GIANFRANCO MORGANDO esprime rammarico per il fatto che il provvedimento d'urgenza determinerà la cessazione della meritoria attività svolta dall'Ordine Mauriziano.

GIORGIO PANATTONI invita ad un atteggiamento più coerente i deputati del gruppo di Alleanza nazionale.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Morgando 2.22.

PRESIDENTE sospende la seduta fino al termine della riunione del Parlamento in seduta comune.

La seduta, sospesa alle 13,20, è ripresa alle 16,20.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono ottantadue.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 5499.

ALBERTO NIGRA ribadisce che la finalità perseguita dal provvedimento d'urgenza in esame, ovvero la netta separa-

zione dell'attività sanitaria e dell'attività patrimoniale dell'Ente Ordine Mauriziano di Torino, risponde a motivazioni poco chiare.

ALDO PERROTTA giudica errata la formulazione dell'emendamento Cima 2.18, sul quale dichiara voto contrario.

AGOSTINO GHIGLIA, nel giudicare infondate le considerazioni svolte dal deputato Nigra, ascrive alla cattiva gestione dell'Ente la responsabilità di aver provocato una situazione di dissesto finanziario.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Cima 2.18.

MARILDE PROVERA dichiara di condividere le finalità dell'emendamento Collè 2.13, che invita l'Assemblea ad approvare.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Collè 2.13.

ALBERTO NIGRA richiama le finalità dell'emendamento Morgando 2.27.

GIORGIO MERLO paventa il tentativo del Governo di smantellare l'originario impianto istituzionale dell'Ordine Mauriziano.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Morgando 2.27 e 3.12, nonché gli identici Battaglia 3.1 e Cima 3.11.

PRESIDENTE passa alla trattazione degli ordini del giorno presentati.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, accetta l'ordine del giorno Guido Giuseppe Rossi n. 1 ed accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Polledri n. 2; non accetta, infine, i restanti ordini del giorno.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI richiama le finalità del suo ordine del giorno n. 1.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli ordini del giorno Grillo n. 3, Chianale n. 4, Morgando n. 5 e Nigra n. 6.

LINO RAVA invita il Governo a riconsiderare il parere espresso sul suo ordine del giorno n. 7.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, dichiara la disponibilità ad accettare l'ordine del giorno Rava n. 7, purché riformulato.

LINO RAVA accetta la riformulazione proposta del suo ordine del giorno n. 7.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli ordini del giorno Buglio n. 8 e Dameri n. 9.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo dell'UDC sul disegno di legge di conversione del provvedimento d'urgenza in esame, che individua soluzioni adeguate ai problemi connessi al grave dissesto finanziario dell'Ente Ordine Mauriziano.

GIORGIO MERLO dichiara il voto contrario dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sul disegno di legge di conversione di un provvedimento d'urgenza che giudica assolutamente inidoneo a garantire il risanamento economico dell'Ente Ordine Mauriziano.

OSVALDO NAPOLI, rilevato che il provvedimento d'urgenza avvia il risanamento finanziario dell'Ente Ordine Mauriziano, garantendo nel contempo la continuità dei servizi sanitari erogati dall'Ente medesimo, sottolinea il carattere virtuoso dell'azione svolta nel predetto settore dalla regione Piemonte; dichiara, pertanto, il voto favorevole dei deputati del gruppo di Forza Italia sul disegno di legge di conversione in esame.

ENRICO BUEMI dichiara il voto contrario dei deputati della componente politica Socialisti democratici italiani del gruppo Misto su un disegno di legge di conversione la cui eventuale approvazione determinerà effetti particolarmente penalizzanti per il sistema sanitario piemontese.

GABRIELLA PISTONE, nel dichiarare il convinto voto contrario dei deputati della componente politica Comunisti italiani del gruppo Misto sul disegno di legge di conversione del provvedimento d'urgenza in esame, la cui attuazione determinerà lo smantellamento dell'Ordine Mauriziano, paventa le deleterie conseguenze derivanti dalla prospettata separazione tra l'ente ospedaliero e l'istituenda fondazione, alla quale viene attribuito il compito di gestire il patrimonio dell'Ordine.

MARILDE PROVERA, richiamate le cause che hanno determinato il dissesto finanziario dell'Ordine Mauriziano di Torino, giudica necessaria una netta separazione tra l'attività sanitaria e quella patrimoniale dello stesso.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PUBLIO FIORI

MARILDE PROVERA dichiara, quindi, l'astensione sul disegno di legge di conversione in esame.

GIANFRANCO MORGANDO, pur condividendo la necessità di salvaguardare gli attuali livelli occupazionali ed il complesso dell'attività svolta dall'Ente Ordine Mauriziano, che eroga prestazioni sanitarie di assoluta eccellenza, ritiene che sarebbe stato opportuno adottare, a tal fine, misure più adeguate ed idonee; dichiara pertanto voto contrario sul disegno di legge di conversione in esame.

CESARE ERCOLE, lamentato il carattere demagogico delle considerazioni svolte, nel corso del dibattito, da deputati

dell'opposizione, dichiara il voto favorevole del gruppo della Lega nord federazione padana sul disegno di legge di conversione in esame, sottolineando la necessità di tutelare le categorie più direttamente interessate dal piano di risanamento dell'Ente Ordine Mauriziano.

AGOSTINO GHIGLIA, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale sul disegno di legge di conversione in esame, ringrazia il Governo e la regione Piemonte per essersi fattivamente impegnati al fine di mantenere gli attuali livelli occupazionali dell'Ente Ordine Mauriziano, consentendogli di continuare ad erogare ai cittadini prestazioni sanitarie di eccellenza.

ALBERTO NIGRA giudica gravi le finalità perseguite dal decreto-legge in esame che, tra l'altro, reca disposizioni inidonee a garantire un razionale ed efficace risanamento economico dell'Ente Ordine Mauriziano.

LAURA CIMA sottolinea che il provvedimento d'urgenza compromette la necessaria tutela del patrimonio immobiliare e mobiliare dell'Ente Ordine Mauriziano.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 5499.

Seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 279 del 2004: Coesistenza tra le forme di agricoltura transgenica, convenzionale e biologica (5463).

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione e delle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, avvertendo che le Commissioni I e V hanno espresso i prescritti pareri.

Comunica inoltre che, in relazione al numero di emendamenti presentati, la Presidenza applicherà l'articolo 85-*bis* del regolamento, procedendo in particolare a

votazioni per principi o riassuntive, ai sensi dell'articolo 85, comma 8, ultimo periodo, fermo restando l'ordinario regime delle preclusioni e delle votazioni a scalare: il gruppo Misto (per la componente politica Verdi-L'Ulivo) è stato invitato a segnalare gli emendamenti da porre comunque in votazione.

SAURO SEDIOLI, sottolineata la rilevanza del provvedimento d'urgenza in esame per le conseguenze che determinerà nel settore agricolo, sostiene l'opportunità di stabilire regole certe che consentano ai produttori agricoli una scelta consapevole tra produzione convenzionale, biologica o transgenica e, al contempo, assicurino la sicurezza alimentare.

RUGGERO RUGGERI, rilevato che il provvedimento d'urgenza in esame non garantisce forme di concorrenza leale nel mercato agricolo, ritiene, in particolare, che la questione degli organismi geneticamente modificati debba essere affrontata in ambito internazionale; giudicata pertanto inadeguata, nel merito, la politica perseguita dal Governo, paventa il rischio di un progressivo abbandono della produzione agricola di qualità.

ORLANDO RUGGIERI, pur giudicando necessaria l'adozione di un provvedimento d'urgenza in materia, manifesta netta contrarietà all'introduzione delle coltivazioni OGM nell'agricoltura italiana.

ALDO PREDA, rilevato che le proposte emendative presentate – talune delle quali sono già state recepite nel testo predisposto dalla XIII Commissione – tengono conto, tra l'altro, della vigente normativa europea e degli apporti forniti da esperti del mondo agricolo e scientifico, ritiene essenziale regolamentare la coesistenza tra la produzione tradizionale e quella transgenica.

KATIA BELLILLO, nel ritenere ingiustificato il ricorso alla decretazione d'urgenza per disciplinare la materia in esame, paventa i rischi per la salute umana e per

l'ambiente derivanti dalla coltivazione di organismi geneticamente modificati; sottolinea inoltre che il decreto-legge in esame non consente un'adeguata tutela delle produzioni agricole tradizionali e biologiche.

LUANA ZANELLA giudica insoddisfacente il provvedimento d'urgenza in esame, che potrebbe tuttavia essere migliorato ove venissero recepite le proposte emendative presentate dalla sua parte politica, volte a disciplinare in maniera più puntuale la coesistenza tra le produzioni tradizionali e quelle transgeniche.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI, *Relatore*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 4.50 e dei subemendamenti 0.5.50.10 e 0.5.50.11 della Commissione; accetta, inoltre, gli emendamenti 3.50, 4.51 e 5.50 (*Nuova formulazione*) del Governo; esprime, infine, parere favorevole sugli emendamenti Rava 1.4, 2.20 e 4.25 e parere contrario sulle restanti proposte emendative.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*, concorda.

LUCA MARCORA illustra le finalità del suo emendamento 1.6.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Marcora 1.6.

LUIGI BORRELLI giudica condivisibili le finalità dell'emendamento Marcora 1.7.

CLAUDIO FRANCI dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Marcora 1.7.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Cima 1.1 e Marcora 1.7.

LINO RAVA rileva che il suo emendamento 1.4 è volto a tutelare la biodiversità dell'ambiente naturale.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento Rava 1.4 e respinge l'emendamento Cima 2.2.

LUIGI BORRELLI manifesta soddisfazione per il parere favorevole espresso dalla Commissione e dal Governo sull'emendamento Rava 2.20, del quale richiama le finalità.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento Rava 2.20 e respinge gli identici emendamenti Misuraca 2.8, La Malfa 2.22 e Sedioli 2.24.

LUIGINO VASCON illustra le finalità del suo emendamento 2.1.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento Vascon 2.1.

LUCA MARCORA illustra le finalità del suo emendamento 2.17.

ANTONIO BOCCIA chiede la votazione per parti separate dell'emendamento Marcora 2.17, nel senso di votare la parte fino alle parole « di origine » distintamente dalla successiva.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge la prima parte dell'emendamento Marcora 2.17.

PRESIDENTE avverte che, a seguito della reiezione della prima parte dell'emendamento Marcora 2.17, non potrà essere posta in votazione la seconda parte della medesima proposta emendativa.

LINO RAVA richiama le finalità dell'emendamento Marcora 2.15.

LUCA MARCORA osserva che il suo emendamento 2.15 è volto ad evitare che piante geneticamente modificate al fine di produrre sostanze farmacologicamente attive possano contaminare colture convenzionali ovvero biologiche.

CLAUDIO FRANCI dichiara voto favorevole sull'emendamento Marcora 2.15.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Marcora 2.15 e La Malfa 2.23.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Approvazione in Commissione.

(Vedi resoconto stenografico pag. 86).

Annuncio dell'elezione del presidente della Delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare dell'Iniziativa centro europea (INCE).

(Vedi resoconto stenografico pag. 86).

Sull'ordine dei lavori.

MARIO LETTIERI invita la Presidenza ad approntare con sollecitudine, nella sede della Camera, aree appositamente riservate ai fumatori.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera la richiesta formulata dal deputato Lettieri.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 20 gennaio 2005, alle 9,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 86).

La seduta termina alle 20.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 9,35.

GIOVANNI BIANCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri. (*È approvato*)

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Berselli, Boato, Biondi, Brancher, Burani Procaccini, Cè, Colucci, Delfino, Deodato, Fini, Giordano, Giovanardi, La Malfa, Manzini, Mauro, Pistone, Selva, Sgobio, Soro, Stefani, Trupia, Valentino e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione di documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

(Discussione - Doc. IV-ter, n. 10-A)

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti di Giuseppe Siciliani, deputato nella XII legislatura.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dall'onorevole Giuseppe Siciliani nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Lezza.

GIUSEPPE LEZZA, *Relatore*. Siamo stati investiti, come Camera dei deputati, della vicenda che oggi ci occupa, a seguito di un'ordinanza del 12 luglio 2004 della V sezione della Corte di cassazione, che, ricostruendo quella vicenda, riferisce che nel dicembre del 1995 Sergio Tartaro, titolare della cattedra di chirurgia maxillo-facciale della facoltà di medicina e chirurgia dell'università degli studi di Napoli, sporgeva querela per diffamazione nei confronti di Giuseppe Siciliani, anch'egli professore universitario della stessa facoltà, già preside del corso di laurea in odontoiatria e, all'epoca, membro della Camera dei deputati.

Il querelante denunciava di aver appreso, giorni prima, che il Siciliani aveva trasmesso ai presidi dei corsi di laurea in odontoiatria, presso le loro sedi, uno scritto anonimo che gli era pervenuto

presso la Camera, e nel quale lo stesso Tartaro, di nome Sergio, con un gioco di parole, veniva definito « servo » Tartaro ed era accusato di aver avuto un atteggiamento (appunto) servile nei confronti del professor Dolci, cattedratico dell'università La Sapienza di Roma, ottenendo così di essere inserito in una commissione per il concorso a cattedra di professore di chirurgia, al fine di pilotare l'esito dello stesso concorso.

L'ordinanza della suprema Corte ricordava altresì che, invitato con lettera dell'avvocato del Tartaro a chiarire, in ordine al contenuto dell'anonimo, quale fosse il proprio pensiero, che sarebbe stato diffuso con le medesime modalità di divulgazione dell'anonimo, il Siciliani non rispondeva. Il pretore di Roma, al termine del giudizio di primo grado, condannava il Siciliani alla pena di lire 2 milioni di multa, per il delitto di cui all'articolo 595 del codice penale, nonché al risarcimento del danno in favore del Tartaro, costituitosi parte civile, liquidato in lire 15 milioni, con pronuncia dichiarata immediatamente esecutiva.

La Corte d'appello di Roma, nel dicembre 2003, riformava la sentenza pretorile, dichiarando estinto per prescrizione il reato di diffamazione, e confermava le statuizioni civili, revocando però la provvisoria esecuzione. La sentenza di secondo grado, nella parte motiva, confutava la tesi difensiva sostenuta nei motivi di appello, secondo cui il Siciliani aveva operato nell'esercizio delle sue funzioni di parlamentare, ed escludeva altresì che vi fosse un nesso funzionale tra la condotta incriminata dell'imputato ed un'interrogazione presentata dallo stesso e da altri suoi colleghi parlamentari, nel settembre del 1995, avente ad oggetto incompatibilità ed irregolarità dolose nelle procedure di concorso per professori ordinari di ruolo.

In particolare la Corte di appello, premettendo che non si apprezzava « con evidenza » una causa di proscioglimento nel merito, osservava che sussisteva l'intento diffamatorio e quindi il reato *de quo* perché l'anonimo, oltre che legittimamente al ministro dell'università e alla procura

della Repubblica, era stato trasmesso anche a vari titolari dei corsi di laurea in odontoiatria, che non avevano poteri né ispettivi, né sanzionatori. Avverso tale pronuncia proponevano ricorso per Cassazione sia il procuratore generale presso la Corte di appello, sia il difensore dell'imputato. Il primo deduceva la mancata trasmissione degli atti alla Camera dei deputati, ai sensi dell'articolo 3, commi 4 e 5, della legge n. 140 del 2003, sebbene il procuratore generale di udienza avesse richiesto l'applicazione dell'esimente ex articolo 68, primo comma, della Costituzione, ed in subordine, appunto, la trasmissione degli atti alla Camera.

Il difensore del Siciliani, a sua volta, richiedendo ed ottenendo la rinnovazione parziale del dibattimento, per l'acquisizione dell'interrogazione parlamentare del settembre 1995, eccepiva il mancato accertamento della causa di non punibilità prevista dal predetto articolo 68, alla luce della sopravvenuta legge n. 140 del 2003, che asseritamente estendeva il precetto costituzionale anche alle attività di ispezione, divulgazione, critica e denuncia politica, espletate fuori del Parlamento, purché connesse alla funzione istituzionale.

Lo stesso impugnante chiedeva dunque l'applicazione immediata della causa di non punibilità ai sensi dell'articolo 129, comma 1, del codice di procedura penale; e comunque, in subordine, se ritenuta l'inapplicabilità dell'articolo 68, la trasmissione degli atti alla Camera dei deputati. La Corte di cassazione, nell'ordinanza con cui ci investe del tema, ha osservato che la Corte di appello aveva sostenuto con motivazione adeguata, in termini di non evidenza, la non ricorrenza della causa di non punibilità invocata dall'imputato, ed aveva considerato l'iniziativa del Siciliani come un attacco personale del parlamentare, non funzionale agli scopi dell'attività istituzionale dallo stesso svolta.

Gli stessi giudici di legittimità ordinavano comunque la sospensione del processo, e la trasmissione degli atti alla

Camera, come atto dovuto, ai sensi dell'articolo 3, commi 4 e 5, della legge n. 140 del 2003.

Abbiamo il dovere di specificare, a questo punto, più dettagliatamente, che lo scritto anonimo accusava il professor Dolci di essere il « boss incontrastato dell'odontoiatria universitaria italiana ». Tale posizione gli sarebbe derivata da una capillare gestione clientelare di diversi aspetti della vita universitaria e, in particolare, della formazione delle commissioni giudicatrici dei concorsi a cattedra.

Secondo lo stesso anonimo, il Dolci riusciva a manipolare ...

PRESIDENTE. Onorevole relatore, ha esaurito il tempo a sua disposizione.

GIUSEPPE LEZZA, Relatore. In conclusione, per noi il Siciliani, nel caso in esame, prima con un atto tipico, l'interrogazione, e successivamente, con condotta atipica, riconducibile per chiara connessione a quella precedente, ha svolto legittimamente le funzioni parlamentari.

Per il Siciliani, pertanto, la Giunta delle autorizzazioni ha votato, all'unanimità, in favore del parere di insindacabilità. Analogo giudizio si chiede a questa Assemblea.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

**(Dichiarazioni di voto
— Doc. IV-ter, n. 10-A)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bielli. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta per le autorizzazioni ha espresso un voto unanime su una questione che, comunque, avrebbe meritato grande attenzione ed approfondimento, forse anche da parte dell'Assemblea. Siamo, infatti, di fronte ad una funzione del parlamentare che, sicuramente, rientra nei suoi compiti; ad una

denuncia fortissima rispetto a certe pratiche di cui si faceva abuso in certe istituzioni.

Credo che sia dovere del parlamentare intervenire, criticare ed esprimere la propria opinione; non è solo legittimato a farlo. Pertanto, da questo punto di vista credo che la funzione svolta dal collega sia pertinente.

Vi è un aspetto che, invece, è più particolare e che avrebbe meritato grande attenzione, forse, in altre sedi: qualora giunga ad un parlamentare una lettera anonima che può essere diffamatoria rispetto ad altri, il parlamentare medesimo può farsi strumento di diffusione della stessa.

Credo che si tratti di una questione sulla quale la riflessione non è cosa di poco conto ed il risultato della stessa non è scontato. In questo caso, abbiamo accolto l'ipotesi che si trattava, comunque, di una funzione del parlamentare, in ragione del fatto che era stata sollevata una critica forte e pertinente nei confronti di pratiche pesanti adottate in quell'ambiente; si trattava, comunque, di una denuncia mossa contro gli abusi che si perpetravano.

È per questa ragione che esprimeremo il nostro voto nel senso dell'insindacabilità. Tuttavia, vorrei che su questi temi si aprissero luoghi di confronto, in quanto troppe volte le nostre decisioni si inseriscono in una serie di ricorsi in ordine ai quali stiamo raggiungendo un primato che non fa onore alla Camera dei deputati, vale a dire il fatto che perdiamo quasi sempre.

FILIPPO MANCUSO. Non è vero !

VALTER BIELLI. Onorevole Mancuso, perdiamo quasi sempre e la invito a valutare i risultati di queste vicende così scoprirà che perdiamo quasi sempre.

Inoltre, in matematica due non può essere cento come dato della politica e la percentuale della nostra Camera è quella di chi vince una volta su dieci.

Ecco perché ritengo che la questione meriti attenzione e, da questo punto di vista, invito tutti i colleghi a riflettere su

decisioni importanti e significative che ci possono portare alle conclusioni cui ho fatto riferimento poc'anzi e che meritano grande attenzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Filippo Mancuso. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, intendo svolgere due affermazioni. La prima per anticipare che esprimerò un voto contrario all'accoglimento della proposta di insindacabilità, l'altra per lamentare che non è così vera e così costante la soccombenza della Camera nei giudizi di costituzionalità.

Se si esamina la giurisprudenza, noteremo che l'evoluzione della giurisprudenza della Corte è nel senso che anche le decisioni della Giunta e dell'Assemblea hanno piuttosto influenzato molte decisioni della Corte costituzionale.

È proprio frutto della nostra pertinace convinzione, manifestata nel senso opposto a quello ora indicato, la decisione della Corte costituzionale quando ha ammesso all'insindacabilità non soltanto gli atti atipici, ma anche quelli che si configurano come totalmente estranei alla persona del singolo deputato giacché il collegamento funzionale può essere anche quello della riferibilità al gruppo di appartenenza del parlamentare censurato. Questo va ad onore e non a disonore della Camera!

Per quanto riguarda invece il caso di specie, mi dissocio dalla valutazione di insindacabilità, in quanto si tratta di un caso di esercizio della funzione parlamentare fondata su un'attività irresponsabile, vale a dire il richiamo ad un atto anonimo, che non può diventare nominativo per il fatto che venga recepito da un parlamentare che dice di non sapere quale persona ci sia dietro. Anonima la fonte, anonimo il parlamentare che la riferisce.

La nostra legge penale vieta l'uso dell'anonimo; si tratta di un principio anche etico. In sostanza si afferma che l'anonimo nel processo penale non vale; a stare a questo caso, però, potrebbe valere come fondamento della più delicata delle attività pubbliche, quella parlamentare.

L'anonimo è la negazione, la contraddizione totale del valore della giustizia e dell'equità nei rapporti personali e giuridici. Quindi, in questo senso, esprimerò un voto contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, condividiamo la relazione con cui l'onorevole Lezza ha esposto le ragioni che portano ad un parere di insindacabilità sul caso Siciliani. Invece, sono rimasto un po' meravigliato della dichiarazione di voto dell'onorevole Mancuso, verso il quale naturalmente nutro comunque ampio rispetto.

A mio avviso, sia sotto il profilo della valutazione dei fatti — che ci riguardano in modo liminare — sia su quello del nesso funzionale tra la comunicazione inviata e l'attività parlamentare dell'onorevole Siciliani, tipica o atipica che sia, ritengo che vi siano tutti gli elementi per concludere nel senso dell'insindacabilità motivata dal relatore.

Sull'altra questione prima richiamata dall'onorevole Mancuso ed oggetto anche di incidentale discussione pochi minuti fa in sede di Giunta, credo invece che si debba nutrire una qualche preoccupazione, tanto che vorrei fosse lasciata agli atti. Tale preoccupazione riguarda tutti i colleghi, l'aula stessa e l'intera Camera dei deputati perché dovrebbero essere tenuti sotto monitoraggio gli esiti dei nostri giudizi di sindacabilità o insindacabilità e, comunque, delle pronunce *ex* articolo 68 dinanzi alla Corte costituzionale.

Infatti, più volte siamo chiamati, come in queste circostanze, ad esprimere pareri sulla costituzione di conflitti di attribuzione, con gli effetti a noi noti. Tuttavia, il punto di fondo resta quello che la Camera dei deputati può anche assumere in qualche momento una fisiologica contrapposizione con i pareri provenienti dal potere giurisdizionale, ma certamente non può del tutto ignorare — come talvolta accade — la giurisprudenza costituzionale, ovvero

la valutazione del giudice terzo sul conflitto di attribuzione.

Quindi, dovremmo dedicare specifica attenzione per valutare se le nostre pronunce siano dichiarate incostituzionali, perché tale eventualità deve costituire un momento di riflessione. Inoltre, dovremmo adeguare le condotte, non solo dal punto di vista del merito, ma anche da quello dei comportamenti processuali, ovvero della costituzione o meno nel corso dei conflitti di attribuzione, tenendo conto della giurisprudenza costituzionale in materia di garanzie *ex* articolo 68.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

GIUSEPPE LEZZA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LEZZA, *Relatore*. Desidero precisare che, non avendo potuto terminare la mia esposizione per mancanza di tempo, mi rimetto al testo della relazione scritta.

PRESIDENTE. Sta bene.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 10).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 10, è ripresa alle 10,20.

Si riprende la discussione di documenti in materia di insindacabilità.

(Votazione – Doc. IV-ter, n. 10-A)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-ter, n. 10-A, concernono opinioni espresse dal deputato Giuseppe Siciliani nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	322
<i>Maggioranza</i>	162
<i>Hanno votato sì.....</i>	321
<i>Hanno votato no</i>	1).

Prendo atto che l'onorevole Peretti non è riuscito a votare.

(Discussione – Doc. IV-quater, n. 107)

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Parolo (Doc. IV-quater, n. 107).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Parolo nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, il presidente della Giunta per le autorizzazioni, onorevole Siniscalchi.

VINCENZO SINISCALCHI, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità concernente il deputato Ugo Parolo, con riferimento ad un procedimento penale pendente nei suoi confronti presso l'ufficio del giudice di pace di Lecco. Il procedimento trae origine da una querela sporta da Alessio Stampa, assessore presso il comune di Colico, in provincia di Lecco, e dal padre di questi, Marco Stampa, a motivo di affermazioni rese nel corso della seduta del consiglio comunale di Colico del 22 dicembre 2003 dall'onorevole Parolo.

Per come risulta dalla trascrizione della seduta del consiglio comunale, tra le affermazioni del deputato Parolo, quelle ritenute lesive sono le seguenti: « Il papà dell'assessore Alessio Stampa, adesso vi racconto una storiella. Nel 1973 il comune non aveva ancora il piano regolatore, allora fuori dal centro edificato si poteva costruire col rapporto di 1/10 della copertura, come prevedeva la legge. Il papà dell'assessore cos'ha fatto? Aveva un terreno, voleva fare la sua casa, poverino, allora cos'ha fatto lui? Siccome con lo 0,10 poteva costruire un pollaio, lui ha dichiarato 1 invece di 0,10 e invece di 130 metri cubi, ne ha fatti 1.300. Capito? Quindi quella casa è stata costruita con una dichiarazione falsa e quindi è abusiva, dopodiché l'assessore, lo stesso giorno in cui è stato eletto assessore, cos'ha fatto? Ha denunciato il suo vicino che aveva il torto di aver costruito una stalla a 48 metri invece che a 50. Il vicino cos'ha fatto? È andato a vedere la casa del papà e si è accorto che non era regolare. Ha denunciato, però loro invece di perseguire il papà dell'assessore, sapete cos'hanno fatto? Gli hanno fatto ordinanza di demolizione al vicino. Così vanno le cose a Colico. Questa è una delle cose... la concessione per fare la stalla gliel'abbiamo data noi, non ci siamo accorti che mancavano due metri, dagli Stampa!

Lui ha fatto solo una stallettina, invece tuo papà ha fatto una mega villa tutta abusiva, in più... »; e ancora, rivolgendosi

direttamente all'assessore Stampa: « Tu sei uno di quelli che faceva i manifesti onorevole fantasma e vuoi insegnare l'educazione a me? Sei quello che andava in giro a dire che io avevo l'auto blu a Roma e vuoi insegnare l'educazione a me? Stampa non fare il moralista, fai il tuo intervento e non tirare fuori altre cose. Io vi conosco tutti e so quello che avete fatto. E mi fermo qui, perché potrei dirti altre cose ».

La Giunta ha esaminato il caso nella seduta del 21 luglio 2004, nel corso della quale ha proceduto all'audizione del deputato interessato. Quest'ultimo ha illustrato che i suoi interventi nella seduta del consiglio comunale in questione attenevano ad una proposta — avanzata dalla giunta comunale — di variante al piano regolatore generale che egli non condivideva e dietro la quale vedeva muoversi interessi non trasparenti, tanto che si è determinato anche a sporgere una denuncia penale. Ha precisato altresì che — come agevolmente si può constatare dal verbale della riunione del consiglio comunale — nessuno dei presenti ai suoi interventi lo ha smentito in punto di fatto.

Premesso che Colico è comune ricompreso nel collegio elettorale del deputato Parolo e che la materia urbanistica è sempre stata oggetto del suo interesse in tale qualità, diversi componenti la Giunta durante l'esame hanno evidenziato che il tema dello *ius aedificandi* e delle connesse decisioni amministrative in sede locale è da sempre materia di vivace dibattito politico-parlamentare. Si pensi a tal proposito alle discussioni che portarono nel 1977 all'approvazione della cosiddetta « legge Bucalossi », alla successiva sentenza della Corte costituzionale n. 5 del 1980 e, ancora, ai cosiddetti condoni edilizi (decreto Nicolazzi del 1985 e condoni Berlusconi 1 del 1994 e Berlusconi 2 del 2004).

Per questi motivi, nella maggioranza della Giunta si è determinata la convinzione che il discorso in consiglio comunale dell'onorevole Parolo sia connesso anche con l'esercizio delle sue funzioni parlamentari ai sensi e per gli effetti dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Signor Presidente, dopo aver completato la lettura della relazione in sostituzione del collega Gironda Veraldi, le chiederò, ma può darmi la parola in un momento successivo, di poter intervenire come presidente della Giunta sull'importante questione prima sollevata dall'onorevole Bielli per alcune brevi comunicazioni. Se crede opportuno, interverrò adesso, altrimenti in un momento successivo.

PRESIDENTE. Onorevole Siniscalchi, le darò senz'altro la parola successivamente.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

**(Dichiarazioni di voto
- Doc. IV-quater n. 107)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, il caso in esame riguarda fatti, relativi al collega Parolo, che sono di lieve entità. La relazione testè svolta ed anche la relazione in possesso dei colleghi possono testimoniare: si tratta in buona sostanza di una disputa sorta nell'ambito del consiglio comunale di Colico, ridente cittadina sul lago di Como, su fatti che – ripeto – sono di lieve entità; probabilmente in un qualunque giudizio di merito non potrebbero che essere giudicati favorevolmente nei confronti del collega Parolo, poiché riguardano sostanzialmente situazioni riconducibili ad un diritto di critica senza particolari lesioni del decoro e dell'onore personale.

Però, come da tradizione, il fatto non è l'oggetto specifico delle nostre deliberazioni e, con questa premessa, devo perciò dire ai colleghi che il fatto non ha uno specifico collegamento con l'esercizio delle funzioni parlamentari.

Noi diamo un'interpretazione anche ragionevolmente larga. Non ci sfugge il fatto che il collega Parolo si sia occupato

e si occupi, lodevolmente, dei temi dell'urbanistica, ma le questioni urbanistiche che riguardano il comune di Colico e le correlate diatribe – ometto di citare pedissequamente il testo della relazione – non ci sembrano conferenti rispetto al giudizio che questa Assemblea è chiamata a dare.

In questo senso, com'è tradizione in occasione di siffatte deliberazioni, invito i colleghi a votare secondo coscienza. Tuttavia, sempre secondo coscienza, mi corre l'obbligo di precisare che non sembra sussistere un nesso funzionale tra i fatti verificatisi nel corso della seduta del consiglio comunale di Colico del 22 dicembre 2003 e l'attività parlamentare del collega Parolo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bielli. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Signor Presidente, il voto dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sarà, in questo caso, molto politico poiché siamo di fronte ad un fatto che consideriamo non rilevante. Viene in rilievo un dibattito acceso in consiglio comunale su un tema riguardante questioni sicuramente particolari che i consigli comunali dibattono quasi quotidianamente. In particolare, nel consiglio comunale di Colico del 22 dicembre 2003 è stato affrontato un tema squisitamente politico.

Mi sorprende, in questa vicenda, il fatto che il collega faccia affermazioni tali che avrebbero dovuto indurlo a non chiedere la deliberazione di insindacabilità. Secondo me, collega Parolo, non dovevi venire in Parlamento a chiedere l'insindacabilità perché si tratta di questione irrilevante. Lo stesso collega ci dice, tra le altre cose, che nel consiglio comunale in parola nessuno ha contestato le affermazioni da lui fatte. Quindi, si tratta di affermazioni vere in relazione alle quali non vi era nulla da temere!

Se ci attenissimo in maniera puntuale ai risultati del lavoro svolto dalla Giunta – abbiamo verificato se, sulla base della

casistica, si tratti di comportamento sindacabile o insindacabile —, il collega Parolo sarebbe sindacabile, nel senso che il comportamento per il quale pende il procedimento penale nei suoi confronti è estraneo alle ipotesi che abbiamo ricondotto nella sfera dell'insindacabilità.

Da questo punto di vista, mi chiedo perché l'onorevole Parolo abbia chiesto al Parlamento di pronunciarsi al riguardo. Indubbiamente, la questione non era rilevante. Insomma, credo che il collega abbia fatto male a chiedere che il Parlamento si pronunciasse. Tuttavia, qui viene in rilievo un dibattito in consiglio comunale su una questione di grande interesse. Aggiungo, caro collega Parolo, che sugli abusi edilizi si sono svolte tante discussioni in questo Parlamento: abbiamo fatto in modo che abusi non ve ne fossero più; abbiamo condonato tutto e voi siete stati sempre d'accordo. Almeno per una questione di etica e di moralità, dovevi fare a meno, collega, di chiedere che il Parlamento si pronunciasse!

Ciò nonostante, il mio gruppo esprimerà un voto di astensione.

PRESIDENTE. Onorevole Siniscalchi, se intende dire ora le cose che aveva a cuore, ha facoltà di parlare.

VINCENZO SINISCALCHI, Presidente della Giunta per le autorizzazioni. Signor Presidente, desideravo cogliere l'occasione dell'intervento svolto in precedenza dall'onorevole Bielli per dare una breve informativa all'onorevole Presidenza ed agli onorevoli colleghi sulla questione da lui sollevata.

Qual è il problema? Il problema riguarda il ricorso avanti alla Corte costituzionale per le ammissioni di conflitti di attribuzioni sollevati dalle parti davanti alla magistratura ordinaria, recepiti dalla medesima e sottoposti, quindi, all'attenzione della Corte. Negli anni scorsi, l'aumento delle ammissibilità dei conflitti, spesso con decisioni che bocciano la decisione assunta dall'Assemblea, aveva formato oggetto di rilievo su indicazione dell'onorevole Boccia. La Giunta per le

autorizzazioni, attraverso i suoi funzionari, aveva operato un'indagine a tutto campo (eravamo nella fase precedente all'approvazione della legge n. 140 del 2003 che, come è noto, ha dato forma di legge ordinaria alla modifica dell'articolo 68 della Costituzione intervenuta nel 1993).

A seguito di tale indagine sui conflitti di attribuzione sono emersi alcuni problemi che francamente si ritenevano risolti, in particolare, dall'approvazione dell'articolo 3 della legge n. 140 del 2003, ossia l'individuazione nel nesso funzionale tra l'attività del parlamentare e le sue esternazioni e le sue iniziative in aula e fuori dell'elemento discriminante nei confronti della insindacabilità. Tale elemento, dunque, acquisiva valore anche nei confronti del terzo estraneo alla politica e al dibattito parlamentare, del terzo privato.

Per la verità, questo elemento poteva formare oggetto — come si legge in molte pronunce della Corte costituzionale — di un maggiore approfondimento in sede legislativa. Abbiamo verificato che, anche rispetto alla legge n. 140 del 2003, permane un orientamento giurisprudenziale difforme nei confronti delle decisioni assunte dalle aule parlamentari sulla questione della interpretazione dell'applicazione dell'articolo 68 della Costituzione.

Abbiamo discusso di ciò più volte, anche recentemente, e abbiamo arricchito la discussione — questa è l'informativa che voglio dare — di elementi anche comparativi attraverso una serie di missioni di studio per verificare quanto accade negli altri paesi di regime parlamentare analogo o simile al nostro.

Di intesa con la Presidenza della Camera, al termine di queste missioni e di queste ricerche, abbiamo stabilito la realizzazione di una grande convegno di studio per approfondire la questione. Ovviamente, non entro nel merito delle valutazioni completamente difformi sul piano statistico svolte poc'anzi dagli onorevoli Bielli e Mancuso con la rispettiva competenza nella materia. Ricordo, tuttavia, che si tratta, non tanto di un

problema politico da risolvere, quanto della necessità di approfondire la questione e di prevedere nell'ambito della cultura parlamentare (lo chiamiamo diritto parlamentare) la possibilità di una convergenza per un assetto giurisprudenziale che non produca una conflittualità che spesso è lacerante, per lo meno nell'interpretazione che ne viene data. Ci auguriamo, dunque, che si possa pervenire a questa convergenza.

La Giunta è stata molto sensibile su questo, in particolare, in occasione dei pareri che deve esprimere per la costituzione in giudizio della Camera.

A tal proposito, affinché la documentazione sia a disposizione di tutti i parlamentari nel momento in cui sono chiamati a deliberare sulla ammissione dei conflitti, vorrei reiterare, anche per i conflitti e per la delibazione in materia di costituzione nei giudizi davanti alla Corte costituzionale da parte della Camera, la richiesta che fu avanzata dopo l'indagine proposta dall'onorevole Antonio Boccia, che cioè non vi sia soltanto il riferimento nominale nell'ordine del giorno della costituzione in giudizio, ma vengano forniti gli atti intorno ai quali si possa eventualmente sviluppare una discussione più approfondita, che diventi patrimonio di tutti e non soltanto della Giunta nelle discussioni che le sono riservate in occasione della richiesta di formulazione di pareri da parte del presidente della Giunta.

(Votazione – Doc. IV-quater, n. 107)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater n.107 concernono opinioni espresse dal deputato Parolo nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	386
<i>Votanti</i>	239
<i>Astenuti</i>	147
<i>Maggioranza</i>	120
<i>Hanno votato sì</i>	232
<i>Hanno votato no</i>	7).

Prendo atto che l'onorevole Mazzoni non è riuscita a votare ed avrebbe voluto esprimere un voto favorevole e che l'onorevole Ladu ha erroneamente espresso un voto contrario, mentre avrebbe voluto astenersi.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3227 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 novembre 2004, n. 277, recante interventi straordinari per il riordino e il risanamento economico dell'Ente Ordine Mauriziano di Torino (Approvato dal Senato) (5499) (ore 10,45).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 novembre 2004, n. 277, recante interventi straordinari per il riordino e il risanamento economico dell'Ente Ordine Mauriziano di Torino.

Ricordo che nella seduta del 17 gennaio si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame dell'articolo unico – A.C. 5499)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame articolo unico del disegno di legge di conversione *(vedi l'allegato A – A.C. 5499 sezione 3)*, nel testo della Commissione identico a quello recante le modificazioni apportate dal Senato *(vedi l'allegato A – A.C. 5499 sezione 4)*.

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione,

identico a quello recante le modificazioni apportate dal Senato (*vedi l'allegato A - A.C. 5499 sezione 5*).

Ricordo che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto che le Commissioni I (Affari costituzionali) e V (Bilancio) hanno espresso i prescritti pareri (*vedi l'allegato A - A.C. 5499 sezioni 1 e 2*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Buglio. Ne ha facoltà.

SALVATORE BUGLIO. Signor Presidente, l'Ordine Mauriziano, di cui si occupa il decreto in esame, ha natura di ente ospedaliero di diritto pubblico regolato dalla stessa Costituzione (XIV disposizione transitoria finale). Suoi fini istituzionali sono in via primaria l'assistenza sanitaria, che esercita tramite convenzione obbligatoria con la regione Piemonte, nonché la beneficenza, l'istruzione e il culto. Fino al 1997 l'attività sanitaria esercitata dagli ospedali dell'Ordine Mauriziano è sempre stata equiparata all'attività svolta dalle altre strutture pubbliche e, come tale, remunerata. Solo a partire dal 1998, ma con una comunicazione che è stata fatta all'ente l'anno dopo, l'Ordine è stato declassato ed equiparato a struttura privata, tant'è che da quella data si fa risalire l'enorme sbilancio dell'ente. Infatti, le strutture pubbliche, come ben sappiamo, hanno diritto al rimborso totale delle spese sostenute, le private solo per le prestazioni effettuate a tariffe ridotte.

Tutto ciò è avvenuto mentre il piano sanitario regionale, dal 1997 al 1999, e specifici protocolli prevedevano tre settori nuovi per il mauriziano: cardiocirurgia, oncologia, con l'istituzione di un nuovo ospedale e, successivamente, della riabilitazione.

Quindi, che lo sbilancio nasca da siffatta situazione, lo attesta una dichiarazione rilasciata da un commissario straordinario dell'ente il quale ebbe a rinvenirne proprio in tale causa la ragione prevalente. Si può calcolare che la differenza tra le risorse cui avrebbe avuto diritto l'Ente Ordine Mauriziano - se ne fosse stata

salvaguardata la natura di struttura pubblica - e quanto realmente ha ricevuto ammonti a 368 miliardi di vecchie lire. Dunque, la difficoltà economica dell'Ente è soprattutto ascrivibile alla responsabilità della regione che come tale è stata più volte denunciata; ogni volta, la regione ha dato garanzia che si sarebbe intervenuti e che si sarebbe posto fine a questa situazione iniqua. In realtà, ciò non è accaduto; che i rapporti tra regione ed Ente siano stati difficili, in qualche modo volutamente non chiari, lo dimostra anche la mancata sottoscrizione delle convenzioni.

Vi è dunque una responsabilità della regione Piemonte; lo attesta anche il commissario regionale quando, nella sua lettera, dichiara come vi sia stata una errata collocazione dell'Ente - spostato da una parte all'altra - da parte della regione e lamenta il mancato riconoscimento da parte della regione della corretta remunerazione delle prestazioni effettuate - afferenti, come già ricordato, agli ambiti della cardiocirurgia, dell'oncologia e della riabilitazione, settori che riaprivano in quegli anni -; il commissario dichiara, inoltre, come non vi sia stata corrispondenza tra *budget* e prestazioni erogate.

Dunque, adesso si giunge ad una scelta dolorosa e delicata; al riguardo, vorrei fissare due punti che tra l'altro saranno illustrati nel corso dell'esame degli emendamenti presentati dal centrosinistra. All'articolo 1 del decreto, si sancisce che l'Ente Ordine Marziano viene conservato come ente ospedaliero, ma il problema è molto serio perché subito dopo si aggiunge « fino alla data di entrata in vigore della legge regionale con la quale la regione Piemonte ne disciplinerà la natura giuridica e l'inserimento nell'ordinamento giuridico sanitario della regione ». Ma che una legge regionale disciplini una materia prevista dalla Costituzione è, se permesse, una notevole anomalia nel nostro sistema.

Purtroppo, in questi ultimi tempi, abbiamo visto leggi ordinarie approvate dal Parlamento invadere principi costituzionali ma, in questo caso, è addirittura una legge regionale a disciplinare la materia.

Inoltre, all'articolo 2, si crea la Fondazione Mauriziana che succede all'Ente, al quale trasferisce il suo inestimabile patrimonio; basti citare i tre complessi costituiti dalla Palazzina di caccia di Stupinigi, dall'insieme monastico di Sant'Antonio di Ranverso, dall'Abbazia di Staffarda, evidentemente con tutti i terreni che li circondano.

A tale proposito, si pone un'altra questione; con il sistema delle cosiddette scatole cinesi, si passa alla Fondazione per la valorizzazione del patrimonio immobiliare sabauda, quello dei tre complessi, che viene solo lasciato in uso. Al riguardo, spero non si compiano esperimenti di finanza creativa (fenomeni di cui purtroppo abbiamo avuto tante esperienze), che tra l'altro verrebbero effettuati in sede regionale, e non in sede locale. Ma il problema concerne anche quanto circonda i tre complessi, i quali sono comunque indicati.

Per quanto riguarda la Palazzina di caccia di Stupinigi, tale complesso, per fortuna, è inserito in un parco naturale regionale; quindi, una certa tutela, ai sensi della codice dei beni culturali e del paesaggio, comunque la riceve (sarebbe arduo dire se soddisfacente o meno). Il problema è semmai costituito dagli edifici che lo circondano, in quanto chi li ha visti e conosce la loro situazione sa che quanto circonda il complesso, proprio la parte dei cascinali, è stata costruito in modo da costituire una cornice rispetto alla Palazzina. Palazzina che certamente ha un valore superiore ma viene valorizzata da tali strutture.

Da tale punto di vista, non abbiamo alcuna garanzia che tali strutture resteranno tali, che resterà la destinazione agricola e che quindi che non si crei una grave ferita in un patrimonio che non è soltanto piemontese o italiano: Stupinigi certamente fa parte di quei beni che dobbiamo conservare per tutta l'umanità e per le generazioni future.

Che dire, poi, di Ranverso e Staffarla, altrettanto pregevoli, seppur meno noti di Stupinigi? Per essi, il problema è ancora più grave, in quanto i terreni che circondano tali complessi non sono parte di

alcun patrimonio e dunque sfuggono alla protezione, seppur limitata ed inadeguata, del codice dei beni culturali e ambientali.

Pertanto, l'indicazione dei cento metri fatta dal decreto, ovvero quanto costituisce il bordo entro il quale si considera insista il complesso da tutelare, è veramente ridicola; rischiamo di compiere un vero scempio rispetto a tali beni.

Cosa vuol dire ciò? Ci preoccupiamo, e formuliamo il nostro giudizio negativo sul decreto-legge in esame, perché da un debito che la regione Piemonte ha accumulato, nel corso degli anni, nei confronti di un ente che ha svolto delle prestazioni ed ha anche allestito nuove strutture, sta nascendo una cessione di beni immobili e mobili di pregio (sui mobili ci sarebbe altro da dire, ma non ho tempo di soffermarmi), nell'ambito di una logica che già conosciamo, vale a dire « fare cassa » con i beni culturali del nostro paese.

Ciò ci preoccupa moltissimo. Non vorremmo, infatti, che intorno a tali complessi nascesse un sistema di villette a schiera, e che avessimo veramente compiuto un atto barbarico nei confronti di tesori dell'arte e della cultura che sono piemontesi per origine, ma sono divenuti certamente patrimonio dell'intero paese.

Il nostro giudizio sul provvedimento in esame, pertanto, è pesantemente negativo. Vorrei segnalare, inoltre, che è stato sottovalutato il problema di duemila lavoratori e lavoratrici, che non vorrei che, per « far cassa », fossero emarginati, venendo posti prima in cassa integrazione, successivamente in mobilità e, infine, licenziati. In una situazione come quella torinese, infatti, ciò costituirebbe una ferita assolutamente dolorosa. È questo il motivo per cui, su questo punto, occorre fare molta chiarezza.

Il decreto-legge in esame non garantisce nulla: infatti, vogliamo altresì precisare, come ho affermato precedentemente, che al suo interno nulla viene previsto in ordine alle garanzie dei posti di lavoro, nonché sulla collocazione che riceveranno i dipendenti dell'Ente Ordine Mauriziano, poiché tutto è demandato alla futura legge regionale. Non esistono garanzie, poiché si

tratta di un'operazione in cui è chiara una sola cosa: il buio rispetto alla Costituzione, alle condizioni dei lavoratori ed alla tutela della cultura e dell'arte.

Vi è molta chiarezza, invece, in ordine al fatto che esistono beni che possiedono un valore probabilmente doppio rispetto all'esposizione attuale dell'ente; si tratta di beni che vengono destinati alla realizzazione di un'operazione i cui connotati ci piacciono veramente molto poco, ma che ci sembrano molto chiari.

Cari colleghi, vorrei ricordare che abbiamo presentato proposte emendative al testo del provvedimento in esame; auspico veramente che vi sia la volontà di approvarle, per tornare indietro rispetto ad una decisione che compromette l'avvenire di una realtà che rappresenta, per il nostro paese, un elemento importante dal punto di vista sia artistico, sia culturale (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Chianale. Ne ha facoltà.

MAURO CHIANALE. Signor Presidente, desidero esprimere anch'io una forte contrarietà alla conversione in legge del decreto-legge in esame. Come è stato già ben esplicito dal collega Buglio, che ha puntualmente rappresentato le sostanziali motivazioni di tale contrarietà, è chiaro che il nostro profondo dissenso è fondato su principi fondamentali, che partono dal presupposto di sostenere e tutelare l'Ordine Mauriziano e le sue molteplici attività in campo sanitario e non solo.

L'attuale vicenda, infatti, rischia di penalizzare ulteriormente la sanità della regione Piemonte. Se l'obiettivo è salvaguardare l'Ordine Mauriziano, esso deve essere condiviso, e deve essere altresì perseguito in maniera più corretta e puntuale. Vorrei sottolineare, in altri termini, che, se si vuole mantenere l'attività sanitaria, con il suo personale altamente qualificato, salvaguardando al contempo l'ingente patrimonio dell'ente, occorre rivedere profondamente il decreto-legge in esame.

Vorrei ricordare, a tale riguardo, che l'ospedale Umberto I e l'Istituto per la

ricerca e cura del cancro di Candiolo sono strutture all'avanguardia del sistema sanitario non solo piemontese, ma anche nazionale, e devono essere altresì riconosciute, con urgenza, dalla regione Piemonte quale aziende sanitarie ospedaliere. È vero che il consiglio regionale ha recentemente approvato, il 24 dicembre scorso, la legge di costituzione dell'azienda sanitaria ospedaliera Ordine Mauriziano di Torino, condizionandola, tuttavia, all'efficacia derivante dalla conversione del decreto-legge in esame, il quale, come è stato affermato più volte, ci trova contrari nel merito.

Come ha già ricordato l'onorevole Buglio, vorrei evidenziare che il mancato riconoscimento, dal 1999 — peraltro, in violazione di quanto previsto dal piano regionale del settore per il triennio 1997-1999, di cui la regione stessa si era dotata — del rimborso dell'attività sanitaria degli ospedali mauriziani, trattati come se fossero case di cura private, ha escluso lo stesso Ordine dai ripiani finanziari e organizzativi previsti per le stesse strutture pubbliche.

Ciò, sebbene — e sono i fatti che lo attestano — l'Ente Mauriziano abbia continuato ad erogare prestazioni secondo le regole, i parametri e gli *standard* più specifici e particolari — quindi, molto più onerosi — richiesti per analoghe strutture pubbliche. È evidente che questa è una tra le cause che, aggiunte ad altre manchevolezze di gestione della sanità piemontese nel suo insieme, ha comportato, nell'arco di quattro anni, un grave problema di bilancio.

Il perdurare di tale situazione, sebbene sia stata messa in atto un'azione dello stesso Ordine consistente in ricorsi al tribunale amministrativo per ripristinare la legittimità ed il dovuto riconoscimento finanziario da parte della regione all'Ente, ha fatto sì che oggi si intervenga con questo provvedimento, sullo stesso Ordine, non dirimendo tale aspetto fondamentale. Si coglie, anzi, l'occasione per smembrare tale importante e storico Ordine. Si introduce una separazione tra l'attività ospedaliera e la proprietà immobiliare. Si

costituiscono due società, due fondazioni distinte. Si tratta di proprietà, che — lo ricordo ai colleghi che non conoscono l'Ordine Mauriziano di Torino — comprendono, tra l'altro, la palazzina di caccia di Stupinigi, opera di pregevolissima fattura architettonica, i complessi cistercensi delle abbazie di Sant'Antonio, a Ranverso e di Santa Maria, a Staffarda, in aggiunta ad un immenso patrimonio di terreni agricoli, con cascine e pertinenze di pregevolezza e rilevanza architettonica rurale. È paradossale che la regione Piemonte, pur essendo causa dello stesso deficit dell'Ente, ne benefici attraverso operazioni di dismissione immobiliare e che tale importante patrimonio pubblico, unico in Europa per la particolarità architettonica e storica, caratterizzato anche dall'unicità di una proprietà singola, sia disperso.

Attraverso quest'operazione s'intende ripianare il deficit di bilancio. È vero che questo provvedimento pone limiti allo sfruttamento delle enormi risorse di patrimonio fondiario contigue ad opere ed immobili di inestimabile valore artistico — lo ricordava il collega Buglio —, ma alcuni dubbi sulla vera determinazione di tutela da parte di questo Governo mi permettono sommessamente di esprimerli: i condoni in aree ambientali e la contrarietà, espressa recentemente, alla volontà di tutela delle coste della Sardegna, voluta dalla medesima regione, sono esempi sufficientemente esplicativi.

È opportuno che gli enti locali si tutelino con protocolli di intesa e norme chiare, nei loro piani regolatori, sulle effettive destinazioni d'uso dei terreni interessati dall'attività agricola e dalle numerose aziende che operano sulla proprietà rurale. Gli aspetti speculativi sul patrimonio rappresentano una preoccupazione, non fugata dalla presenza del Ministero per i beni e le attività culturali nel nuovo Ente. Abbiamo avuto, purtroppo, esperienza che il ministero ha sacrificato il suo importante compito sull'altare della necessità di fare cassa. I duemila dipendenti dell'ospedale Umberto I e dell'Istituto sulla ricerca del cancro di Candiolo hanno vissuto, negli ultimi anni, un impoverimento

di professionalità e di eccellenza, in un campo sanitario, che della ricerca scientifica ha fatto una ragione di vita.

Occorre tutelare i molti posti di lavoro, ma l'ingresso tardivo nel sistema sanitario regionale di tale struttura si affianca ad una sanità piemontese che « naviga a vista », che sta diventando « onnivora ». Nel 2005 è prevista una spesa sanitaria pari a 5,89 miliardi di euro, mentre nel 2004 lo stesso settore sanitario ha assorbito il 74,4 per cento del *budget* regionale.

Il disavanzo di gestione presunto ammonta a 226 milioni di euro e tutti sanno che la legge n. 311 del 2004 impone agli enti economici, Servizio sanitario nazionale compreso, di ridisegnare le dotazioni organiche apportando una riduzione non inferiore al 5 per cento della spesa complessiva relativa al numero dei posti organici entro il 30 aprile.

L'assessore alla sanità ha dichiarato sui giornali, su *Il Sole 24 ore* di oggi, che in questi tre mesi si faranno i conti e dopo si vedrà. Si dice: tratteremo con il Governo. È certo che questo è un segnale che fa intendere proprio che si vuole navigare a vista e che non si capisce cosa si vuole fare sulla rete ospedaliera. In questo contesto, ovviamente, vanno considerati gli ospedali che saranno inseriti nella rete pubblica, l'ospedale Umberto I e quello di Candiolo.

Tra il 2003 e il 2004, come attestato dai documenti, il deficit vero, non quello presunto, è di 500 milioni di euro per la sanità in Piemonte e i ticket chiesti ai cittadini non serviranno a nuovi investimenti, ma a sanare questo enorme buco.

Ecco perché, in conclusione, non crediamo all'efficacia di questo decreto-legge, che non tiene conto della complessità e dell'articolazione della sanità piemontese e della peculiarità dell'Ente Mauriziano, portato nella situazione in cui si trova da precise e documentate responsabilità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Già nella discussione generale abbiamo avuto modo

di segnalare alcune questioni che riteniamo importanti relativamente a questo decreto-legge e che, a mio avviso, da parte dell'Assemblea sarebbe un errore sottovalutare, vista l'importanza dell'istituzione della quale siamo chiamati a discutere.

L'Ordine Mauriziano — lo dicevano prima, ahimè, i colleghi che mi hanno preceduto — è un'importante struttura sanitaria. Ad esso fa riferimento un grande patrimonio importante per tutta la regione Piemonte, ma anche per la Val d'Aosta e, in particolare, per la città di Torino. Sarebbe stato un dovere per la giunta regionale, che ne ha la responsabilità, fare di tutto per evitare che si arrivasse alla situazione di difficoltà e di disastro finanziario e organizzativo alla quale si è giunti.

Voglio ricordare che, quando si insediò l'ultimo commissariamento, la struttura sanitaria dell'Ordine Mauriziano era classificata tra quelle di eccellenza del Servizio sanitario nazionale. Quindi, era una importantissima struttura sanitaria. Ritengo che il fatto che in pochi anni questa struttura si sia fatta deperire, con tutte le conseguenze che ne sono derivate, sia una dimostrazione del cattivo modo di governare della giunta regionale del Piemonte, guidata dal presidente Ghigo.

Non voglio dire che ci sia stata una volontà determinata ad accentuare la crisi di un'importante struttura sanitaria, magari per ridefinire una serie di norme, di regole e di responsabilità nella gestione patrimoniale dell'Ente. Non so se ci sia stata una volontà determinata, oppure se sia solo il frutto dell'incapacità gestionale.

Però, i dati parlano molto chiaramente e ci dicono che una serie di decisioni assunte nel corso di questi anni dalla giunta regionale hanno accentuato le difficoltà della struttura. Che senso ha, ad esempio, aver valutato quella che era una struttura pubblica del Servizio sanitario nazionale come una clinica privata convenzionata? Che senso ha avuto, da parte della regione, escludere l'Ordine Mauriziano da tutte le operazioni di risanamento che hanno interessato le più grandi strutture sanitarie del nostro paese?

Importanti strutture come il policlinico di Roma ed altri importanti ospedali delle grandi città, al nord ed al sud, hanno sofferto nel corso di questi anni la grave crisi finanziaria del Servizio sanitario nazionale. Nelle scorse settimane, durante l'esame della legge finanziaria, lo stesso Governo ha dovuto riconoscere che nel Servizio sanitario nazionale vi è un deficit che si trascina da anni che sta appesantendo la gestione finanziaria delle aziende sanitarie e delle aziende ospedaliere. Pur se destinando all'obiettivo di risanamento una cifra largamente insufficiente, il Governo ha ritenuto doveroso, nella legge finanziaria, stanziare 2 miliardi di euro a copertura dei deficit pregressi delle regioni nel servizio sanitario nazionale.

CESARE ERCOLE. Non ti candidano più, Battaglia!

AUGUSTO BATTAGLIA. Questo è stato ciò che voi stessi avete deciso qualche settimana fa. Poi, possiamo essere o meno d'accordo sul fatto che tale cifra sia sufficiente. Il deficit, ahimè, è molto maggiore nel paese ed in alcune regioni in particolare.

Personalmente, opero in una regione, il Lazio, che ha accumulato nel corso di questi anni, in particolare degli ultimi quattro, 7 miliardi di euro di debiti. Quindi, tutte le strutture sanitarie del paese sono gravate da un deficit finanziario. Alcune strutture, però, hanno potuto usufruire di operazioni di ripiano effettuate direttamente dalle regioni: in tal modo sono riuscite a sopravvivere, a non arrivare all'ingestibilità. Laddove tali operazioni non sono state compiute, i problemi si sono aggravati: è il caso dell'Ordine Mauriziano. Credo vi sia stata una gravissima responsabilità della regione Piemonte che non ha compreso l'importanza di tale struttura e non ha compreso che attraverso le sue scelte si sarebbe determinata una situazione di grande difficoltà.

Ricordo che si tratta di strutture che, oltre a gestire attività di carattere sanitario ordinarie, anche se di elevata specializza-

zione, hanno al loro interno strutture classificate come istituti di ricovero e cura a carattere scientifico. Quindi, non vi è soltanto un problema di assistenza, ma anche di ricerca sanitaria. Sappiamo quanto tale settore sia importante per l'intero Servizio sanitario nazionale.

Quando si determinano situazioni come quelle che ha voluto la regione Piemonte, è chiaro che tali strutture perdono competitività e professionalità. Non si è provocato un danno solo dal punto di vista economico, ma anche dal punto di vista del patrimonio professionale e sanitario della struttura.

La regione avrebbe dovuto dare seguito ad una serie di atti, che pure erano stati definiti, nel rapporto tra l'Ordine Mauriziano e la regione Piemonte. Difatti, il presidente Ghigo aveva già in qualche modo individuato la soluzione al problema in questione, approvando la bozza di una convenzione che avrebbe ridato respiro all'ente, conferendo ad esso certezze organizzative e finanziarie. Ci domandiamo quindi per quale motivo la regione Piemonte non abbia poi firmato tale convenzione. Riteneva forse onerosa questa scelta? Oppure considerava uno spreco le risorse che sarebbero affluite a questa struttura sanitaria? Eppure, ammesso che fosse così, la regione Piemonte non si è tanta preoccupata dello spreco sanitario!

Vorrei ricordare che la regione Piemonte, per le sue scelte in materia sanitaria, si è particolarmente distinta per il deficit sanitario, tant'è che, a seguito degli sforamenti della spesa sanitaria — i parlamentari piemontesi lo sanno, così come lo sanno purtroppo anche i piemontesi —, i cittadini del Piemonte sono stati obbligati, nel corso degli scorsi anni, a pagare una tassazione aggiuntiva (un'addizionale IRPEF), proprio per la copertura del deficit finanziario determinato dalle scelte sbagliate della regione Piemonte. Essa infatti, come le altre regioni governate dal centrodestra, invece che perseguire una strada — difficile, complessa, impegnativa — di riorganizzazione, di risanamento, di ridefinizione organizzativa dei servizi, di gestione oculata delle risorse e di miglio-

ramento nel rapporto tra risorse impiegate ed efficacia delle risposte sanitarie, ha seguito invece altri percorsi (così come le regioni Lombardia e Veneto), accumulando in tal modo dei deficit — a differenza di quanto avvenuto nelle regioni Emilia Romagna, Toscana e Umbria —, che hanno gravato i servizi sanitari di quelle regioni e che soprattutto hanno gravato i cittadini di quelle regioni di una tassazione aggiuntiva, dal momento che essi sono stati chiamati a ripianare tali spese.

A fronte di queste gravi inadempienze da parte della Giunta regionale, è inaccettabile che poi da parte della regione Piemonte e del suo commissario si cerchi di scaricare le responsabilità di ciò che si è determinato sui precedenti amministratori e sui consiglieri del vecchio consiglio di amministrazione! Questo è un atteggiamento scorretto, che va respinto. Dovremmo invece riuscire a capire la situazione che si è determinata. Da questo punto di vista, ci dispiace che non ci sia stata, da parte della maggioranza e del Governo, alcuna disponibilità, dato che, come al solito, ci si presenta qui in Parlamento con un decreto-legge (l'ennesimo in materia sanitaria), senza consentire di andare a fondo delle questioni, dal momento che i tempi di discussione sono molto ristretti, dovendo convertire in legge i decreti entro 60 giorni. Si impedisce così al Parlamento di andare a fondo della questione, per comprendere le ragioni profonde che hanno portato alle difficoltà dell'Ordine Mauriziano, al fine di trovare insieme delle soluzioni che non umilino quella struttura ma che, anzi, siano finalizzate a preservare quel patrimonio di professionalità che l'Ordine Mauriziano ha costituito per quanto riguarda sia le attività di assistenza sia le attività di ricerca.

Per queste ragioni, abbiamo presentato una serie di proposte emendative, sulle quali chiediamo alla maggioranza un atteggiamento che non sia di chiusura, come purtroppo abbiamo registrato in altre situazioni.

Ieri sera la Camera ha discusso il decreto-legge sulla Croce Rossa: per la seconda volta, sulle nostre proposte emen-

dative si è registrata una netta chiusura da parte della maggioranza e del Governo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 11,17*)

AUGUSTO BATTAGLIA. Vi chiediamo, pertanto, di esaminare le nostre proposte, di discutere con maggior apertura sull'argomento, senza preconcetti, poiché riteniamo vi siano altre strade da percorrere per il risanamento dell'Ordine Mauriziano che non portino all'umiliazione di una grande esperienza sanitaria, di uno degli ospedali, delle strutture sanitarie più prestigiose del paese per qualità dei servizi, delle prestazioni e degli operatori ivi impegnati.

Vi è stata un'oggettiva realtà di malgoverno e di sottovalutazione delle problematiche afferenti l'argomento in esame, nonché un'inadeguata capacità di valorizzazione della struttura (con tutto ciò che avrebbe potuto offrire non solo alla sanità del Piemonte, ma alla sanità dell'intero paese) che credo rappresentino la causa dei mali di cui oggi discutiamo. Forse, la strada più opportuna non è quella indicata dal Governo attraverso l'approvazione del decreto-legge in esame.

La vicenda dell'Ordine Mauriziano si inquadra nelle tante situazioni di sofferenza che si registrano nel Servizio sanitario nazionale. In riferimento, inoltre, a tale questione, brilla l'assenza del ministro per la salute, il ministro Sirchia: peraltro non è la prima volta che il ministro risulta assente nei momenti importanti di discussione in ordine a questioni legate alla sanità pubblica.

Forse, le soluzioni sarebbero state diverse se, anche da parte del Ministero della salute, vi fosse stata un'adeguata attenzione al problema e se il Governo avesse fatto la sua parte per mettere l'Ordine Mauriziano nelle condizioni di perseguire quegli obiettivi di tutela della salute per i quali è stato istituito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ghiglia. Ne ha facoltà.

AGOSTINO GHIGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dal 1572, per 427 anni l'Ordine Mauriziano era sopravvissuto a tutto: conflitti locali e mondiali, carestie ed epidemie. A tutto, ma non all'arrivo della presidente Bergoglio, nominata dall'allora Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, che, in tre anni, producendo un deficit di 370 milioni di euro, portò l'Ordine Mauriziano ad un disastroso dissesto economico e finanziario, nonché al susseguente commissariamento straordinario.

Ho voluto citare un po' di storia, perché mi sembra che in quest'aula vi siano troppi colleghi immemori, soprattutto quelli, piemontesi e non, che mi hanno preceduto, salvo, fra questi, l'onorevole Battaglia, perché, non essendo piemontese e, soprattutto, non conoscendo la materia, ha imputato alla regione tutte le responsabilità che, oggettivamente, legislativamente e giuridicamente, non ha: ma non importa, cerchiamo di andare oltre.

Per anni, il centrosinistra torinese, che governava e governa la provincia ed il comune, ha coperto la politica finto-amministrativa, ma veramente clientelare dell'amministrazione dell'Ordine Mauriziano.

Tant'è che ad una recente interrogazione, sottoscritta da me e dai colleghi Delmastro Delle Vedove e Mancuso, il sottosegretario oggi presente ha risposto: il dissesto economico-finanziario che ha interessato l'Ordine Mauriziano è stato primariamente determinato dallo svolgimento di funzioni e attività senza la copertura finanziaria della relativa spesa e dall'assunzione di oltre 900 unità di personale al di fuori delle previsioni della pianta organica dell'ente, approvata dai ministeri vigilanti. Dunque, siamo di fronte a 900 persone assunte al di fuori della pianta organica con criteri opinabili, per non dire discutibili e clientelari, senza alcuna approvazione da parte dei ministeri vigilanti.

Il sottosegretario continua affermando che la procura regionale della Corte dei conti, ritenuta l'illegittimità degli atti amministrativi posti in essere dalla disciolta amministrazione, ha decretato il sequestro cautelare dei beni personali dell'ex presi-

dente e dell'ex direttore generale. Tant'è che oggi questi amministratori vengono chiamati per il momento a risarcire l'erario di 58 milioni di euro; altro che responsabilità della regione, caro onorevole Battaglia e cari colleghi del centrosinistra!

Quindi, si palesa una conduzione dissenzata, catastrofica, clientelare, con un buco di 370 milioni di euro in tre anni, con un notevole imbarazzo da parte del centrosinistra, ma anche con atteggiamenti irrazionali. Nel marzo del 2004 il sindaco di Torino, onorevole Chiamparino, chiedeva al ministro Sirchia l'istituzione di una fondazione che acquistasse, gestisse e conducesse i beni afferenti il patrimonio artistico del Mauriziano; in ottobre, i deputati del gruppo dei Democratici di sinistra presenti in quest'aula manifestarono la propria contrarietà allo smembramento del Mauriziano e oggi, dopo aver proposto una pregiudiziale di costituzionalità sul provvedimento in esame, si avviano ad esprimere un voto contrario su di esso.

Si tratta di un provvedimento che, unitamente ai 50 milioni di euro stanziati straordinariamente dalla regione Piemonte, costituisce l'unica via d'uscita per garantire l'occupazione delle duemila persone che lavorano all'interno dell'ormai ex Ordine Mauriziano, che la vostra pregiudiziale di costituzionalità e il vostro voto contrario sul provvedimento mettono in pericolo.

Solo grazie a questo decreto-legge il Governo e il centrodestra della regione Piemonte assicurano i posti di lavoro; solo grazie a questo decreto-legge e all'istituzione della Fondazione Ordine Mauriziano si preserveranno e si valorizzeranno i beni di tale Ordine.

Con il vostro voto contrario sarebbe il caos, che create per mascherare le pesanti e oggettive responsabilità politiche che, ieri come oggi, investono i sindaci di Torino, i presidenti della provincia, i deputati del centrosinistra, vale a dire tutti coloro che sono intervenuti sulla vicenda dell'Ordine Mauriziano.

Allora, siamo noi a chiedere un ripensamento al centrosinistra: caro onorevole Violante, caro onorevole Nigra, votate a

favore del decreto presentato dal Governo, oppure domani dovrete andare a spiegare ai lavoratori del Mauriziano — come faremo noi — perché li volete licenziare, ovvero dovrete spiegare loro perché non avete mai proposto una alternativa seria, credibile, economicamente sostenibile e realisticamente praticabile per la salvezza di quell'Ordine Mauriziano che i vostri sodali, transitati dal Partito popolare alla Margherita, hanno messo a rischio in termini di posti di lavoro e di patrimonio!

Inoltre, sono stati messi a rischio ospedali di eccellenza quali l'Umberto I e Candiolo che hanno costituito un fiore all'occhiello per la sanità, non solo della regione Piemonte, ma anche nazionale.

Allora, per concludere e smentire l'ultima delle bugie diffuse dal centrosinistra, vorrei fare riferimento all'ultima parte della risposta del sottosegretario D'Alì. Infatti, è stato precisato come non risulti dagli atti dell'ente, da quelli dei ministeri vigilanti e da quelli della regione Piemonte alcun credito dell'Ordine Mauriziano nei confronti della regione per il ripianamento del disavanzo di gestione accumulato nel periodo 1998-2002. Il deficit, il rischio per i posti di lavoro, il buco, la possibile — ma, grazie al Governo, non più praticabile — messa all'asta di un enorme patrimonio artistico e culturale li avete create voi, mantenuti voi, coperti voi! E oggi, addirittura, mettete ulteriormente a rischio i posti dei lavoratori (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Provera. Ne ha facoltà.

MARILDE PROVERA. Signor Presidente, la storia dell'Ordine Mauriziano è stata ricostruita a più voci. Si tratta di un Ordine della nostra nazione per certi versi glorioso e per altri un po' meno.

Sicuramente, uno dei meriti del Mauriziano è stata la creazione della struttura sanitaria di cui il Piemonte ha goduto e che si è sviluppata anche secondo criteri di grande eccellenza, grazie ad una specializzazione e ad un'amministrazione attenta. Tale amministrazione non si è ri-

volta soltanto verso l'attività sanitaria, ma anche verso una gestione patrimoniale cospicua e che oggi rappresenta un valore in verità non ancora esattamente quantificato. Tuttavia, esso è sicuramente superiore ai debiti denunciati. Infatti, le cifre che sono state via via valutate hanno sempre contenuto degli elementi di correzione. Quindi, essendo presenti in questo patrimonio beni di valore storico-artistico non sempre stimabili, difficilmente il loro controvalore, anche in rapporto alla situazione debitoria, risulta quantificabile.

Comunque, restando al merito del decreto e del motivo per cui si è giunti alla sua emanazione, devo ammettere che sono rimasta esterrefatta dopo aver ascoltato le denunce fatte in quest'aula. Infatti, non è vero che in questa vicenda esiste una sola causa in assoluto. L'Ordine Mauriziano è passato da una storia gloriosa all'accumulo di situazioni debitorie, verificatosi dopo la nomina della dottoressa Bergoglio alla presidenza, come peraltro ricordato.

Ma perché è avvenuto questo? È forse la dottoressa Bergoglio una donna inavveduta? È stata forse perseguita una politica sfacciatamente clientelare? Ma non è forse vero, invece, che la dottoressa e il consiglio di amministrazione hanno peccato di troppo entusiasmo nel rilanciare le attività del Mauriziano oltre alla misura che via via sarebbe stata consentita dai bilanci effettivi? Comunque, siamo anche certi di una situazione creditizia che gli stessi pensavano di poter vantare nei confronti della regione Piemonte.

Quest'ultima non versava regolarmente, e vieppiù versava in rapporto a un calcolo sfasato rispetto a quanto dovuto all'Ordine Mauriziano, non trattandolo come le altre strutture pubbliche ma come se fosse una struttura privata. La situazione si è pertanto aggravata, con un ritardo nei pagamenti così evidente da giungere, oltre un anno fa, all'accumulo di oltre 50 miliardi di debito da parte della regione Piemonte nei confronti dell'Ordine Mauriziano e segnatamente della struttura ospedaliera.

Dunque, le concause vi sono. Troppo entusiasmo? Volontà di spingersi verso la ricerca sul cancro? Meno male che qual-

cuno osa farla! Troppo entusiasmo, perché per l'Umberto I di Torino vengono effettuati investimenti per la riabilitazione, creando una struttura aggiuntiva laddove non ve ne sono di paragonabili nel territorio torinese? Vivaddio! Adesso con la crisi non ce l'abbiamo più, è stata chiusa. Si tratta di esperienze che vengono chiuse.

Perché la regione Piemonte, invece di concorrere alla creazione di una struttura sanitaria utile, non dando di più ma riconoscendo almeno quanto dovuto alla struttura pubblica, non interloquisce e fa resistenza passiva, conducendo il Mauriziano in questa situazione? Badate, se vi sono responsabilità di « troppo entusiasmo » da parte di chi ha amministrato, certamente vi sono responsabilità anche da parte di chi ha fatto resistenza passiva e consegna ai torinesi le strutture dell'Umberto I di Torino e dell'IRCC di Candiolo in una situazione di difficoltà e di incapacità a proseguire nella strada di eccellenza nelle prestazioni e nelle professionalità, sia mediche sia infermieristiche. Si tratta di una responsabilità precisa della struttura pubblica, che non sa svolgere il proprio ruolo di tutela dell'interesse pubblico per tutti i cittadini.

Non è che quando ci si trova di fronte a strutture ibride, come quella del Mauriziano, la mano pubblica può voltarsi dall'altra parte e aspettare che affondi: essa deve infatti tutelare l'interesse pubblico, ed è colpevole nel caso contrario. Se riconosce che vi è un'amministrazione inadeguata è doppiamente responsabile, perché non lo denuncia. Non si tratta infatti di un'impresa privata che cura gli affari di due o tre persone di famiglia (non mi riferisco ad imprese di maggiori dimensioni, che sono anche esse di interesse sociale), bensì di una struttura che tutela la salute e il benessere del cittadino e promuove la possibilità di avanzare sul terreno della ricerca e della cura in settori di particolare delicatezza, come la ricerca sul cancro e la riabilitazione nel caso di malattie invalidanti per la persona.

Di questo si è trattato, onorevoli colleghi, non di quattro conti da ragionieri! I quattro conti da ragionieri li ha fatti la

commissaria Cattaneo, nel momento in cui ha peraltro incomprensibilmente rinunciato ai 50 miliardi che avrebbe dovuto versare la regione Piemonte, in cambio di un appianamento di percorso ma lasciando sovraesposta la struttura.

Quanto al merito del provvedimento, Rifondazione comunista lo ha affermato in sede locale e lo ribadisce in questa sede: avremmo auspicato in tempi non sospetti il passaggio *in toto* dell'Ordine Mauriziano nelle mani del sistema sanitario pubblico regionale, garantendo in tal modo che l'ente destinato ad assumere l'onere della gestione sanitaria potesse godere del privilegio di gestire anche il patrimonio immobiliare, facendone l'uso migliore. È stata una voce nel deserto, a destra e a sinistra, anche con qualche ritardo a coglierla, purtroppo, da parte delle organizzazioni sindacali.

Oggi ci troviamo di fronte a una scelta a mio avviso quasi ineluttabile. Non possiamo tornare alla proposta di Rifondazione comunista: mi pare che troppa acqua sia passata sotto i ponti. Chi oggi la ripropone in modo improvvido probabilmente fa perdere ulteriore tempo, purtroppo, a meno che non vi sia una decisione corale: in tal caso, a mio avviso, resta la soluzione migliore.

Oggi mi pare che, se vogliamo salvare la parte che a noi, come partito della Rifondazione comunista, interessa di più, quella sanitaria ed occupazionale di chi lavora in questo settore della sanità, non possiamo che accedere ad una operazione di divisione, come il decreto-legge propone, fra la parte sanitaria e quella immobiliare. Ora, questa operazione è l'unica che nel decreto-legge si comprende, mentre tutta la parte che riguarda la fondazione evidenzia effettivamente dei grossi buchi e delle grosse perplessità sul modo in cui verrà amministrata la gestione di questo patrimonio, che — come ricordavo prima — è ingente e di un valore di per sé non quantificabile una volta per tutte.

Vi sono i terreni agricoli, va bene, con delle peculiarità anch'essi, però, attenzione! Non è terra da arare e basta; è collocata in luoghi strategici della città,

come attorno alla palazzina di Stupinigi, che dovranno avere delle particolari attenzioni. Siamo di fronte ad opere anche murarie e comunque, di fronte ad un patrimonio artistico e culturale che, se venisse disperso, sarebbe un grande peccato.

È per questo che credo che la maggioranza debba valutare con molta attenzione gli emendamenti presentati dai miei colleghi del centrosinistra, ragionevoli e di correzione, a garanzia di tutta la comunità locale. In particolare, per quanto riguarda la mia regione di appartenenza, di nascita, che è la Valle d'Aosta, vi è un riferimento particolare, dovuto di per sé, all'emendamento Collè 2.13, al quale, Presidente, chiedo di aggiungere anche la mia firma, poiché penso che sia del tutto ragionevole, in conseguenza anche dei precedenti atti di regionalizzazione dell'ospedale stesso.

Credo, però, che anche gli altri emendamenti proposti dai colleghi del centrosinistra vadano valutati con estrema ragionevolezza, in quanto correggono le possibili storture che potrebbero avvenire nel momento in cui il responsabile della fondazione dovrà effettivamente operare, essendosi assunto l'onere del ripiano dell'indebitamento pregresso di cui la struttura sanitaria con questo decreto-legge viene fatta salva.

In particolare, viene fatta salva in rapporto anche ai dipendenti, che non solo debbono essere confermati, onorevole Ghiglia, ma che andranno reimplementati: vorrei, infatti, ricordare che oggi all'Ordine Mauriziano non solo vi è il problema di pagare gli stipendi, come lei ricordava, ma vi è addirittura quello di pagare le fatture per gli aghi ed i fili di sutura. Questa è la condizione in cui una certa gestione e l'ignavia hanno portato l'Ordine Mauriziano!

Sul patrimonio, una attenzione particolare andrà posta anche a tutta la parte agricola: dovete sapere che un interesse pubblico collettivo può essere verificato anche attraverso quanto gli agricoltori stanno avanzando e proponendo, riferendo se stessi quale elemento di governo

e di utilizzo effettivo ed efficace per la comunità di quella parte di territorio.

Quindi, io sottolineo di nuovo l'efficacia di questi emendamenti che, sicuramente, non porteranno la situazione dell'Ordine Mauriziano ad una soluzione ottimale, da noi a suo tempo auspicata, ma consentiranno di approvare questo decreto-legge con tutti gli accorgimenti per cui la parte portante e più descrittiva che il provvedimento tocca, che è quella patrimoniale, possa avere nella gestione futura una efficacia effettiva; mentre lascia, con il solo articolo che lo riguarda, la parte ospedaliera finalmente libera da lacci, laccioli e pesanti catene, affinché dalla regione Piemonte nessuno più faccia la guerra e si possa proseguire per la sanità pubblica su un percorso utile alla popolazione e non agli interessi di una parte o di un'altra o, peggio ancora, di qualche privato (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Delmastro Delle Vedove. Ne ha facoltà.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Onorevole Presidente, intanto, posso richiamare, in assoluta consonanza di idee ed addirittura con maggiore indignazione, le numerose argomentazioni addotte e documentate dall'onorevole Ghiglia nel suo intervento.

Premesso che occorrerebbe documentarsi adeguatamente prima di venire in quest'aula, per evitare di dire sciocchezze anche sul piano giuridico, desidero aprire il mio intervento con una constatazione, rivolgendomi amichevolmente all'onorevole Buglio, il quale, immaginando che una legge ordinaria non possa fare chiarezza sulla materia, ha inteso ripercorrere le strade impervie di un'inesistente illegittimità costituzionale. Ebbene, è sufficiente leggere la XIV disposizione transitoria della Costituzione per sapere che « L'Ordine mauriziano è conservato come ente ospedaliero e funziona nei modi stabiliti dalla legge ». Nel mantenere la struttura,

la Costituzione rinvia alla legge ordinaria: ed è esattamente ciò che il Governo sta facendo !

La collega Provera ha tentato di « educare la pillola » della mai troppo vituperata signora Emilia Bergoglio, affermando che, tutto sommato, è stato un eccesso di entusiasmo quello che ha spinto quest'ultima a comportarsi in una determinata maniera. L'onorevole Provera ha aggiunto che sarebbe stato opportuno riordinare l'Ente Ordine Mauriziano trovando, nel tempo, una struttura idonea a consentirgli l'ingresso a pieno titolo nel Servizio sanitario nazionale.

A tutte le vergogne già evidenziate dall'onorevole Ghiglia, io ne aggiungo un'altra: l'onorevole Provera ed i deputati piemontesi del centrosinistra, oltre che l'onorevole Battaglia, dimenticano che l'articolo 41 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, istitutiva del Servizio sanitario nazionale, stabiliva che, entro il 31 dicembre 1979, si dovesse provvedere, con legge dello Stato, al nuovo ordinamento dell'Ordine Mauriziano. E poiché dal 1978 al 2001 avete governato voi pressoché ininterrottamente, è evidente che non siete stati neppure capaci di realizzare ciò che oggi l'onorevole Provera ritiene essenziale per immaginare un corretto funzionamento dell'Ente. In quasi trent'anni non siete riusciti a dare ad esso un nuovo ordinamento ! In compenso, però, siete riusciti ad « immettere » la professoressa Emilia Bergoglio (amica di chi lo sappiamo tutti; mi dispiace di non essere al Senato per vedere il volto di un certo senatore quando si discute di questa faccenda ...), la quale ha condotto l'ente ad una situazione tale da indurre il commissario di Governo, signora D'Ascenzo, malgrado la cautela e la prudenza che di solito ispirano le dichiarazioni dei commissari di Governo, a definire l'Ordine Mauriziano come « la Parmalat della sanità ».

Allora, è assolutamente inammissibile che la sinistra abbia la spudoratezza di parlare di inesistenti responsabilità della regione Piemonte ! Come al solito, non approfondite i temi giuridici: rendendosi conto della vostra incapacità di far fun-

zionare la sanità, la regione Piemonte ha chiesto preventivamente un parere per tentare di intervenire, ottenendone uno negativo. Infatti, per questioni giuridiche intricate e delicate, data la vostra incapacità di cambiare l'orientamento dell'Ordine Mauriziano, non era assolutamente possibile intervenire sul piano economico.

Ciò che accade è francamente paradossale! Onorevole Provera, ho tra le mani la motivazione del provvedimento con il quale la Procura regionale della Corte dei conti ha ottenuto un sequestro conservativo per oltre 100 miliardi di vecchie lire! Di per sé, l'entità della somma dice già tutto.

Però, dato che lei, onorevole Provera, parla semplicemente di un eccesso di entusiasmo, vorrei leggere alcuni passi dell'ordinanza della Corte dei conti. Per la Corte si evidenzia che le deliberazioni afferenti le decisioni di istituzione e di apertura delle nuove attività sanitarie di cardiologia, riabilitazione ed oncologia non sono state inviate ai ministeri vigilanti per la necessaria ed inderogabile approvazione della legge. Addirittura, la conferma si ha anche nella relazione del direttore generale che afferma: « Questa amministrazione non ha mai inviato ai ministeri vigilanti specifiche delibere di attivazione ».

Sarebbe questo, di per sé, un buon elemento per tirare fuori il cartellino rosso e cacciare la signora Emilia Beroglio da ogni e qualunque successivo incarico nelle pubbliche amministrazioni.

Ma non basta, onorevole Provera. La professoressa Emilia Beroglio era sempre così entusiasta da far dire alla Corte dei conti che le attività sanitarie di recente istituzione presso l'Ordine Mauriziano, quali la cardiocirurgia, la riabilitazione e l'oncologia, sono radicalmente prive di contenuto finanziario, tanto perché la precedente convenzione del 1991, prorogata nel 1995, non prevede l'esercizio di tali nuovi protezioni di terapie e cura avviate nel 1998, tanto perché difetta nella specie la stipulazione di apposita e diversa convenzione dell'ente con la regione Piemonte

per ottenere la necessaria provvista finanziaria a copertura dei costi di avviamento gestionale.

Ma, onorevole Provera, non basta ancora. Era così intenso l'ottimismo della professoressa Emilia Beroglio che la Corte dei conti rileva ancora la « sussistenza di condotte — (attenzione!) — palesemente orientate a comunicare nei confronti degli organi di vigilanza elementi normativi infedeli e, comunque, non corrispondenti alla situazione della gestione patrimoniale ed alle condizioni economiche finanziarie di bilancio ». Poiché la Corte dei conti, a differenza dei parlamentari del centrosinistra, è abituata a documentare le proprie affermazioni, fa riferimento ad una nota inviata al Ministero dell'economia con la quale la ragioneria dell'Ordine Mauriziano dichiara che il 1998 si è chiuso in pareggio, ossia si comunicava poco e quando si comunicava lo si faceva da volgari « pataccari », dichiarando il falso, tant'è vero che quest'ultima affermazione non corrisponde assolutamente alla realtà finanziaria dell'Ordine Mauriziano. Infatti, il bilancio dell'esercizio finanziario 1998 non espone condizioni di pareggio di gestione, ma rappresenta, viceversa, la perdita di 15 miliardi 120 milioni 168 mila 248 di vecchie lire. E in ogni caso, se la regione Piemonte è stata sorda — e così non è, purtroppo — rispetto alle richieste dell'Ordine Mauriziano, ha fatto benissimo, perché aveva di fronte un'organizzazione di « pataccari » che falsificavano le dichiarazioni ufficiali dei bilanci dell'Ordine Mauriziano (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*)!

La Corte dei conti dichiara (lo ripeto, non nell'ambito della politica), come epittaffio fondamentale, come momento che vi inchioda tutti alla vergogna, essendo la professoressa Emilia Beroglio la punta di diamante della sanità piemontese, che i risultati negativi di gestione sono eziologicamente derivati da comportamenti diametralmente opposti agli obblighi imposti dalla normativa inerenti i criteri di amministrazione della spesa sanitaria. Si tratta di comportamenti diametralmente opposti agli obblighi, vale a dire la viola-

zione delle leggi, della correttezza, l'assoluta incompetenza gestionale, la capacità di introdurre elementi, come ha già detto l'onorevole Ghiglia, anche nell'ambito di assunzioni che lasciano perplessi! Una serie di vicende che inducono la Corte dei conti a dichiarare: « I risultati negativi di gestione dell'Ordine Mauriziano si collocano in un contesto di atti e di comportamenti avulsi tanto dall'obbligo del pareggio di bilancio quando dai contenuti della programmazione sanitaria regionale, laddove questa determina le risorse finanziarie destinate alla copertura della spesa sanitaria amministrata in regime di convenzione con enti pubblici e privati ».

In altre parole, per quanti sforzi io compia, non riesco ad immaginare ulteriori cose possibili dal punto di vista delle oscenità da attuare, oltre a quelle che ha fatto la professoressa Emilia Broglio, amica del Presidente Oscar Luigi Scalfaro.

Allora, ci troviamo di fronte a questi 100 miliardi, che aggiungiamo magari ai 100 milioni al mese di cui non abbiamo mai saputo niente, che il suo mentore avevano notoriamente lasciato in eredità a questo paese (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*). Ci troviamo di fronte a questa vergogna, per cui vi urliamo: vergogna! Non avete diritto di dire soltanto una parola su questa questione! Purtroppo, la sanità piemontese deve tirare fuori un sacco di soldi per coprire i vostri buchi determinati da incompetenza, incapacità, falsi sulle dichiarazioni mandate ai ministeri vigilanti! Noi, se avessimo questi 110 miliardi o 100 miliardi potremmo avere nella regione Piemonte ospedali che non farebbero invidiare le cliniche della California o degli altri paesi sanitariamente aggiornati!

Vede, onorevole Provera — e concludo con questa valutazione —, io capisco che lei sia così generosa da immaginare che tutto questo derivi da generosità, dalla voglia di fare molto; anche io nel mio piccolo avrei altrettanta generosità: mi piacerebbe, per esempio, costruirmi una casa, magari bella e grande come quella che c'è ad Arcore, però se non ho i soldi non mi ci metto, e, nel momento in cui ho

deciso di iniziare a costruirla, non posso andare dalla regione Lombardia o da chi per essa a dire: adesso dammi i soldi, perché sono stato così incosciente, così disgraziato, così incapace nell'amministrare da avere fatto un investimento come quello!

Nel concludere il mio intervento, non posso che dire: vergogna a tutto il centrosinistra! Onore alla regione Piemonte che è intervenuta in questo settore! Onore al Governo, che interviene oggi per gettare un'ancora di salvataggio per uno scempio che voi siete riusciti a compiere con grande vergogna in questo paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e di Forza Italia — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, naturalmente, soprattutto nella sede parlamentare, il diritto di critica è sempre salvaguardato e deve esserlo sempre; vi chiedo sempre di essere anche bene attenti ad usare la cautela nel chiamare in causa delle persone che, non essendo coperte da immunità parlamentare, hanno qualche difficoltà a sostenere un confronto con noi. Questo lo dico per un fatto anche di civiltà di rapporti personali. Diverso è il problema delle critiche politiche.

Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GIANNI MANCUSO, *Relatore*. Signor Presidente, il parere è contrario su tutti gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Il Governo?

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, il parere del Governo è contrario su tutti gli emendamenti, con un invito al ritiro dell'emendamento Morgando 1.10, che è superato dall'avvenuta approvazione della legge della regione Piemonte, che stabilisce l'istituzione dell'Azienda sanitaria ospedaliera per la fondazione Ordine Mauriziano.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Morgando se acceda all'invito al ritiro del suo emendamento 1.10.

GIANFRANCO MORGANDO. No, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE Ne ha facoltà.

GIANFRANCO MORGANDO. Signor Presidente, di solito sono abituato ad ispirare la mia azione politica e il mio impegno alla logica del confronto sul merito delle questioni; francamente, sono molto infastidito per l'impostazione che è stata data a questo dibattito dai colleghi Ghiglia e Delmastro Delle Vedove. Preferisco seguire l'impostazione della collega Provera, che mi sembra abbia correttamente richiamato ad una analisi in qualche misura oggettiva della situazione dell'Ordine Mauriziano e ad una conseguente valutazione degli interventi necessari. Con le bugie, con le frottole, con la strumentalizzazione politica, cari colleghi, non si va da nessuna parte e, purtroppo, l'azione di questi ultimi tempi, in particolare su questa vicenda a Torino, è stata largamente caratterizzata dalla strumentalizzazione e dalle falsità.

Questo emendamento, che noi abbiamo presentato, affronta il problema di un giudizio sulla impostazione scelta nella strategia di risanamento dell'Ordine Mauriziano.

Si effettua il risanamento dell'ente in modo, per così dire, alquanto strano, ovvero costituendo un altro ente; francamente, dal nostro punto di vista, sarebbe stato molto meglio mettere l'Ordine Mauriziano, con strumenti sia ordinari sia straordinari, in condizioni di effettuare il risanamento delle proprie passività.

La questione, però, onorevoli colleghi, è legata al giudizio che si dà circa le modalità con le quali si sono costituite tali passività; ebbene, i colleghi Ghiglia e Delmastro Delle Vedove hanno richiamato le responsabilità degli amministratori per le spese effettuate, soprattutto in relazione all'attivazione di nuovi servizi. Che quanto da loro riferito sia palesemente falso, lo dimostra una lettera che, scritta pochi giorni dopo il suo insediamento, il 18 novembre 2002, il commissario straordi-

nario, dottoressa D'Ascenzo, inviò al presidente della regione Piemonte.

Scrive la dottoressa: « Certo è che il notevole scostamento tra la produzione sanitaria raggiunta dagli ospedali di questo Ordine e il relativo valore convenzionalmente riconosciuto da codesta regione – e l'ancora l'inferiore importo poi effettivamente pagato – è una concausa importante del dissesto finanziario dell'Ente. È necessario precisare che il mantenimento dell'attuale stato contributivo obbligherebbe questo commissario ad una drastica revisione della programmazione sanitaria degli ospedali Mauriziani e quindi alla cessazione di una serie di attività e prestazioni di rilevante interesse pubblico, con tutte le conseguenze sia sotto il profilo della occupazione sia dei servizi resi alla cittadinanza piemontese ». La dottoressa aggiunge, nella sua lettera: « la responsabilità del dissesto finanziario dell'Ente Mauriziano sta nelle mancate contribuzioni della regione adeguate alla qualità ed al livello dei servizi erogati dagli ospedali dell'Ordine ».

Vorremmo sapere perché ci si sia trovati in tale situazione; la legge regionale 18 gennaio 1995 n. 8 – riguardante il finanziamento e la gestione delle unità sanitarie locali e delle aziende ospedaliere – stabiliva, all'articolo 2, che le modalità di finanziamento delle aziende ospedaliere erano estese agli ospedali dell'Ordine Mauriziano, assimilando con ciò ed uniformando enti che fanno parte della stessa rete pubblica regionale. Tale impostazione veniva confermata dalla delibera della Giunta regionale del 30 dicembre 1999, con cui veniva approvata la convenzione tra la regione e l'Ordine Mauriziano; in tale convenzione si stabiliva che gli ospedali mauriziani costituiscono parte integrante della rete ospedaliera pubblica. Quindi, si stabiliva che il loro trattamento economico – la convenzione per l'erogazione dei rimborsi per le prestazioni sanitarie erogate – sarebbe stato commisurato ed eguagliato a quello delle aziende sanitarie ospedaliere.

Perché ciò non è avvenuto? Perché non si è data attuazione alla legge regionale ed

alla convenzione regionale? Perché, inoltre, tale fatto è stato denunciato non dalla politica torinese o dagli organi dell'Ordine ma dal commissario straordinario dell'Ordine stesso all'atto del suo insediamento? Dal nostro punto di vista, la risposta è una sola: la regione Piemonte ha deliberatamente deciso — e non soltanto per l'Ordine Mauriziano; ricordiamo che sta purtroppo giungendo a conclusione un'altra storica vicenda della sanità piemontese, quella degli ospedali evangelici valdesi — di cancellare la presenza di storiche istituzioni sanitarie sul territorio della regione. Istituzioni che avevano garantito una qualità di prestazioni di altissimo livello e che, naturalmente, avevano affrontato — e concludo, signor Presidente — i problemi delle dotazioni di strumentazioni e delle dotazioni di personale necessarie per garantire detti livelli di qualità delle prestazioni.

Non sono novecento, colleghi, i dipendenti assunti, come veniva erroneamente ricordato; sono 530. Ebbene, 273 di essi sono stati assunti per consentire il funzionamento del centro oncologico di Candiolo, una delle più importanti istituzioni di ricerca e di cura nel settore delle malattie oncologiche esistenti in Italia e a livello europeo. Centro che oggi è un vanto della oncologia torinese e che rischia di essere messo in discussione anche dalla crisi dell'Ordine.

Che cosa ci facevano i colleghi Ghiglia e Delmastro Delle Vedove ed il presidente della regione Ghigo...

PRESIDENTE. Onorevole Morgando....

GIANFRANCO MORGANDO. ...all'inaugurazione del centro oncologico di Candiolo, se esisteva il problema della mancanza di autorizzazioni e di controlli che è stato evidenziato? La realtà è un'altra: la regione ha approvato, orientato ed autorizzato l'apertura di importanti servizi sanitari, che hanno contribuito all'eccellenza della sanità piemontese...

PRESIDENTE. Onorevole Morgando, concluda !

GIANFRANCO MORGANDO. ... ma poi non ha pagato quanto avrebbe dovuto esborsare sulla base degli impegni assunti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nigra. Ne ha facoltà.

ALBERTO NIGRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che gli interventi svolti dagli onorevoli Ghiglia e Delmastro Delle Vedove ci aiutino a comprendere meglio il motivo per cui stiamo utilizzando il tempo a disposizione di tutti gli altri colleghi, compresi quelli appartenenti ad altre regioni, per trattare una questione che, in teoria, interessa solo ed esclusivamente i piemontesi. In realtà, così non è, poiché, al di là della coltre fumogena sollevata dai due colleghi di Alleanza Nazionale, vorrei che fosse chiaro quali sono le vere questioni di cui stiamo parlando in questa sede.

L'oggetto della questione, ovviamente, non è tanto il merito del decreto-legge in esame (sul quale muoviamo i nostri rilievi ed abbiamo presentato le nostre proposte emendative), poiché, in realtà, in questo caso stiamo parlando di un'operazione di malagestione della sanità piemontese che si può definire per davvero oscena e che aggiunge un ulteriore tassello agli episodi già noti alle cronache non solo locali, ma anche nazionali.

Come ha giustamente ricordato il collega Ghiglia, l'ente ospedaliero in questione, vale a dire l'Ordine Mauriziano di Torino nel suo insieme, è sopravvissuto per cinque secoli rispetto tutte le diverse vicende che hanno interessato la storia del Regno e della Repubblica italiana, rimanendone indenne; tuttavia, esso non riesce a passare indenne rispetto all'operato della giunta Ghigo e, in modo particolare, alla gestione della sanità, che in quella regione, ormai da anni, è ad appannaggio di Alleanza Nazionale, con i risultati che ho precedentemente ricordato.

Il problema, infatti, risiede nel fatto che l'Ente Ordine Mauriziano, il quale per numerosi anni — peraltro, anche ai sensi della nostra Costituzione — viene conside-

rato, a tutti gli effetti, un soggetto pubblico, e quindi come tale viene rimborsato per le proprie prestazioni sanitarie, ad un certo punto della propria storia (vale a dire nel 1999) vede cambiare le « regole del gioco ». Ciò avviene, tra l'altro — e la cosa risulta ancora più curiosa — dopo che la regione Piemonte ha deliberato anche per il triennio 1999-2002 che tale ente ospedaliero dovesse continuare ad essere contemplato all'interno del sistema sanitario regionale piemontese, e dunque rimborsato come se fosse un soggetto pubblico, pur se dotato di una particolare natura giuridica.

Si cambiano, allora, le regole del gioco, e si concedono all'ente ospedaliero in questione gli stessi rimborsi che vengono erogati alle aziende e agli ospedali in regime di convenzione; in seguito, si riduce sostanzialmente l'esborso della spesa sanitaria verso quell'Ente, lo si esclude progressivamente dai piani di risanamento (che invece vengono destinati, ovviamente, a tutti gli altri soggetti equiparabili) e lo si conduce via via nella condizione che oggi consente sostanzialmente, attraverso la procedura ricordata nel decreto-legge in esame, sia il commissariamento, sia l'espropriazione dei beni attraverso la suddetta procedura, sulla quale avremo modo di esprimere la nostra opinione nel corso del dibattito.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI (*ore 12,07*)

ALBERTO NIGRA. Questo è quanto avviene. Ciò di cui stiamo discutendo, allora, è un'operazione che riteniamo sia stata voluta, architettata, immaginata e pensata per giungere ad ottenere esattamente il risultato di cui oggi, in questa sede, stiamo contestando gli esiti.

Non è solo per i posti di lavoro, come preciseremo in seguito, per il mantenimento dei quali, come centrosinistra, abbiamo sempre combattuto affinché non si subissero le emorragie degli ultimi anni — verificatesi a causa del percorso da voi prescelto — ma perché non avvenga ciò

che noi stiamo cercando di impedire: porre in essere una grande speculazione di carattere immobiliare, che si sa come inizia ma non si sa dove conduce. Questo è il problema!

L'emendamento Morgando 1.10, così come i successivi, cerca di dimostrare come sia possibile raggiungere l'obiettivo del risanamento attraverso un altro percorso, diverso da quello da voi scelto, che, a nostro giudizio, è gravemente deficitario. Riteniamo che i dubbi che abbiamo espresso in merito siano fondati e su di essi richiamiamo l'attenzione non solo dell'opposizione, ma anche del Governo e della maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Morgando 1.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	427
Votanti	426
Astenuti	1
Maggioranza.....	214
Hanno votato sì	204
Hanno votato no ..	222).

Prendo atto che gli onorevoli Perrotta e Santori non sono riusciti a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Morgando 2.20.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Merlo. Ne ha facoltà.

GIORGIO MERLO. Riprendo un'osservazione dei colleghi Nigra e Morgando, al di là delle considerazioni degli onorevoli Ghiglia e Delmastro Delle Vedove: l'unico effetto sicuro di questo provvedimento è che il centrodestra liquida definitivamente l'Ordine Mauriziano di Torino. Alla luce di tale premessa, rileviamo come tale opera di liquidazione, che passa attraverso un

provvedimento sul quale è stata respinta una questione pregiudiziale di costituzionalità, avvenga dopo alcuni elementi che non possiamo sottacere: ad un certo punto, la regione Piemonte non ha più finanziato adeguatamente le attività dell'Ente, determinando un gravissimo deficit per quanto riguarda lo stesso Ordine. È vero, infatti, che oggi esiste una situazione di emergenza, ma è altrettanto vero che tale situazione di emergenza è stata determinata in un lungo periodo di tempo, nel corso del quale si sarebbero potute individuare soluzioni diverse da quelle pensate oggi.

Attraverso questo provvedimento, si introduce — è bene ripeterlo — una separazione tra le attività ospedaliere e la proprietà immobiliare dell'Ente. Sulla base di ciò si ripianerà il deficit ma, al tempo stesso, la regione Piemonte incasserà, senza aver sostanzialmente mosso un dito in precedenza, gran parte delle risorse dell'Ente, ripianando una parte del proprio deficit finanziario nel settore della sanità e senza aver avuto, negli ultimi anni, una strategia precisa diretta alla conservazione di tale importante patrimonio.

Sotto tale punto di vista non possiamo dimenticare — è un aspetto che riguarda l'articolo 2 del provvedimento, che noi chiediamo di sopprimere — che si pensa di creare una Fondazione Mauriziana che succederà all'Ente, ereditando dallo stesso un patrimonio molto consistente. Basta citare tre nomi: Stupinigi, Ranverso e Staffarda, e tutti i terreni che circondano tali complessi. Sorge, in merito, un problema su cui richiamiamo l'attenzione con l'emendamento Morgando 2.20. Con il sistema delle « scatole cinesi » si passa alla Fondazione per la valorizzazione del patrimonio immobiliare dei tre complessi, che viene solo lasciato in uso. Non vorrei essere pessimista, ma temo che, nel volgere di alcune settimane o di alcuni mesi, assisteremo a qualche esperimento di « finanza creativa », di cui purtroppo abbiamo avuto altre esperienze, in sede regionale.

Il problema riguarda ciò che circonda tali complessi. Da tale punto di vista, non abbiamo nessuna garanzia che le strutture resteranno tali, che resterà tale la destinazione agricola e che non si determinerà una grande ferita in un patrimonio non solo regionale, ma anche nazionale.

Ecco perché siamo particolarmente critici e richiamiamo l'attenzione su tale aspetto. Da un debito che la regione Piemonte ha accumulato nel corso degli anni nei confronti di un Ente che ha svolto prestazioni e che ha posto in essere anche nuove strutture sta nascendo un'equivoca cessione di beni immobili di pregio, in un clima particolarmente oscuro, che può creare aspetti negativi per quanto riguarda l'intera operazione.

Ecco perché chiediamo di sopprimere questo articolo, perché non vi sono garanzie. È un'operazione di cui solo una cosa è chiara: il buio rispetto alla Costituzione, rispetto al futuro di questo presidio e rispetto alla tutela della cultura e dell'arte. C'è molta chiarezza sul fatto che vi sono beni che hanno un valore probabilmente doppio rispetto all'esposizione in questo momento dell'Ente, e che vengono destinati ad un'operazione i cui connotati ci piacciono veramente poco. Ecco perché, se passa questo articolo, si dà un ulteriore colpo alla sopravvivenza dell'Ordine e, soprattutto, a questo presidio che ha fatto grande il Piemonte nel campo sanitario, assistenziale e della tutela dei beni artistici (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nigra. Ne ha facoltà.

ALBERTO NIGRA. Vorrei evidenziare in modo particolare ai colleghi della maggioranza e, particolarmente al gruppo dell'UDC, che nella discussione avvenuta al Senato le pregiudiziali di costituzionalità, proprio sugli articoli di cui stiamo discutendo in questo momento, sono provenute da un senatore dell'UDC, il senatore Eufemi, il quale, ancor prima delle motivazioni ricordate in questa sede da altri

colleghi, ha sollevato numerose questioni relative proprio alla gestione di questa vicenda in relazione, ovviamente, anche alle prerogative costituzionali dell'Ordine Mauriziano.

I colleghi Ghiglia e Delmastro Delle Vedove, in fondo, nel corso dei loro interventi, hanno chiarito qual era l'obiettivo. L'obiettivo non è il risanamento dell'ente ospedaliero, né, tanto meno, quello di porre delle « pezze » ad una situazione che la stessa giunta Ghigo, della quale loro sono politicamente responsabili, ha determinato, ma è quello di attaccare un esponente dell'allora Democrazia cristiana, ossia Emilia Bergoglio. Questo è il punto.

Sia chiaro che io non appartengo alla Democrazia cristiana né storicamente né politicamente e, se a suo tempo la mia parte politica ha dovuto rivolgere critiche all'operato di quella gestione, l'ha fatto.

Qui, tuttavia, la questione è un'altra, perché ciò di cui stiamo parlando non è la mala gestione della presidente che è stata prima ricordata più volte, ma, invece, quanto si è determinato in conseguenza delle scelte compiute dalla regione Piemonte. Si è messo l'ente ospedaliero nella condizione di produrre un deficit per poter far scaturire da questo deficit la soluzione che oggi ci viene proposta: distinguere l'attività ospedaliera dall'enorme proprietà immobiliare dell'Ordine Mauriziano e procedere ad una cessione di beni che, a nostro giudizio, apre inquietanti varchi a possibili speculazioni di varia natura, oltre che, ovviamente, anche al fatto che si possono creare danni di carattere ambientale in aree architettonicamente e ambientalmente di particolare pregio nella nostra regione e non solo, perché le proprietà dell'Ente vanno anche al di là dei confini regionali del Piemonte.

Questo è l'aspetto principale che stiamo discutendo e, non a caso, i dubbi, le titubanze, le osservazioni e, addirittura, l'incostituzionalità di questo decreto-legge nel corso di una parte della discussione al Senato sono stati sollevati anche da esponenti della maggioranza, i quali poi su questo tema sono stati indotti al silenzio, ma hanno mantenuto anche nel corso del

dibattito svolto su questo argomento al Senato i loro dubbi, le loro perplessità e le loro critiche.

Allora, cari colleghi, dobbiamo ricondurre la discussione a ciò che essa effettivamente è. Qui non stiamo parlando di un dissesto qualunque, ma di un dissesto determinato e finalizzato a un determinato obiettivo del quale credo che la discussione di oggi abbia abbondantemente illustrato i contenuti e i termini.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ghiglia. Ne ha facoltà.

AGOSTINO GHIGLIA. Signor Presidente, capisco che i colleghi del centrosinistra si stiano dilettaando nella nobile arte dell'arrampicamento sui vetri, viste le responsabilità oggettive — non posso dire soggettive — che li coinvolgono tutti in tale vicenda. Però, non si può continuamente insultare la verità! Il prefetto D'Ascenzo, che ogni tanto viene chiamato in causa ed è stato parzialmente ricordato prima dall'onorevole Delmastro Delle Vedove, merita un'ulteriore citazione. Quando il prefetto D'Ascenzo commissariò il Mauriziano e sostituì la presidentessa Bergoglio, nel marzo 2004, disse: è una vicenda simile alla Parmalat. Disse, inoltre, una cosa ben più grave: miliardi di deficit, persone — cito testualmente — che si sono mangiate i soldi. È possibile che nessuno debba risponderne?

Credo che la responsabilità sia un dato oggettivo. L'onorevole Morgando ha detto che sono falsità le parole dei giudici della Corte dei conti e della procura della Corte dei conti. Per lui sono falsità, per noi sono le verità accertate finora. È proprio per sopperire alle attività delle suddette persone che il Governo oggi pone all'attenzione della Camera un decreto-legge salva Mauriziano che costituisce una Fondazione Ordine Mauriziano per preservare il patrimonio architettonico e culturale e che trasferisce alla regione Piemonte, anche da un punto di vista legislativo e giuridico, la proprietà dell'ospedale Umberto I e del centro di Candiolo, che continueranno ad

operare grazie all'attività della regione Piemonte e dell'assessore di AN. Onorevole Nigra, lei difende gli ex democristiani e li difendo anch'io: mi consenta di difendere anche la terza miglior sanità italiana come bilancio senza aver chiuso 43 ospedali come ha fatto la regione Toscana cinque anni fa (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*)!

La regione Piemonte, come per tutti gli altri ospedali piemontesi, finalmente potrà gestire anche l'ospedale Mauriziano che, come ha inequivocabilmente — viste le parole, le cifre, i dati dei giudici della Corte dei Conti — dimostrato l'onorevole Delmastro, era retto da una presidentessa e da un direttore che hanno oggettivamente falsificato per anni i bilanci mettendo a rischio la sorte del patrimonio e di migliaia di lavoratori torinesi e piemontesi (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Morgando 2.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(<i>Presenti e votanti</i>	410
<i>Maggioranza</i>	206
<i>Hanno votato sì</i>	182
<i>Hanno votato no</i> ..	228).

Prendo atto che l'onorevole Ranieli non è riuscito ad esprimere il proprio voto e che l'onorevole Filippo Drago non è riuscito a esprimere il proprio voto ed avrebbe voluto esprimerne uno contrario.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Morgando 2.21.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Morgando. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO MORGANDO. Con gli emendamenti che abbiamo votato fino ad

ora abbiamo suggerito un'altra strada per il risanamento dell'Ordine Mauriziano. Tale strada poteva essere perseguita anche attraverso lo strumento del commissariamento straordinario. Sono passati circa due anni e mezzo dalla data di insediamento del commissario e si possono tirare alcune somme.

Questo decreto è stato approvato — con i limiti che abbiamo evidenziato — per un'operazione di separazione, come ha ricordato l'onorevole Nigra, del patrimonio riferito alle attività sanitarie rispetto a quello riferito ad altre attività, al fine di poter disporre più liberamente di questa seconda parte. Tuttavia, esso è stato necessario anche perché ci troviamo di fronte al fallimento del commissariamento. Sono passati due anni a mezzo, quindi non pochi mesi, che sono un tempo che poteva essere sufficiente per ottenere non dico la soluzione del problema, ma almeno alcuni risultati. Questi, sono invece al contrario. Dopo la lettera che ho ricordato, il commissario, che chiedeva alla regione di onorare gli impegni pregressi, ha cambiato totalmente posizione. Ha abbracciato la posizione della regione, non rivendicando più il rispetto, da parte della regione, degli adempimenti che corrispondevano alla documentazione che ho ricordato. Nel frattempo, l'attività dell'ospedale di Torino è diminuita del 20 per cento; il numero dei posti letto è diminuito drasticamente, in particolare è diminuito l'utilizzo di tali posti letto; hanno abbandonato l'ospedale numerosi infermieri e numerosi importanti nomi della medicina e della chirurgia; sono stati mortificati servizi, che un tempo erano il fiore all'occhiello dell'ospedale. Nonostante questo, il bilancio del 2003 si è chiuso con un deficit di oltre 50 milioni di euro, nonostante, cioè, fossero stati ceduti alla regione due ospedali (quelli di Lanzo e di Valenza), che erano proprio quelli che creavano il maggior sbilancio nel passato, e nonostante vi fosse molto meno personale.

La strada che noi indichiamo per il risanamento dell'Ordine avrebbe potuto

essere perseguita se fossero stati effettuati gli adempimenti necessari. Vi è, dunque, una responsabilità nei mancati adempimenti e nel mancato lavoro di questi anni. Tuttavia, con il nostro emendamento, abbiamo ipotizzato di restare all'interno dello schema predisposto dal decreto-legge. L'emendamento in esame tenta di attribuire un compito alla Fondazione dell'Ordine Mauriziano. Occorre infatti considerare che con questo decreto viene effettuata un'operazione un po' strana: per risanare un ente, se ne costituisce un altro, la cosiddetta Fondazione; si trasferiscono ad essa tutti i beni patrimoniali e tutti i debiti e le passività pregresse, assegnandole il compito definito dal comma 4 dell'articolo 2 (la Fondazione ha lo scopo di gestire il patrimonio e i beni trasferiti ai sensi del comma 2, nonché di operare per il risanamento del dissesto finanziario dell'Ente). La Fondazione ha cioè il compito soltanto di operare la gestione dei beni, finalizzandola al risanamento finanziario. Questa è la dimostrazione che con questo decreto-legge si cancella l'Ordine Mauriziano. Lo possiamo anche tenere in piedi con un nome, quello della Fondazione Mauriziana, ma di fatto si cancella l'operatività dell'Ordine. Si cancella, cioè, l'operatività di un'istituzione plurisecolare, che aveva — come ricorda il suo statuto e la legge degli anni Sessanta che ne disciplina il funzionamento —, oltre ai compiti sanitari, anche compiti di altra natura (culturali, di beneficenza, di istruzione): queste erano dunque le competenze originarie dell'Ente.

PRESIDENTE. Onorevole Morgando, la invito a concludere.

GIANFRANCO MORGANDO. Dunque, con questo emendamento noi proponiamo, nel rispetto della logica del decreto in esame, di prevedere che la Fondazione persegua, utilizzando il patrimonio trasferito, gli scopi originari dell'Ente in materia di beneficenza, di istruzione e di culto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nigra. Ne ha facoltà.

ALBERTO NIGRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, al collega Ghiglia, il quale poco fa ci ricordava i fasti della sanità piemontese, vorremmo sostanzialmente dire che ci è ben chiaro quale sia spesso la qualità e l'eccellenza di molte strutture sanitarie piemontesi, compreso l'ospedale Mauriziano — che viene tra l'altro citato in tutte le classifiche ai primi posti tra le strutture ospedaliere italiane (certo, prima della cura Ghigo-D'Ambrosio!) —, nonostante — ci verrebbe da dire — la mala gestione della sanità piemontese effettuata dal governo regionale, del quale voi siete responsabili.

La questione è la seguente (ho avuto modo di ricordarla nei precedenti interventi): come si è creato il deficit, il « buco » che ha indotto alla presentazione della proposta, che viene messa in discussione, di suddividere le attività ospedaliere dalla parte patrimoniale per risanare il bilancio?

Nel 1991 viene stipulata una convenzione tra la regione Piemonte e l'Ordine Mauriziano che prevede il rimborso della spesa sanitaria per quanto riguarda l'ente ospedaliero, esattamente come avviene per tutti gli altri ospedali di carattere pubblico (la natura stessa dell'Ente consentiva di farlo).

Nel 1995 (stiamo parlando di amministrazioni diverse che si sono avvicinate al governo della regione Piemonte) viene riconfermata la stessa convenzione alle stesse identiche condizioni. Tuttavia, la cosa più curiosa ed interessante da sottolineare è che, nel 1999, viene riconfermata, da parte della giunta Ghigo, la convenzione, con riferimento all'Ordine Mauriziano ed all'ente ospedaliero, che viene da entrambi sottoscritta: essa ripropone sostanzialmente le stesse identiche condizioni del passato, vale a dire il rimborso della spesa sanitaria alle condizioni degli altri ospedali pubblici, ma, inopinatamente, il 5 agosto 2002 la regione Piemonte comunica all'Ordine Mau-

riziano che cambiano le regole del gioco.

Si fa il gioco delle tre carte. L'Ordine Mauriziano ha sostenuto una spesa sanitaria alle condizioni degli ospedali di natura pubblica (può preventivare di far pervenire nelle proprie casse un certo introito in relazione al tipo di spesa immaginata), ma, ad un certo punto, si ritrova ad essere equiparato alle strutture convenzionate di carattere privato e, quindi, ad avere un rimborso molto al di sotto rispetto a quanto elargito precedentemente. Di qui il « buco », dal quale si sono originate le condizioni per il commissariamento.

I nostri emendamenti prevedono un'altra possibilità: il risanamento del « buco », prodotto dalla regione Piemonte, senza sciogliere l'Ordine Mauriziano. Si potevano distinguere gli aspetti patrimoniali e, sulla base di essi, effettuare un'alienazione mirata al risanamento del fabbisogno, mantenendo intatta la natura dell'Ordine e senza mettere l'ente ospedaliero, per cinque anni, nella condizione di dover, via via, ridurre e tagliare le proprie prestazioni sanitarie. Tutto ciò, con grave danno per le professionalità in esso presenti e, ovviamente, per la popolazione piemontese e italiana che ha beneficiato delle prestazioni sanitarie dell'ospedale sino ad oggi e che si è vista ridurre la qualità e le possibili prestazioni da parte dell'ente ospedaliero, in seguito al dissesto prodotto dalla regione Piemonte.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delmastro Delle Vedove. Ne ha facoltà.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Signor Presidente, vorrei contestare in radice le affermazioni dell'onorevole Morgando e del collega che mi ha preceduto.

Credo che in quest'aula occorra rispettare la verità. Vorrei molto sinteticamente ricordare all'onorevole Nigra che, in sede di risposta ad interrogazioni presentate, il sottosegretario D'Alì aveva precisato, per quanto riguarda la situazione debitoria dell'Ordine Mauriziano, che il finanzia-

mento delle prestazioni sanitarie svolte dai presidi sanitari mauriziani è stato effettuato dalla regione Piemonte secondo tariffe uguali a quelle praticate a tutte le altre aziende sanitarie regionali.

Allora, l'onorevole Nigra vorrà avere la compiacenza di spiegarci la ragione per la quale la regione Piemonte, in questo caso violando le regole e le leggi, avrebbe dovuto pagare le prestazioni erogate dall'Ordine Mauriziano in misura maggiore rispetto a quelle di tutti gli altri ospedali.

In secondo luogo, quando parlate del rischio dei posti di lavoro, la risposta è semplice fino alla banalità, dal momento che voi avete la vostra Emilia Bergoglio che ha assunto oltre 900 unità di personale al di fuori delle previsioni della pianta organica. Sarebbe bastato non fare questi giochini, perché questa è una vera e propria finanza creativa e — io aggiungo — criminale, creando aspettative di lavoro che difficilmente potranno essere mantenute, come d'altra parte è classico in tutte le operazioni occupazionali della sinistra. Dunque, sarebbe bastato non assumere al di fuori delle regole e delle leggi per evitare che ciò si verificasse.

Inoltre, chiedo a tutti i colleghi della sinistra di non insistere con la storia della finanza creativa. Voi ci accusate di essere i creatori della finanza creativa, purtroppo così non è. Tuttavia, se dovessi considerare quanto accaduto all'Ordine Mauriziano, potrei dare un solo consiglio all'onorevole Berlusconi qualora volesse porre in essere una finanza creativa, vale a dire quello di stipulare un contratto con la signora Emilia Bergoglio che, dopo quello che ha fatto al Mauriziano, è sicuramente esperta in materia (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Morgando 2.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	410
<i>Votanti</i>	409
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	205
<i>Hanno votato sì</i>	181
<i>Hanno votato no...</i>	228).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cima 2.14.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nigra. Ne ha facoltà.

ALBERTO NIGRA. Signor Presidente, ritengo che l'intervento dell'onorevole Delmastro Delle Vedove, che so essere collega attento e in grado di recepire i contenuti di una documentazione da lui letta con attenzione, dimostri la mancanza di buona fede sulla vicenda della quale stiamo discutendo.

Il discorso, caro collega, è semplice. Si può continuare ad accusare una persona, magari approfittando del fatto che poi questa persona non avrà il modo di replicare nelle sedi dovute, grazie alle condizioni di cui — come ci ricordava in precedenza il Presidente Casini — noi godiamo, ma in questo caso la questione è un'altra. Infatti, non si tratta di parlare di Tizio piuttosto che di Caio, in quanto chiunque, compreso lei, onorevole Delmastro Delle Vedove, avrebbe determinato il buco. D'altra parte, se si ritiene di poter operare con il proprio ente ospedaliero a determinate condizioni con la conferma da parte della regione Piemonte, come avvenuto nel 1999 quando si è determinato il buco, delle condizioni valide fino a quel momento, poi modificate dalla data della sottoscrizione della convenzione, è evidente che chiunque si troverebbe con un buco nel proprio bilancio.

Invece, il problema è perché sia accaduto tutto ciò. Sostanzialmente, nella regione Piemonte, esistevano due entità che svolgevano una funzione sanitaria pubblica pur non avendo una natura strettamente pubblica, vale a dire l'Ordine Mauriziano e gli ospedali evangelici valdesi.

Entrambi hanno subito la stessa sorte: ad un certo punto è stato detto loro che sarebbero cambiate le regole del gioco, attraverso un impossessamento del patrimonio di tali strutture, mettendo in atto un'operazione dai contorni perlomeno non chiari.

Non mi spingo oltre, ma forse dovremo riparlare di questa vicenda tra qualche tempo, in altri termini ed altre condizioni, perché è evidente che in tutto questo esistono aspetti poco chiari.

Non si comprende, infatti, perché si sia voluto seguire un percorso che inevitabilmente ha portato alla situazione di cui stiamo discutendo e perché, pur in presenza di soluzioni diverse — come dimostrano i nostri emendamenti — che avrebbero salvaguardato la natura dell'Ordine Mauriziano, non si sia scelta una strada alternativa, volendo invece andare fine in fondo.

In quest'aula si può tranquillamente sparare a zero su una persona piuttosto che su un'altra. In passato io stesso — così come altri esponenti della mia parte politica — ho avuto modo di criticare l'operato di Emilia Bergoglio, quando lo stesso non è risultato adeguato alle aspettative relative ai temi su cui era chiamata ad operare, ovvero la qualità della spesa effettuata dall'ente ospedaliero di cui stiamo parlando. Ma oggi non uso tale argomento per affermare che la situazione è stata provocata da Emilia Bergoglio, perché allora bisognerebbe anche aggiungere — e prima l'onorevole Ghiglia in proposito assentiva — che la stessa presidente ha consentito all'ospedale Mauriziano di essere considerato tra i primi ospedali italiani per quanto riguarda la qualità.

Allora, stiamo parlando di un presidente che ha sperperato oppure di uno che ha speso bene i soldi che gli venivano dati, rendendo la sua struttura ospedaliera tra le migliori in Italia? Se ciò non è chiaro, non si capisce perché siate decisi a recidere lo storico legame con l'Ordine Mauriziano, cancellando dalla storia del nostro paese un ente così grande, così importante e di tale valenza da essere preso in considerazione nel corso della

discussione in seno all'Assemblea costituente ed inserito nella XIV disposizione transitoria della Costituzione, addirittura ispirata da Luigi Einaudi. A questo non date alcuna spiegazione se non criminalizzando qualcuno che magari può non essere nelle condizioni di poter rispondere.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cima 2.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	399
<i>Votanti</i>	398
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	200
<i>Hanno votato sì</i>	185
<i>Hanno votato no</i> ..	213).

Prendo atto che l'onorevole Ranieli non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Battaglia 2.1, Cima 2.15 e Morgando 2.24.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Merlo. Ne ha facoltà.

GIORGIO MERLO. Signor Presidente, gli emendamenti in oggetto ripropongono un altro degli aspetti delicati di questo decreto, che prevede il definitivo superamento dell'Ordine Mauriziano.

La vera questione politica dell'impianto normativo in discussione richiamata da questa proposta emendativa è costituita dall'individuazione degli immobili e dei terreni da dismettere. Il vincolo, posto in capo ai tre beni indicati nella tabella A, è, a nostro avviso, del tutto insufficiente a scongiurare legittime e fondate preoccupazioni circa possibili manovre speculative — prima la definivamo finanza creativa —

riguardanti, in particolare, le cascine ed i terreni pertinenziali storici del castello di Stupinigi.

Il Governo e la maggioranza devono scongiurare il pericolo che il patrimonio dell'Ordine Mauriziano venga venduto e sperperato pezzo dopo pezzo. Se non si procederà in modo chiaro, si confermeranno i sospetti che, come sanno bene i deputati piemontesi, già circolano liberamente. Noi non vogliamo dare adito a tali sospetti ma, soprattutto, non vogliamo che si arrivi all'impoverimento, allo spezzettamento e al depauperamento del patrimonio dell'Ordine Mauriziano.

Siamo consapevoli della gravissima situazione debitoria dell'Ordine e riteniamo giusto e condivisibile prevedere la possibilità di alienare taluni dei suoi beni. Siamo però altrettanto consapevoli che tali alienazioni debbano essere formalmente e fattivamente limitate, nonché ben circoscritte solo ai beni privi di rilievo artistico e culturale.

L'impianto normativo, così come è stato concepito, introduce misure avventate, pericolose e, appunto, sospette, sulle quali abbiamo da sempre manifestato la nostra contrarietà e preoccupazione. Riteniamo che gli emendamenti in esame possano evitare un prevedibile scempio e, soprattutto, un progressivo depauperamento.

Richiamo in particolare l'attenzione sul caso di Stupinigi, in quanto si tratta di un complesso inserito in un parco naturale regionale, che riceve pertanto tutela ai sensi del codice dei beni culturali. Il problema è costituito dagli edifici che lo circondano, vale a dire dalla parte dei cascinali, che è stata costruita e immaginata in modo da costituire una cornice rispetto alla palazzina. Lo stesso discorso riguarda anche gli edifici di Ranverso e di Staffarda. In tal caso il problema è ancora più grave, in quanto i terreni che circondano questi complessi non fanno parte di alcun patrimonio e dunque sfuggono alla protezione, seppure limitata e inadeguata, del codice dei beni culturali. Pertanto, qualora non vengano approvati gli emendamenti in esame, si corre l'elevato rischio

di una speculazione e di un ulteriore depauperamento dei terreni dell'Ordine Mauriziano.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nigra. Ne ha facoltà.

ALBERTO NIGRA. Signor Presidente, l'onorevole Merlo ha ricordato l'importanza del patrimonio di cui ci stiamo occupando, e ciò offre ulteriori argomenti a sostegno dei nostri emendamenti e della richiesta di chiarimenti al Governo e agli esponenti della maggioranza che sostengono con maggiore calore il provvedimento in esame.

Infatti, se sono vere — e dal nostro punto di vista lo sono — le questioni che abbiamo trattato finora, relative al fatto che si sia cercato volutamente un percorso che portasse alla distinzione tra le attività dell'ente ospedaliero e la proprietà immobiliare per poter effettuare su quest'ultima eventuali speculazioni i cui confini debbono essere ancora definiti, gli aspetti sottolineati dall'onorevole Merlo ci consentono di precisare ulteriormente quello di cui stiamo parlando.

Sul piano dell'estensione territoriale, si tratta di proprietà immobiliari, e in particolare di terreni, che sono considerate tra le maggiori d'Europa. Inoltre, nell'ambito del patrimonio immobiliare dell'Ordine Mauriziano, vi sono costruzioni di notevole pregio storico-architettonico: mi riferisco, ad esempio, all'abbazia di Staffarda e alla palazzina di caccia di Stupinigi, da molti definita la « piccola Versailles » d'Italia.

Se sono veri i presupposti da cui partite e sulla base dei quali avete costruito il provvedimento, perché non approvare gli emendamenti in esame, i quali non producono altro effetto che tentare di porre limiti a future speculazioni, in modo particolare sulle aree più delicate dal punto di vista architettonico, artistico ed ambientale, di proprietà dell'Ordine Mauriziano? Perché non accettare neppure i limiti minimi che possono essere oggi recepiti e che, tra l'altro, non andrebbero ad infi-

ciare la possibilità di effettuare le alienazioni previste dal decreto-legge e volte al risanamento dell'ente ospedaliero? Non vi è risposta a tali domande.

Voi sostanzialmente impedito, se non voterete questi emendamenti, di mettere un argine ad una possibile futura speculazione ed al fatto che essa avverrebbe laddove vi fossero condizioni tali da renderla sotto ogni punto di vista inaccettabile: questo è l'aspetto sul quale ci soffermiamo!

Vi chiediamo, quindi, di prendere perlomeno in considerazione l'ipotesi di votare a favore di questi emendamenti, poiché sulla base di essi — ripeto — non verrebbe meno l'operazione da noi ampiamente criticata negli interventi precedenti, ma almeno si porrebbe un argine, un limite alla possibile e probabile speculazione sulle proprietà immobiliari dell'Ordine Mauriziano, così come dimostrato nel corso dell'operazione che ha portato al determinarsi di tale situazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Battaglia 2.1, Cima 2.15 e Morgando 2.24, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	422
<i>Votanti</i>	421
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	211
<i>Hanno votato sì</i>	194
<i>Hanno votato no</i> ..	227).

Prendo atto che l'onorevole Tabacci non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Battaglia 2.2 e Morgando 2.25.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Merlo. Ne ha facoltà.

GIORGIO MERLO. Signor Presidente, questi emendamenti ripropongono un tema irrisolto all'interno del decreto-legge, che rischia, se non risolto, di creare un ulteriore *vulnus* per quanto riguarda l'applicazione concreta del decreto-legge in esame.

Se verrà scorporato l'Ordine Mauriziano, se nascerà questa fondazione, non possiamo non renderci conto che vi saranno delle ripercussioni; e tale fondazione, se salvaguarda le grandi emergenze architettoniche (per questo si veda la Tabella A allegata al decreto-legge, ovverossia la palazzina di caccia di Stupinigi, i complessi abbaziali di S. Antonio di Ranverso e di Staffarda), sembra che non garantisca la tutela dei tenimenti che di tale emergenza sono il fulcro e a cui sono storicamente legati. Per i complessi abbaziali, infatti, la tutela territoriale si limiterebbe addirittura ad una fascia di cento metri a partire dal loro limite esterno; per i terreni della palazzina di caccia di Stupinigi, nonostante l'avvenuta creazione del parco naturale di Stupinigi, il decreto-legge richiama solo la tutela indiretta, prevista dall'articolo 45 del cosiddetto codice Urbani, assolutamente riduttiva rispetto alla tutela paesaggistica, oggetto invece dell'intera parte terza del decreto.

Ancora, i beni immobili dei tenimenti (mi riferisco alle cascine storiche, ai terreni agricoli) sarebbero invece passibili di dismissione, in quanto esteso agli stessi quanto previsto dall'articolo 12 del codice per i beni dello Stato, ovvero una verifica caso per caso della sussistenza dell'interesse culturale e storico, con la formazione di schede ed elenchi, qualora il ministero non riscontri l'interesse suddetto i beni sarebbero liberamente alienabili.

Secondo tale procedura, nella sostanza potrebbe scomparire addirittura il tenimento quale complesso territoriale, storico, paesaggistico, così come verrebbero sottoposte a verifica le singole unità immobiliari costituenti il tenimento stesso (mi riferisco alla cascina, ai singoli lotti di terreno), con esiti non controllabili e con

il rischio di disperdere definitivamente un patrimonio storico e territoriale difficilmente riproducibile.

Ecco perché, per quanto riguarda i tenimenti dell'Ordine Mauriziano, riteniamo che, a fronte delle minacce concrete e tangibili di frammentazione, di cambiamento reale delle destinazioni d'uso degli immobili, il rinvio più appropriato al codice Urbani non sia all'articolo 12, ma alla parte terza, relativa ai beni paesaggistici, proprio per tutelare quelle realtà cui facevo riferimento.

La normativa renderebbe attuabile la tutela paesaggistica del patrimonio rurale nel suo complesso, tenendo conto delle realtà toccate da questo provvedimento inerenti il territorio dell'Ordine Mauriziano, ai fini della valorizzazione dei manufatti monumentali, da cui dipende storicamente, ma anche ai fini dello sviluppo rurale, capace di riequilibrare lo sviluppo urbano e di superare vecchi modelli di proliferazione a macchia d'olio dell'*hinterland*.

Ecco perché la modifica da noi proposta cerca ancora una volta di porre un argine allo scempio e ad una speculazione immobiliare che, inesorabilmente, si abbatterebbe sui territori dell'Ordine Mauriziano se non si apprestasse una modifica puntuale, precisa e pertinente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nigra. Ne ha facoltà.

ALBERTO NIGRA. Signor Presidente, l'esame di questi emendamenti ci consente di offrire all'Assemblea la rappresentazione vera di una realtà sulla quale stiamo cercando di richiamare l'attenzione di tutti in questa discussione.

Sebbene stiamo parlando dei debiti contratti dall'ente ospedaliero, non sono state sollevate, se non marginalmente, anche da parte di chi muove specifiche accuse, questioni relative all'attività ospedaliera ed alla gestione della stessa, mentre si sta discutendo approfonditamente di quello che costituisce, appunto, il succo, il concentrato del provvedimento: il risana-

mento dell'attività ospedaliera è soltanto incidentalmente collegato alla previsione dell'alienazione dei beni patrimoniali dell'Ordine Mauriziano.

Com'è stato ricordato, l'emendamento Battaglia 2.2, (come, del resto, il precedente emendamento Battaglia 2.1) non fa altro che cercare di porre un limite, in questo caso molto ridotto e contenuto. Il tentativo è quello di definire in qualche modo una fascia che salvaguardi la qualità artistica e paesaggistica dell'ambiente in cui sono situate le proprietà dell'Ordine Mauriziano (in particolare, le proprietà di cui abbiamo già parlato: la Palazzina di caccia di Stupinigi, l'Abbazia di Staffarda e le cascine storiche).

Il fatto che anche su questi emendamenti sia stato espresso parere contrario è sostanzialmente spiegabile. Se fossero vere — e, purtroppo, come abbiamo già avuto modo di dire, non lo sono — le motivazioni addotte a sostegno dell'adozione del decreto-legge (il debito creato dal presidente Bergoglio), dovendo affrontare il terribile sacrificio dell'alienazione di beni che sono stati conservati per secoli, con i conseguenti rischi per la qualità artistica e paesaggistica dei siti in questione, perché mai non si dovrebbe porre almeno qualche limite?

Francamente, non riesco a capire perché, su un argomento come questo, vi debbano essere distinzioni tra maggioranza e minoranza. A meno che non si voglia lasciare mano libera per qualunque possibile utilizzo dei terreni ... Come rilevava l'onorevole Merlo, si può supporre che sui beni in questione siano in atto o saranno presto in atto speculazioni di carattere edilizio che ne comprometterebbero la qualità ed anche la natura ambientale.

Il punto sul quale richiamiamo l'attenzione dei colleghi è il seguente: considerato che, per conseguire il risultato avuto di mira, è stata messa in crisi la qualità delle prestazioni sanitarie dell'ospedale dell'Ente Mauriziano, sono stati messi a repentaglio i posti di lavoro di centinaia di persone (se non di migliaia) che lavorano all'interno della struttura ospedaliera,

nonché quelli di alcune decine di persone che lavorano all'interno delle attività extraospedaliere, collegate alle proprietà di cui abbiamo detto, e si è rischiato di ridurre la qualità complessiva dell'offerta sanitaria per i piemontesi e per coloro che hanno usufruito dei servizi dell'ente ospedaliero provenendo da tutta l'Italia, noi ci chiediamo se almeno non valga la pena di fare tutto ciò introducendo una serie di modifiche minime che consentano di limitare la speculazione edilizia che si vuole condurre attraverso lo strumento della Fondazione (nella quale convergerà tutto il patrimonio dell'Ente).

La risposta a questo interrogativo la lasciamo al voto dell'Assemblea, sperando che esso sia favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Battaglia 2.2 e Morgando 2.25, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	418
<i>Votanti</i>	416
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	209
<i>Hanno votato sì</i>	185
<i>Hanno votato no</i> ..	231).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Battaglia 2.3 e Morgando 2.26, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	421
<i>Maggioranza</i>	211
<i>Hanno votato sì</i>	189
<i>Hanno votato no</i> ..	232).

Prendo atto che l'onorevole Strano non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Morgando 2.23.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Morgando. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO MORGANDO. Signor Presidente, come è stato ricordato precedentemente, stiamo esaminando la seconda parte di questo provvedimento. La prima riguarda la riorganizzazione, cancellando, di fatto l'Ordine Mauriziano. La seconda parte disciplina le modalità di risanamento dell'Ordine attraverso la cessione del patrimonio immobiliare.

Sono d'accordo con le considerazioni sviluppate precedentemente dagli onorevoli Nigra e Merlo. Vorrei illustrare le motivazioni che ci hanno indotto a presentare l'emendamento in esame.

L'Ordine Mauriziano è proprietario nel territorio delle province di Torino, di Cuneo e di Vercelli di più 4 mila ettari di terreno agricolo gestiti da circa cento aziende agricole che affittano i terreni dall'Ordine Mauriziano. Si tratta di aziende agricole di particolare efficienza che costituiscono un elemento importante del patrimonio agricolo piemontese. Non può sfuggirvi la collocazione di queste proprietà: si trovano nella provincia di Vercelli, di Cuneo e della parte più importante dal punto di vista agricolo della provincia di Torino.

L'agricoltura piemontese ha uno dei suoi elementi costitutivi nelle aziende condotte da affittuari dell'Ordine Mauriziano. In parallelo, una parte di queste proprietà è collocata nell'immediata vicinanza della città di Torino. Sono state ricordate in particolare due aree: l'area circostante la Palazzina di caccia di Stupinigi e quella circostante l'antico nucleo dell'Abbazia medievale di San Antonio di Ranverso.

Le aree agricole che circondano queste due importanti presenze storiche ed architettoniche rappresentano un elemento essenziale dell'equilibrio e del patrimonio territoriale ed ambientale della città di Torino. Esse rappresentano elementi fon-

damentali di quel complesso nucleo di presenze architettoniche, urbanistiche e paesaggistiche che determinano il sistema delle cosiddette residenze Sabaude, un complesso di presenze negli immediati dintorni della città di Torino che costituisce uno degli aspetti più significativi di una scommessa anche economica del territorio torinese, vale a dire la scommessa di potersi affermare anche come punto di riferimento di tipo turistico per la qualità territoriale, urbanistica, architettoniche e storica di alcune sue presenze; la basilica di Superga, il complesso di Stupinigi, l'Abbazia di San Antonio di Ranverso e la Reggia di Venaria Reale.

Ebbene, il rischio che comporta questo decreto-legge è che vengano messi in discussione, da un lato, il contributo che le proprietà agricole dell'Ordine Mauriziano danno all'agricoltura piemontese e, dall'altro, il contributo che queste stesse proprietà agricole danno all'equilibrio paesaggistico e territoriale dell'area torinese. È una questione che ci preoccupa molto. Con i nostri emendamenti ed in particolare con quello in esame abbiamo proposto l'introduzione di alcuni elementi che consentissero di governare questo fenomeno, estendendo le aree di tutela intorno al complesso di Stupinigi e di San Antonio di Ranverso, predisponendo meccanismi di tutela generalizzata — questo emendamento prevede l'istituzione di un vincolo di destinazione agricola ambientale a tutto il patrimonio dell'Ordine Mauriziano — ed introducendo elementi di tutela di carattere generale.

Si introducono delle previsioni normative che consentano la prelazione da parte degli affittuari, dei coltivatori, utilizzando anche gli strumenti che le normative consentono (l'ISMEA, e così via); una prelazione, un obbligo di utilizzo che permetta il mantenimento certo della destinazione agricola delle aziende, che sono attualmente insediate, che devono avere la continuità aziendale.

Perché abbiamo presentato questi emendamenti (e concludo rapidamente, Presidente)? Perché le cose che stanno capitando ci preoccupano; sono già stati

venduti dei pezzi del patrimonio immobiliare. Vi faccio un esempio. Un appezzamento seminativo, per una superficie di 111 mila metri quadrati, il cui prezzo a base d'asta era di 556 mila 700 euro, è stato acquistato da una società per l'importo di un milione e 200 mila euro (il doppio).

Ci sono troppe società che girano intorno alle proprietà dell'Ordine Maurizioano vicino a Torino, troppe società, colleghi! Forse dovremmo riparlare del problema, come qualcun altro ha detto, sotto un'altra luce.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Chianale. Ne ha facoltà.

MAURO CHIANALE. Signor Presidente, intervengo per riprendere alcune considerazioni espresse poc'anzi dal collega Morgando, perché ritengo siano estremamente importanti. Il depauperamento della unitarietà di una grande proprietà immobiliare, qual è la proprietà dell'Ordine Maurizioano è sicuramente un elemento della negatività complessiva del decreto da non trascurare.

Le organizzazioni agricole di tutto il territorio della provincia di Torino (anche al di là della provincia di Torino, perché le proprietà dell'Ordine esulano anche da questo contesto geografico) hanno in diversissime occasioni denunciato tale aspetto. Una parcellizzazione, un cambio di destinazione d'uso e comunque lo stravolgimento di un tessuto agricolo consolidato — che, peraltro, come l'onorevole Ghiglia ha rilevato nei suoi interventi, ricorrono ormai da quattro secoli —, costituisce sicuramente un gravissimo pregiudizio non solo per l'agricoltura, ma per il sostentamento e l'attività agricola di diverse aziende, che sicuramente in questa fase non versano in una posizione tranquilla. Quindi, per questo aspetto, legato al fatto che attualmente non esiste alcuno strumento di natura operativa riguardo ai piani regolatori dei comuni, su cui fa capo questa proprietà immobiliare così vasta (peraltro il decreto non prevede, se non in

termini generali, una tutela di natura ambientale), ritengo che sia assolutamente impossibile gestire una prospettiva di cessione senza tener conto di questa esigenza, che è prioritaria sia per l'aspetto economico sia per l'aspetto della tutela ambientale (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Panattoni. Ne ha facoltà.

GIORGIO PANATTONI. Signor Presidente, volevo rivolgermi all'onorevole Delmastro Delle Vedove: è capace di scindere i problemi economici da quelli di tutela e di vincolo del territorio e dei beni culturali, o no? Che cosa ha in contrario ad evitare speculazioni assolutamente indebite e illogiche sulle proprietà del Maurizioano? Perché si oppone a questa necessità assoluta di mantenere integro il patrimonio, che oggi è un grande valore, non solo per la regione Piemonte, ma per l'Italia intera? Qual è la motivazione e la scusa con la quale si fa un gran polverone e si decide di non appoggiare un emendamento come questo, che è di assoluto buonsenso e di tutela di quelli che sono i valori italiani, evitando una possibile speculazione, che potrebbe fare di questi valori scempio totale? C'è qualche risposta a queste domande? Oppure si preferisce rimestare tutto nello stesso pentolone e fare confusione perché la gente non capisca quali sono i problemi veri che stanno dietro a questa situazione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)?

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Morgando 2.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	422
<i>Votanti</i>	412
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	207
<i>Hanno votato sì</i>	186
<i>Hanno votato no</i> ..	226).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cima 2.19.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Provera. Ne ha facoltà.

MARILDE PROVERA. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del mio gruppo su questo emendamento (e preannuncio analogo voto sui due successivi); peraltro, inviterei i colleghi del centrodestra intervenuti in fase di discussione sulle linee generali alla prova provata dei fatti. Se, effettivamente, la finalità perseguita del decreto-legge è salvaguardare l'ospedale e la sanità pubblica, va anche aggiunto che su ciò verte il primo articolo mentre ora siamo giunti più avanti nell'esame del provvedimento, trattando la parte del testo che riguarda, come si usa dire dalle mie parti, la «ciccia». Vale a dire, denari e patrimoni consistenti, sui quali si gioca una partita che, con la sanità pubblica e con l'occupazione dell'Ordine Mauriziano e dell'IRCC — l'Istituto di ricerca e cura del cancro —, non hanno più alcun nesso. Discutiamo, in questo caso, infatti, di quattrini, terreni, immobili con un valore preciso.

Dunque, se siamo tutti in buona fede, l'emendamento va approvato, e analogamente deve farsi per i due emendamenti successivi; si tratta della tutela non della sanità e dell'occupazione ma del territorio e dei beni pubblici. Dunque, si chiede, con questa proposta emendativa, che essi siano astretti a vincoli ambientali e ricevano una destinazione di uso agricolo. A prescindere da tali vincoli, poi, gli emendamenti successivi mettono al riparo noi tutti, voi e noi, da eventuali speculazioni con la possibilità di privilegiare quanti utilmente utilizzino quei terreni per l'agricoltura (e,

quindi, secondo finalità già oggi ambientalmente condivisibili ed arricchenti l'insieme della collettività) anziché chi, acquistandoli, vi potrebbe effettuare speculazioni (come dalle parti di Rosta già qualcuno ne discute).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Panattoni. Ne ha facoltà.

GIORGIO PANATTONI. Signor Presidente, forse, nel mio ultimo intervento, ho sbagliato deputato sicché mi rivolgo ora all'onorevole Ghiglia ponendo la stessa domanda: qual è mai il motivo per cui vi opponete alla tutela del patrimonio ed ai vincoli di destinazione? Perché non vi opponete, invece, alla speculazione? Perché non dichiarate anche voi che si tratterebbe di una scelta sbagliata che nulla avrebbe a che vedere con la sanità pubblica, con il comportamento degli amministratori, con i piani di risanamento? Quale reticenza è sottesa a questa vostra posizione? Quali sono gli interessi che volete difendere in questa specifica parte del provvedimento?

Forse, chiedere una risposta è troppo, ma sottolineare l'assoluta mancanza di definizione di una posizione da parte vostra mi sembra il minimo che si possa fare; si deve anzi diffondere la conoscenza di tale situazione tra tutti i cittadini piemontesi perché sia chiaro da quale parte si pone il centrosinistra e da quale parte vi ponete voi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ghiglia. Ne ha facoltà.

AGOSTINO GHIGLIA. Onorevole Presidente, un adagio vecchio quanto l'Ordine Mauriziano recitava: chi fa male, pensa male. Evidentemente, i colleghi del centrosinistra, che hanno fatto male in questi anni, pensano male e sproloquiano su potenziali speculazioni. Ritengo che la preservazione ed il rilancio dei beni architettonici, culturali e turistici in futuro dell'Ordine Mauriziano verranno massi-

mamente salvaguardati proprio dal decreto del Governo nella parte in cui si istituisce la nuova Fondazione Ordine Mauriziano.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Molto spesso pensiamo male e facciamo bene a pensare male (*Commenti del deputato Polledri*); la Sardegna ne è una prova e tanti altri siti in Italia sono stati selvaggiamente devastati con condoni e quant'altro.

Si tratta di un argomento certo diverso; ma ritengo che tali situazioni siano state salvaguardate per secoli dal fatto che la proprietà era dell'Ordine Mauriziano (che ha certamente svolto un ruolo anche molto importante nella sanità piemontese).

Con il decreto-legge in esame assistiamo comunque allo stravolgimento del ruolo di tale ente, e vorrei comunque rilevare che in ambito sanitario vi è una forte responsabilità della regione Piemonte, la quale non ha svolto un ruolo positivo per quanto concerne l'Ordine Mauriziano, poiché, a mio avviso, l'ha condotto per mano verso una grave crisi. Per quanto concerne il profilo sanitario, riguardo al quale muoviamo una grossa critica alla gestione del presidente Ghigo, riteniamo pertanto necessario voltare pagina.

Per quanto riguarda il patrimonio dell'Ordine Mauriziano (mi riferisco ai terreni agricoli e alle proprietà immobiliari), invece, che non ha niente a che vedere con la sanità, ci sembrava assolutamente opportuno fissare vincoli specifici non per vietarne l'uso, ma per impiegarli sapendo che, comunque, non è possibile né lottizzare, né speculare; in altri termini, vorrei sottolineare che non è possibile dare speranze, o magari certezze, ai grandi appetiti esistenti in quella regione.

Di questo siamo preoccupati, e pertanto, attraverso le proposte emendative in esame (che, peraltro, vorrei ricordare ho sottoscritto), vogliamo farci carico di tale preoccupazione, uscire allo scoperto e dire

che, se siamo tutti d'accordo, possiamo approvare gli emendamenti che stabiliscono, a chiare lettere, come ci si deve comportare rispetto ai terreni ed alla vocazione agricola del patrimonio considerato.

Ritengo che approvare le proposte emendative in esame renderebbe palesi, nell'ambito del decreto-legge in esame, le finalità e le intenzioni del Governo. Vorrei osservare, peraltro, che lo stesso ricorso, per l'ennesima volta, allo strumento del decreto-legge in una materia come questa è del tutto condannabile; d'altronde, il Governo non fa altro che adottare decreti su decreti, poiché è l'unico modo che ha a disposizione per attuare i suoi progetti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cima 2.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	410
Votanti	406
Astenuti	4
Maggioranza	204
Hanno votato sì	190
Hanno votato no ..	216).

Onorevoli colleghi, avverto che il prossimo emendamento sarà l'ultimo che porrò in votazione prima di sospendere dell'esame del provvedimento; successivamente, avrà luogo la riunione del Parlamento in seduta comune, convocato per la votazione per l'elezione di due giudici della Corte costituzionale.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Morgando 2.22.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nigra. Ne ha facoltà.

ALBERTO NIGRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei evidenziare che anche l'emendamento in esame, così come quelli che lo hanno preceduto, affronta una delle questioni sulle quali si è soffermato l'onorevole Morgando. In particolare, anche la proposta emendativa in oggetto cerca di fissare limiti alla speculazione che potrebbe essere messa in atto sulle proprietà immobiliari dell'Ordine Mauriziano. Si tratta, infatti, di quella speculazione che abbiamo ampiamente segnalato, dato lo schema che è stato architettato e pensato per giungere all'attuale soluzione, come uno dei rischi ai quali si potrebbe andare incontro.

In questo caso, si cerca di salvaguardare le attività agricole collegate al patrimonio dell'Ordine Mauriziano. Come ha già avuto modo di ricordare l'onorevole Morgando, trattandosi di una delle maggiori proprietà immobiliari d'Europa e possedendo tale ente nella regione Piemonte (ma non solo) terreni di gran pregio e qualità sotto il profilo dello sfruttamento agricolo, vorrei osservare che tali terreni agricoli devono essere preservati, poiché costituiscono una risorsa di valenza non solo regionale, ma anche nazionale.

L'emendamento Morgando 2.22 cerca di fissare un limite, senza tuttavia condizionare la sostanza del provvedimento in esame. Qualora venisse approvato, inoltre, non farebbe venir meno nessuna delle condizioni che hanno finora consentito di giungere al decreto-legge in esame e che consentiranno, una volta convertito in legge, di avviare le procedure in esso previste, che sono state in gran parte già avviate.

Noi invitiamo, quindi, tutta l'Assemblea, sia i colleghi di maggioranza sia quelli di opposizione, a sostenere questo emendamento, come un contributo al sostegno alle attività agricole del nostro paese, oltre che della regione Piemonte (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole per dichiarazione di voto l'onorevole Morgando. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO MORGANDO. Signor Presidente, intervengo brevemente, perché mi sembra che la discussione sul punto sia stata esauriente. Questa è una modalità ulteriore rispetto a quelle proposte negli emendamenti precedenti per raggiungere gli obiettivi che il collega Nigra ha ricordato.

Ci troviamo in presenza di un dato singolare: un grande patrimonio privato, che ha costituito la base su cui si è costruito un importante servizio pubblico di qualità e di eccellenza. Qualcuno, poco fa, ha fatto una battuta, dicendo che sembra di essere nel Parlamento subalpino, dato l'argomento in discussione. Esso è il frutto di una storia di molti secoli, di una società particolare, quale quella piemontese, che ha incorporato i valori del legame tra soggetti privati e solidarietà pubblica, che hanno consentito di raggiungere risultati molto importanti.

Al di là della polemica politica, vi dico con molta franchezza — riprenderemo il tema nella parte conclusiva del dibattito — che ciò che mi spiace di più è che questa grande esperienza sia cancellata. Si può fare ironia o polemica strumentale sulle ragioni che hanno condotto a questo risultato, ma non è immaginabile che uno tra i più grandi soggetti di eccellenza nella sanità italiana sia stato costruito da una banda di malfattori. Non è vero! È palesemente una stupidaggine ed una strumentalizzazione. È diventato uno dei più grandi soggetti di eccellenza del sistema sanitario negli ultimi anni perché è stato guidato da amministratori che forse hanno commesso errori, ma che avevano l'obiettivo di continuare una grande tradizione di servizio sanitario, di gestione di beni artistici e culturali e di beni economici ed agricoli. Ora tale soggetto viene meno. Francamente, non vorrei essere dalla parte di coloro che lo cancellano (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Panattoni. Ne ha facoltà.

GIORGIO PANATTONI. È interessante la risposta che ha dato Alleanza nazionale, in particolare l'onorevole Ghiglia, al problema dei vincoli di destinazione. Egli ha detto: noi crediamo che questo decreto-legge possa costituire una tutela ma, nel frattempo, votiamo contro l'esplicitazione di questo vincolo e il mantenimento del patrimonio dei beni culturali.

Inoltre, c'è un parere contrario della Commissione bilancio. Come mai? Perché sono previste operazioni attraverso le quali si potrebbe verificare qualche scambio di denaro? Come mai ci si oppone a un atto di palese trasparenza? Come mai si dice una cosa, ma poi, come al solito, al momento del voto ci si comporta in modo contrario? Cari colleghi, avete per una volta l'onestà di fare quello che dite all'interno di quest'aula, oppure tutte le volte dite una cosa e ne fate un'altra?

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Morgando 2.22, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	367
<i>Votanti</i>	364
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	183
<i>Hanno votato sì</i>	153
<i>Hanno votato no</i> ..	211).

Sospendo la seduta, che riprenderà al termine della riunione del Parlamento in seduta comune. La votazione per l'elezione di due giudici della Corte costituzionale inizierà alle 13,30 o, comunque, non appena sarà terminato l'allestimento delle cabine elettorali.

La seduta, sospesa alle 13,20, è ripresa alle 16,20.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Biondi, Enzo Bianco, Benedetti Valentini, Boato, Colucci, Rosso e Violante sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 5499.

*(Ripresa esame dell' articolo unico
- A.C. 5499)*

PRESIDENTE. Ricordo che nella parte antimeridiana della seduta è stato votato, da ultimo, l'emendamento Morgando 2.22.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.18.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nigra. Ne ha facoltà.

ALBERTO NIGRA. Signor Presidente, inizierei, intervenendo su questo emendamento, a ridefinire una serie di questioni, già oggetto di precedenti interventi, e che, a conclusione della discussione sugli emendamenti inerenti questo provvedimento, penso sia ancora utile sottolineare.

Abbiamo avuto modo nel corso di tutta la mattinata di sottolineare quali siano i veri aspetti che in qualche modo interessano il provvedimento in questione. Nel caso specifico, tra l'altro, debbo rilevare che, nel corso del dibattito, sono state dette da parte di colleghi di Alleanza Nazionale, in modo particolare da parte dei colleghi Ghiglia e Delmastro Delle Vedove, vere e proprie inesattezze. Non

ricordo bene se sia stato quest'ultimo, che vedo presente in aula, o il collega Ghiglia a dirle, ma affermare, ad esempio, che la Corte dei conti ha chiesto la restituzione di 50 milioni di euro — se non vado errato è questa la cifra di cui si è parlato — ...

AGOSTINO GHIGLIA. Cinquantotto !

ALBERTO NIGRA. ...è non solo una inesattezza, ma è una cosa che non ha alcun fondamento, perché in realtà la Corte dei conti, ad esempio, è partita da una cifra di 50 milioni, l'ha ridotta a 35 ed infine a 20, ma queste sono le richieste della procura della Corte dei conti, tanto che il giudizio su questa vicenda inizierà non prima di martedì, cioè sostanzialmente dalla prossima settimana; quindi, solo a conclusione di quel giudizio noi sapremo se la Corte dei conti avrà rilevato su questa vicenda la situazione che effettivamente si è creata, di cui si parlava questa mattina: un buco dovuto alla mala gestione da parte della presidenza del consiglio d'amministrazione dell'Ordine Mauriziano, o invece se questo buco non si è, come è più presumibile dal nostro punto di vista, determinato, in quanto la gestione, così com'era successo negli anni precedenti, è sempre stata effettuata in maniera corretta e responsabile.

D'altro canto, anche il prodursi delle cifre che, via via, questa mattina abbiamo richiamato nel corso della discussione segnalano proprio quanto abbiamo cercato qui di affermare e di porre all'attenzione dell'Assemblea: è possibile che l'ente ospedaliero fino al 1998 abbia sostanzialmente registrato i propri conti del tutto in ordine e che, a partire dal 1999, improvvisamente, si ritrovi a produrre un deficit, un buco nel bilancio, parlando in lire, di 120 miliardi in un solo anno? Certo che non è possibile, non lo è, a meno che questo buco non sia stato determinato dal meccanismo che qui abbiamo più volte ricordato.

Sottolineo ancora un ulteriore aspetto che va a precisare alcune cose che già sono state dette nel corso della mattinata e che questo emendamento mi sollecita ad evidenziare.

Quando, come già faceva il collega Morgando, si parla di 580 assunzioni, va considerato che intanto ci stiamo riferendo ad un lungo arco di tempo, e poi stiamo parlando anche del fatto che l'Ente Mauriziano, cioè l'attività ospedaliera dell'Ordine, ha nel frattempo inaugurato il centro per la ricerca contro il cancro di Candiolo, centro che, come è stato ricordato dai miei colleghi, veniva inaugurato in pompa magna alla presenza del presidente della regione Piemonte Ghigo (si vede che all'epoca il problema del buco non ce l'aveva!) e di Marella Agnelli, cioè di colei che è stata in qualche modo ispiratrice di quel progetto.

Non solo. Negli stessi anni, nell'ambito della propria politica sanitaria, la regione Piemonte decideva che dovesse trovare sede, all'interno dell'ente ospedaliero dell'Ordine Mauriziano, un nuovo centro di cardiocirurgia. Se sommiamo i dipendenti che sono stati coinvolti in queste due nuove attività, aperte al Mauriziano — lo ripeto — su indicazione della regione Piemonte, si arriva a 370 nuovi dipendenti (270 per l'Istituto di Candiolo e 100 per la cardiocirurgia). Sempre su indicazione della regione è stato aperto un ulteriore servizio per il postoperatorio cardiocirurgico, che pure prevedeva, com'è avvenuto, l'assunzione dei 90 dipendenti.

Tutto ciò è avvenuto sulla base delle indicazioni di politica sanitaria della regione Piemonte.'

Come abbiamo già avuto modo di rilevare, la questione di cui stiamo discutendo, che spero sia chiara, a questo punto, all'Assemblea ...

PRESIDENTE. Onorevole Nigra...

ALBERTO NIGRA. ... è che non stiamo discutendo di un buco legato alla cattiva gestione sanitaria dell'ente ospedaliero, ma di un'operazione deliberatamente pensata, strutturata ed organizzata dal Governo e dalla regione Piemonte per arrivare al risultato attuato con il provvedimento in esame, vale a dire ad una separazione netta tra attività ospedaliere e proprietà immobiliari.

Quali siano le ragioni di tale separazione l'abbiamo già detto e lo ripeteremo ancora nel corso delle ultime battute dell'esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Perrotta. Ne ha facoltà.

ALDO PERROTTA. Signor Presidente, a dire la verità, non ho ben compreso l'intervento del collega che mi ha preceduto.

Infatti, l'emendamento Cima 2.18 propone di sostituire, nel comma 6, le parole: « prevista dall'articolo 45 », con le seguenti: « paesaggistica prevista dal Capo III ». Orbene, il testo del comma 6 è del seguente tenore: « I terreni ricompresi nel perimetro del Parco naturale di Stupinigi, come individuato dalla legge della regione Piemonte 14 gennaio 1992, n. 1, sono sottoposti alla tutela prevista dall'articolo 45 del Codice dei beni culturali e del paesaggio, di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 ».

La formulazione dell'emendamento in esame è sbagliata in quanto, trattandosi dei terreni ricompresi nel perimetro del Parco naturale di Stupinigi, è più logico che la tutela sia quella di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, cioè quella prevista dall'articolo 45 del Codice dei beni culturali e del paesaggio.

Pertanto, esprimerò un voto contrario sull'emendamento Cima 2.18.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ghiglia. Ne ha facoltà.

AGOSTINO GHIGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, trovo singolari gli appunti dell'onorevole Nigra. Egli mi « bacchetta » perché, a suo dire, i milioni di euro che la procura della Corte dei conti avrebbe chiesto di addebitare ai vecchi amministratori dell'Ente Ordine Mauriziano (il giudizio non si è ancora svolto) sarebbero dapprima lievitati da 58 a 100 e, successivamente, sarebbero calati — pensate! — alla cifra « irrisoria » di appena 20 milioni di euro!

Evidentemente, secondo l'onorevole Nigra, il fatto che, in questo momento, i vecchi amministratori del Mauriziano vengano chiamati a dover risarcire l'erario per « appena » 20 milioni di euro (circa 40 miliardi delle vecchie lire) sarebbe, in sostanza, un addebito di poco conto. Secondo noi, invece, il fatto è gravissimo e testimonia le gravissime responsabilità della gestione dell'Ordine Mauriziano.

Tali gravissime responsabilità sono state sottolineate ripetutamente dal Commissario D'Ascenzo, quando, in una delle tante interviste (mi riferisco, in particolare a quella del marzo 2004 la cui fonte è l'agenzia Ansa; tale intervista è stata diffusa sui maggiori quotidiani pubblicati, non solo dove legifera il Parlamento subalpino, ma anche su tutto il territorio nazionale), ebbe a dire, non solo che ci troviamo di fronte ad un « caso Parmalat della sanità », ma anche (cito testualmente): « Qui c'è gente che ci ha mangiato ».

Nessuno meglio del Commissario D'Ascenzo ha potuto leggere, in questi anni, gli atti amministrativi e i bilanci e prendere contezza delle decisioni assunte dalla amministrazione Bergoglio, Zanetta e *company*. Non solo. L'onorevole Nigra non ritiene che questo enorme buco (se vuole, lo chiamo disallineamento) di 370 milioni di euro, 720 miliardi delle vecchie lire, si sia creato a causa della cattiva gestione della presidente (non la nominiamo più, visto che non può difendersi) nominata dall'allora senatore Scalfaro. Tuttavia, questo buco si è concretizzato dal 1999 al 2002. Dunque, in base alla proprietà transitiva, se è vero che il buco dell'Ordine Mauriziano si è creato tra 1999 ed il 2002 e se è vero che tra il 1999 ed il 2002 la presidenza dell'Ordine Mauriziano era in capo alla professoressa nominata dal senatore Scalfaro, allora è vero che il buco lo ha creato la presidentessa nominata dal senatore Scalfaro! Infatti, in tre anni, da zero, il buco dell'Ordine Mauriziano è passato a 370 milioni di euro!

Caro onorevole Nigra, so che il tuo ex sindaco, ora — ahinoi! — presidente del Toroc, ha fatto finta di niente quando il territorio chiedeva chiarezza sulla gestione

dell'Ordine Mauriziano. E mentre (lo dico non per autocitarmi, ma con molta modestia) il sottoscritto, più di due anni fa, presentava un esposto alla procura della Repubblica, mai archiviato, voi (visto che prima ti sei autocitato) non avevate nulla da dire! Così come non ha avuto nulla da dire fino al commissariamento il sindaco della città di Torino che, questa mattina, pur essendo fuori dall'aula, ha seguito il dibattito parlamentare. Non è mai intervenuto prima del commissariamento! Così come non aveva niente da dire la professoressa Bresso, al tempo presidente della provincia di Torino, e così come non hanno avuto niente da dire quei sindacati che oggi giustamente temono per la sorte dei lavoratori! Da domani non dovranno più temere, perché, grazie al decreto-legge del Governo e...

PRESIDENTE. Onorevole Ghiglia...

AGOSTINO GHIGLIA. ...all'intervento della regione Piemonte, i posti sono salvaguardati. I sindacati non si sono stupiti di assistere a 900 assunzioni, al di fuori di ogni controllo, fatte dalla presidentessa nominata dal senatore Scalfaro in tre anni.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cima 2.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>341</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>171</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>154</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>187).</i>

Passiamo alla votazione dell'emendamento Collè 2.13.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Provera. Ne ha facoltà.

MARILDE PROVERA. Signor Presidente, chiederei un po' di attenzione anche ai colleghi della maggioranza, perché l'emendamento in esame, presentato dai colleghi che prestano attenzione alle questioni dell'autonomia, chiede di trasferire alla regione autonoma Valle d'Aosta i beni di proprietà siti al Colle del Piccolo San Bernardo, a cavallo tra la Val d'Aosta e la Francia, anche in rapporto a progetti di cooperazione transfrontaliera. In questo emendamento occorre prestare attenzione ad alcune questioni importanti da non rinviare ad una futura ulteriore trattativa tra la regione Val d'Aosta e la fondazione stessa, con dispendio di energie e risorse, forse anche economiche.

La prima è un'attenzione alla dovuta autonomia di questa regione e, quindi, alla sua potestà di decidere pienamente sul proprio territorio e su queste porzioni (che rivendica a sé per poterne fare un uso intelligente), che rappresenta il secondo motivo di pregio di questo emendamento. Mi riferisco al fatto di poter avere alcuni progetti transfrontalieri (che sono già in essere) di cooperazione con la Francia, che valorizzano, tra l'altro, storicamente oltre che culturalmente, lo stesso Ordine Mauriziano.

Il terzo elemento di attenzione che vorrei sottolineare è che già una prima operazione era stata attivata anticipatamente con la regione Valle d'Aosta in merito alla cessione del Mauriziano, che oggi è ospedale regionale Valle d'Aosta (quindi, ciò sarebbe coerente anche con il processo a suo tempo iniziato). Dunque, un po' fuori dalle polemiche che abbiamo condotto fin qui su fatti di un certo spessore e rilevanza (su cui mi permetto di dire che vi può essere una certa opinabilità e alcune certezze, anche testé espresse, mi sembrano un po' esagerate), questo emendamento ha una sua specificità, che dovrebbe stare a cuore a tutti coloro che hanno a mente il senso e il valore del decentramento, se non quelli del federalismo e dell'autonomia regionale. Pertanto, chiedo di riflettere su questo e di votare a favore dell'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Collè 2.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	373
<i>Votanti</i>	372
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	187
<i>Hanno votato sì</i>	168
<i>Hanno votato no</i> ..	204).

Prendo atto che l'onorevole Falanga non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Morgando 2.27.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nigra. Ne ha facoltà.

ALBERTO NIGRA. Signor Presidente, siamo alle battute conclusive. Quanto detto dall'onorevole Ghiglia poco fa va corretto e messo in chiaro, così che poi l'onorevole Perrotta trovi magari una buona motivazione per votare a favore di questo emendamento. Quello che chiede tale emendamento, in sostanza, onorevole Perrotta, così come quello precedente, è di porre degli argini ad una operazione che, come penso sia ormai chiaro, noi riteniamo assolutamente sbagliata, perché corregge una situazione determinatasi per una serie di fatti che sono stati voluti nel modo in cui sono accaduti. In altre parole, si è prodotto un buco nel bilancio dell'Ordine Mauriziano al fine di arrivare ad una suddivisione tra le attività ospedaliere e quelle immobiliari.

Per quanto riguarda la questione specifica di cui parlavamo in precedenza, spero che l'onorevole Ghiglia colga (d'altronde è stato più volte sollecitato a farlo in questi anni dalla sua maggioranza) la differenza che esiste tra una richiesta di giudizio e la sentenza, perché in caso

contrario credo che la cultura garantista vada riposizionata; altrimenti, non si spiegherebbe perché in questi anni siamo stati tante volte chiamati ad approvare provvedimenti volti a modificare le norme in materia di giustizia (proprio perché esiste uno iato tra le richieste di giudizio e le sentenze). Fortunatamente, in quello spazio può esservi la verità. Nel caso specifico, quindi — lo ribadisco perché sia definitivamente agli atti di questa discussione —, si parla di richieste della procura della Corte dei conti, non di un giudizio della stessa Corte dei conti che sancisce che vi è stata una situazione di malagestione nell'ente in questione.

La seconda questione che vorrei porre riguarda un aspetto che ci tengo a sottolineare. Due consiglieri di amministrazione, uno notoriamente di area DS, il consigliere Franchi (lo cito perché è giusto farlo), un altro notoriamente di area Forza Italia, il dottor Micheletti, hanno dichiarato (e stanno procedendo in tal senso) di voler querelare il commissario D'Ascenzo per le dichiarazioni rilasciate proprio in occasione di questa vicenda. Ciò, non tanto per via del « caso Parmalat » o per l'affermazione secondo la quale qualcuno « ci ha mangiato », quanto piuttosto perché, purtroppo, per il commissario, da una attenta analisi dell'ente ospedaliero emerge, al contrario, che nessuno ci ha mangiato e che, semmai, come è stato detto, il problema sarebbe stato determinato dal mancato trasferimento — così come era sempre avvenuto attraverso le convenzioni stipulate negli anni precedenti — delle risorse all'ente ospedaliero.

Sottolineo un'ulteriore contraddizione, già ricordata (ma è bene rammentarla di nuovo, anche in fase di dichiarazioni di voto finale). Il commissario, nel momento in cui si insedia a capo dell'ente ospedaliero dell'Ordine, chiede alla regione Piemonte — esattamente come avevano fatto i consigli di amministrazione precedenti (ovvero quelli presieduti dalla tanto vituperata Bergoglio) — che l'ente venga, per così dire, pagato per quanto l'ente stesso aveva compiuto. Ciò, esattamente come era avvenuto fino a quel momento; so-

stanzialmente, dunque, egli sposa in pieno la linea seguita nelle richieste fatte fino a quel momento dal consiglio di amministrazione uscente. Dopo un certo periodo di tempo, lo stesso commissario cambia opinione e, sostanzialmente, sposa la linea che poi ha condotto la regione alla situazione odierna.

Non solo. Sempre il commissario in questione, ancora in data 21 dicembre 2004, vale a dire poche settimane fa, arriva addirittura a chiedere al TAR del Piemonte di posticipare qualunque decisione relativa al contenzioso aperto sulla restituzione delle somme, dipendente della natura dell'ente. Sostanzialmente, colei che ha richiesto quella restituzione si muove nei confronti del TAR per chiedere un differimento nella decisione da lei sollecitata.

Siamo dinanzi ad una situazione che presenta — come ho già detto e ribadito questa mattina — aspetti quantomeno poco chiari, se non inquietanti. È questo il punto sul quale noi invitiamo i colleghi ed il Governo a riflettere ulteriormente; rischiamo, infatti, per così dire, di produrre una situazione che, sotto il profilo formale, potrebbe anche apparire ineccepibile.

PRESIDENTE. Onorevole...

ALBERTO NIGRA. Concludo, signor Presidente.

Una situazione che, in realtà, invece, può aprire veri e propri scenari inquietanti a livello piemontese, e non solo, in merito alla gestione del patrimonio immobiliare di questo ente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Merlo. Ne ha facoltà.

GIORGIO MERLO. Con l'emendamento in questione vogliamo evidenziare per l'ennesima volta il tentativo che il centrodestra ha compiuto in Piemonte, e sta nuovamente compiendo in questa sede, di smantellare definitivamente l'impianto originario che ha animato per moltissimi decenni l'Ordine Mauriziano.

Con gli articoli 1 e 2, si determina un indebito arricchimento degli enti locali — lo abbiamo ricordato stamattina, nel corso della discussione di altri emendamenti —, dopo avere trattenuto somme in realtà dovute all'Ordine; si acquisiscono a titolo gratuito tutti i beni, lasciando al patrimonio storico dell'Ordine il ripiano del progresso, che avrebbe dovuto essere saldato da altri.

Ma su un aspetto ritengo sia importante richiamare l'attenzione: nulla viene previsto nel decreto circa i soggetti che interverranno nella costituenda fondazione. Quali sono i conferimenti concreti, e soprattutto quali le quote di partecipazione, quali gli apporti dei singoli soggetti pubblici e privati? Tutto ciò rimane molto vago e costituisce uno dei tanti elementi che comprovano il sostanziale smantellamento dello spirito originario che ha animato l'Ordine Mauriziano, ordine che partecipa con i conferimenti della massa attiva. Quanto agli altri soggetti, quali sono i rapporti e quali conferimenti?

Ritengo si ravvisino talune contraddizioni che minano alla radice le ragioni storiche di questa realtà; ad esempio, circa il ruolo dei sacerdoti che operano tuttora all'interno dell'Ordine e che ottemperavano al purtroppo dimenticato fine di culto, sancito dallo statuto dell'ente e garantito costituzionalmente.

Come non esprimere anche a tale riguardo una forte preoccupazione? Mi stupisco che il centrodestra — il quale, a giorni alterni, esalta i valori cattolici caratterizzanti il suo modo di fare politica — dimentichi, ad esempio, circa l'abbazia di Staffarda, che tale complesso costituisce un luogo di culto, una *res sacra*. Una parrocchia consacrata fin dal 1804 di cui, quindi, va mantenuto l'uso sacro, senza che si determini una incompatibilità per la destinazione culturale del bene. Si tratta dunque di un bene che va disciplinato con un preciso richiamo all'articolo 831 del codice civile e, ancor più, alle intese tra lo Stato italiano e la Santa Sede.

Insomma, si tratta di una serie di elementi che minano alla radice le ragioni storiche dell'Ordine Mauriziano.

È questo, allora, il motivo per cui credo che il risanamento economico dell'Ordine Mauriziano, nonché la difesa di questo straordinario patrimonio storico, dovesse passare per una gestione speciale, anziché attraverso lo smembramento dell'Ordine, l'affitto degli immobili, le partite di giro e le « scatole istituzionali », al fine di riuscire a mantenere ciò che ritengo l'elemento più importante: il suo spirito originario. Infatti, privare l'Ordine Mauriziano di una parte cospicua della sua attività significa snaturarlo e svuotarlo dei suoi fini peculiari, come ha ribadito poc'anzi l'onorevole Nigra: è questo l'elemento più grave che emerge dai meandri del decreto-legge in esame.

Ritengo che, se l'Assemblea approverà l'emendamento Morgando 2.27, si riuscirà ancora a salvaguardare lo spirito originario dell'Ordine Mauriziano e, soprattutto, a non debellare definitivamente l'articolo 5 della legge n. 1596 del 1962, che continua a richiamare l'attenzione sugli interessi originari dell'Ente. È questo il motivo per cui vogliamo misurare fino in fondo, sotto questo profilo, l'intenzione del centrodestra, per capire se sia fedele allo spirito originario dell'ente in questione, oppure se sia animato esclusivamente dalla volontà di smantellare definitivamente un istituto plurisecolare, che ha caratterizzato la sanità e l'assistenza nello scenario piemontese (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Morgando 2.27, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	395
<i>Votanti</i>	394
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	198
<i>Hanno votato sì</i>	184
<i>Hanno votato no</i> ..	210).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Morgando 3.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	380
<i>Votanti</i>	378
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	190
<i>Hanno votato sì</i>	175
<i>Hanno votato no</i> ..	203).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Battaglia 3.1 e Cima 3.11, non accettati dalla Commissione né dal Governo e sui quali la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	411
<i>Votanti</i>	410
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	206
<i>Hanno votato sì</i>	192
<i>Hanno votato no</i> ..	218).

Poiché il disegno di legge consiste in un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

(Esame degli ordini del giorno — A.C. 5499)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 5499 sezione 6*).

Qual è il parere del Governo?

ANTONIO D'ALÌ, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, il Governo accetta l'ordine del giorno Guido

Giuseppe Rossi n. 9/5499/1, mentre accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Polledri n. 9/5499/2.

Il Governo non accetta l'ordine del giorno Grillo n. 9/5499/3, facendo presente ai firmatari che possono senz'altro « confluire » sull'ordine del giorno Guido Giuseppe Rossi n. 9/5499/1, poiché la sostanza della proposta è equivalente, ed è espressa meglio in tale ordine del giorno.

Il Governo non accetta altresì l'ordine del giorno Chianale n. 9/5499/4, in quanto è già prevista, soprattutto nel testo modificato dal Senato della Repubblica, una serie di obblighi informativi nei confronti sia delle Commissioni parlamentari, sia del Governo che l'Esecutivo ritiene sufficiente.

Il Governo non accetta, inoltre, l'ordine del giorno Morgando n. 9/5499/5, in quanto la Commissione bilancio aveva già espresso parere contrario in ordine all'introduzione di quanto previsto dall'articolo 3 del decreto-legge n. 351 del 2001. Il Governo non accetta altresì l'ordine del giorno Nigra n. 9/5499/6, in quanto l'esigenza in esso contenuta può essere specificata meglio in sede di approvazione dello statuto della Fondazione Ordine Maurizioano, il quale sarà sottoposto al parere delle Commissioni parlamentari competenti.

Per quanto concerne l'ordine del giorno Rava n. 9/5499/7, vorrei osservare che è simile all'ordine del giorno Guido Giuseppe Rossi n. 9/5499/1: pertanto, l'accettazione da parte del Governo di quest'ultimo ordine del giorno, che esprime meglio il concetto, comprende anche quanto proposto dall'ordine del giorno presentato dall'onorevole Rava.

Il Governo, infine, non accetta l'ordine del giorno Buglio n. 9/5499/8, in quanto le garanzie indicate sono assolutamente comprese nel testo del decreto-legge in esame, e l'ordine del giorno Dameri n. 9/5499/9.

PRESIDENTE. Chiedo al presentatore dell'ordine del giorno Guido Giuseppe Rossi n. 9/5499/1 se insista per la votazione.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Come è stato affermato dai colleghi precedente-

mente, tutto ciò che di negativo è avvenuto in questa vicenda negli anni passati è stato ricordato in maniera molto incisiva e molto chiara sia dal sottoscritto, in sede di discussione sulle linee generali, sia nel corso della discussione odierna da parte dei colleghi Ghiglia e Delmastro Delle Vedove che, addirittura, ha parlato di « pataccari », cioè di personaggi che hanno portato al dissesto questo ente. Ovviamente, i soggetti deboli, che non devono patire le conseguenze di questo dissesto finanziario, essenzialmente sono i conduttori e gli affittuari degli attuali fondi agricoli che attualmente fanno parte del patrimonio dell'ente. Dunque, sia il mio ordine del giorno, sia altri simili, il cui contenuto il rappresentante del Governo ha chiesto di far confluire in quello da me presentato, tendono a dare una risposta molto chiara a questo problema, affermando che chi da generazioni e ancora oggi conduce questi fondi, con una esperienza da imprenditore agricolo, deve essere tutelato sia nel caso in cui voglia diventarne proprietario utilizzando gli strumenti che sono già previsti dalla legislazione nazionale per la ricomposizione della proprietà contadina, anche tramite l'Ismea, sia nel caso in cui non ne avesse la possibilità. In tal caso, cioè nel caso in cui questi fondi fossero acquistati da acquirenti che non sono gli attuali conduttori del fondo, bisogna prevedere modalità e tempi assolutamente congrui per stabilire il passaggio.

Questo è lo spirito dell'ordine del giorno da me presentato e di altri che, più o meno, seguono questa linea. A mio avviso, essi definiscono in maniera più precisa e puntuale il contenuto di questo decreto legge e, soprattutto, saranno strumenti utili per indirizzare l'attività del commissario straordinario che personalmente dovrà svolgere questa eventuale attività di alienazione per giungere a ripianare il deficit dell'ente.

PRESIDENTE. Onorevole Guido Giuseppe Rossi, il Governo ha accettato il suo ordine del giorno n. 9/5499/1. Insiste per la votazione ?

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. No, non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Polledri n. 9/5499/2, accolto dal Governo come raccomandazione.

Prendo atto, altresì, che i presentatori degli ordini del giorno Grillo n. 9/5499/3, Chianale n. 9/5499/4, Morgando n. 9/5499/5 e Nigra n. 9/5499/6 insistono per la votazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Grillo n. 9/5499/3, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	409
<i>Votanti</i>	408
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	205
<i>Hanno votato sì</i>	194
<i>Hanno votato no</i> ..	214).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Chianale n. 9/5499/4, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	403
<i>Maggioranza</i>	202
<i>Hanno votato sì</i>	189
<i>Hanno votato no</i> ..	214).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Morgando n. 9/5499/5, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	410
<i>Votanti</i>	409
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	205
<i>Hanno votato sì</i>	184
<i>Hanno votato no</i> ..	225).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Nigra n. 9/5499/6, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	412
<i>Votanti</i>	410
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	206
<i>Hanno votato sì</i>	187
<i>Hanno votato no</i> ..	223).

Chiedo al presentatore dell'ordine del giorno Rava n. 9/5499/7 se insista per la votazione.

LINO RAVA. Se ho ben compreso le parole del sottosegretario, l'ordine del giorno n. 9/5499/7, da me presentato, nei contenuti e nelle linee è simile all'ordine del giorno Guido Giuseppe Rossi n. 9/5499/1, che è stato accettato.

Francamente, ho difficoltà a comprendere la *ratio* per cui un ordine del giorno è accolto, mentre l'altro non lo è. L'ordine del giorno, come lei mi insegna, signor Presidente, non è tassativo nei termini letterali in cui viene scritto; pertanto, se i principi sono accolti, mi pare veramente strana questa condizione. Vorrei chiedere al sottosegretario se conferma la sua posizione, o se invece intende assumerne una più ragionevole.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, sicuramente la prima parte dell'ordine del giorno Rava n. 9/5499/7 è condivisibile: mi riferisco all'impegno ad adottare ogni utile misura di indirizzo affinché sia assicurata agli attuali conduttori la possibilità di accedere alla proprietà di detti terreni. Abbiamo parlato di priorità in materia.

Per quanto riguarda l'assegnazione di detti terreni ad imprenditori che si impegnano a rinnovare per un periodo congruo i relativi contratti, si entra eccessivamente nella discrezionalità contrattuale e nella libera volontà delle parti. Credo pertanto che l'onorevole Rava comprenderà che è sicuramente vero quanto detto, ossia che la possibilità di agevolare i conduttori e già contenuta nell'ordine del giorno n. 9/5499/1. Se tale principio di assegnazione dei terreni ad imprenditori che si impegnano a rinnovare i contratti è attenuato, il Governo è disponibile ad accogliere l'ordine del giorno Rava n. 9/5499/7 come raccomandazione.

LINO RAVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LINO RAVA. Ritengo che i problemi siano due: in caso di vendita è previsto, nella parte dell'ordine del giorno che ha letto il sottosegretario, l'intervento del Governo per garantire agli attuali conduttori la possibilità di accedere alla proprietà dei terreni in questione. Vi è, poi, il caso dell'affitto. Le norme generali che regolano i contratti di affitto in agricoltura prevedono la possibilità di prelazione. In tal senso, si tratta di confermare una previsione normativa. Si può espungere tale parte dall'ordine del giorno; mi sembra tuttavia che il giudizio del Governo potrebbe sicuramente essere rivisto.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, se l'ordine del giorno viene riformulato nel senso di sopprimere l'ultima parte del dispositivo, dalle parole: « o, quanto meno » fino alla fine, il Governo lo accetta, fermo restando che, come ha detto l'onorevole Rava, nella legislazione attuale tale principio è già presente.

PRESIDENTE. Onorevole Rava, accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 9/5499/7 proposta dal Governo?

LINO RAVA. Sì, signor Presidente, e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Rava.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Buglio n. 9/5499/8, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	407
<i>Maggioranza</i>	204
<i>Hanno votato sì</i>	184
<i>Hanno votato no ..</i>	223).

Prendo atto che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Dameri n. 9/5499/9, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	412
<i>Maggioranza</i>	207
<i>Hanno votato sì</i>	189
<i>Hanno votato no ..</i>	223).

Prendo atto che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito a votare.

È così esaurito l'esame degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale – A. C. 5499)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, prendo la parola per esprimere il voto favorevole del gruppo dell'UDC alla conversione del decreto-legge che affronta il problema dell'Ente Ordine Mauriziano di Torino.

È emerso, dalla discussione di oggi, che effettivamente vi è la necessità di intervenire per sistemare le necessità di ordine economico-finanziario di tale ordine. Si tratta di questioni veramente gravi e, quindi, ha fatto bene il Governo ad intervenire e ad emanare il decreto-legge che ci accingiamo a convertire, peraltro, già approvato dal Senato.

L'obiettivo di questo decreto-legge è chiaro e semplice: si tratta di salvare l'ente ospedaliero, i presidi ospedalieri Umberto I di Torino e l'istituto per la ricerca e la cura del cancro di Candiolo, due strutture ospedaliere di un certo livello e efficienti, che hanno bisogno di continuare la loro opera. Ben venga, dunque, tale divisione.

La fondazione che sarà successivamente creata è quella che dovrà provvedere a sistemare i debiti di tale ente. Ciò avviene in una maniera piuttosto soddisfacente, in quanto essa amministra tutti i beni che appartenevano dell'Ente Ordine Mauriziano di Torino. Lo farà attraverso la costituzione di un'altra fondazione, quella che darà un senso alla conservazione ed alla valorizzazione del patrimonio culturale, che deve essere preservato. Quindi, i beni vengono conferiti in godimento alla seconda fondazione, che prov-

vederà a conservarli dal punto di vista patrimoniale e del rispetto dei beni culturali e del paesaggio.

Il procedimento è abbastanza chiaro e semplice, quindi non capisco la polemica sorta durante la discussione, né quali potrebbero essere le diverse condizioni rispetto a quelle proposte dal Governo, che sono abbastanza chiare e congrue, attribuendo una finalità che dà la possibilità di salvare l'ospedale e, attraverso la gestione dei beni, anche il godimento del patrimonio.

Per concludere, ritengo che possiamo tranquillamente votare a favore di questo decreto-legge, che raggiunge gli obiettivi necessari per dare un senso ad un Ente, che ha una grande tradizione. Soprattutto, si salvano i beni culturali rappresentati dalla palazzina di Stupinigi, dal complesso monastico S. Antonio di Ranverso e dall'abbazia di Staffarda. La conservazione di questi beni culturali rappresenta un obiettivo ragguardevole a cui il gruppo dell'UDC presta grande attenzione e che intende sia perseguito. *(Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione democratici cristiani e dei democratici di centro).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Merlo. Ne ha facoltà.

GIORGIO MERLO. Noi esprimeremo un voto contrario su questo provvedimento e vogliamo sottolineare il motivo, perché credo non bastino pochi minuti per giustificare la bontà di questo provvedimento quando si chiude deliberatamente un'istituzione plurisecolare di ispirazione cristiana.

L'obiettivo – lo voglio ricordare – perseguito dalla regione Piemonte e avallato dal Governo in questi ultimi mesi è molto semplice: si mira a distruggere definitivamente una realtà, quella dell'Ordine Mauriziano che, attraverso decenni di storia, si è contraddistinta per la sua azione e per le attività svolte in più settori.

L'Ordine è un ente di diritto pubblico previsto dalla XIV disposizione transitoria e finale della Costituzione e ha svolto la

sua attività attuando i propri fini istituzionali ai sensi di una legge dello Stato, la legge n. 1596 del 1962.

Credo sia anche importante ricordare, a conclusione di questo dibattito, che le stesse leggi di riforma sanitaria, a partire dal 1978, hanno sempre ribadito con precisione e puntualità la natura pubblica dell'ente e la collocazione nell'ambito della sanità pubblica delle prestazioni erogate dagli ospedali mauriziani, nonché la stessa natura obbligatoria del rapporto convenzionale da parte della regione Piemonte. Credo che questo sia il vero cuore della questione, che con tale decreto-legge si intende definitivamente smantellare.

Ancora di più, le stesse leggi di riforma sanitaria hanno sempre fatto salvo l'ordinamento giuridico che regola il funzionamento dell'ordine, imponendo a quest'ultimo l'applicazione della normativa riguardante le aziende sanitarie locali ed ospedaliere solo in quanto compatibile, proprio per la dovuta salvaguardia della legge speciale regolante l'attività dell'ordine.

Basta citare questi elementi per ricordare che, nonostante l'Ente Mauriziano sia sempre stato inserito dalla regione Piemonte nei programmi di ripiano del deficit sanitario finanziati dallo Stato, vi è una data importante che non possiamo dimenticare, ossia il 1998, quando l'ente è stato escluso senza che nessuna motivazione sia stata inviata ai vertici dell'ente stesso, anche se nel corso degli stessi anni gli ospedali mauriziani hanno continuato ad erogare prestazioni riconosciute da tutti come eccellenti e hanno raggiunto alti livelli di qualificazione professionale, comprendo settori nei quali la regione Piemonte da anni era carente e in grave ritardo, come la cardiocirurgia e l'oncologia.

Sempre a partire dal 1998, l'ente risulta essere stato rimborsato per le prestazioni pubbliche erogate a favore della regione stessa come una struttura privata. Questo è l'elemento grave che addebitiamo alla regione Piemonte e che non ha trovato una risposta convincente nelle varie propagande dell'onorevole Ghiglia e dell'onorevole Delmastro Delle Vedove. Questo è

l'elemento decisivo che ha ridotto all'osso l'Ordine Mauriziano, che voi oggi intendete definitivamente smantellare.

Il decreto-legge in esame, che produce una separazione equivoca, oscura, contraddittoria tra le attività ospedaliere da un lato e la proprietà immobiliare dell'ente dall'altro, non offre garanzie sufficienti per il futuro sia della parte sanitaria sia della parte immobiliare, che si espone a gravi e pericolose speculazioni finanziarie. Sulla base di ciò, si ripianerà il deficit — ne siamo profondamente convinti — ma, al tempo stesso, la regione Piemonte incasserà, senza mai aver mosso un dito in precedenza, gran parte delle risorse dell'ente, ripianando una parte del proprio deficit finanziario sulla sanità senza aver avuto in questi ultimi anni una strategia in politica sanitaria coerente, determinata, chiara e trasparente.

Pertanto, non condividiamo la soluzione giuridica data al tema perché siamo convinti che l'Ordine Mauriziano resti una delle più alte espressioni di antica tradizione e di solidarietà messe in campo dalla società torinese e piemontese. Inoltre, si tratta di una delle espressioni attraverso le quali le stesse ricchezze di un grande patrimonio sono state messe a disposizione degli interessi della comunità.

Probabilmente, vi erano le possibilità per arrivare ad una soluzione maggiormente condivisa che poteva mettere insieme tutte le parti politiche. Sarebbe stato più opportuno che lo Stato, come proposto dal comune di Torino e da molti parlamentari piemontesi, avesse acquistato lo straordinario patrimonio storico dell'ordine. Oppure, sarebbe bastato congelare temporaneamente, in tempi non sospetti, il debito e alienare il patrimonio ordinario — in particolare mi riferisco agli immobili, ai terreni, alle cascine —, ricorrendo contemporaneamente ad un limitato intervento economico da parte del Governo. In entrambi i casi, l'Ordine avrebbe potuto continuare a gestire le attività ospedaliere applicando la recente convenzione, pienamente inserito in un disegno di programmazione sanitaria regionale. Il Governo e la regione Piemonte hanno deciso di in-

traprendere un'altra strada: non è stata reperita alcuna risorsa aggiuntiva per salvare l'Ordine con la conseguente attribuzione, senza alcun onere a loro carico, del patrimonio storico alla fondazione e degli immobili in cui si svolgono attività ospedaliere alla regione.

L'Ordine Mauriziano — è bene ribadirlo ancora una volta — ha rappresentato l'opera di cittadinanza attiva più generosa e straordinaria tra quelle che si possono annoverare nella storia del nostro paese. Noi continuiamo a non capire perché la regione Piemonte ed il centrodestra abbiano deciso di decretarne la fine (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Osvaldo Napoli. Ne ha facoltà.

OSVALDO NAPOLI. Signor Presidente, quello oggi in discussione è un provvedimento d'urgenza adottato per dare un futuro ad un'istituzione sanitaria che si è distinta per i suoi livelli di eccellenza e che ha svolto un'importante funzione a favore dei cittadini piemontesi, e che si trova oggi umiliata da una situazione debitoria così grave da pregiudicare, se non si fosse intervenuti prontamente, la sua stessa esistenza.

È un provvedimento che affronta ed offre soluzione all'esigenza di continuità delle funzioni sanitarie svolte dall'ente e che avvia, nel contempo, le procedure per il suo risanamento economico offrendo una concreta prospettiva all'esigenza di onorare la montagna dei debiti, oggi stimati in oltre 350 milioni di euro, nonostante le misure di risanamento prontamente avviate dal commissario straordinario, conseguenti ad una gestione non proprio oculata della cosa pubblica.

Sono ben note le cause che hanno portato a questa grave situazione istituzionale, così come è noto che la procura regionale della Corte dei conti ha prospettato, a carico degli amministratori dell'epoca, un'ipotesi di responsabilità erariale per danno patrimoniale, generatosi in

conseguenza di svariate irregolarità finanziarie e di illegittimità nei provvedimenti burocratici, che naturalmente, ed è ovvio, dovranno trovare puntuale conferma, anche con riferimento ai singoli, nel giudizio che verrà instaurato, ma che non possono non richiamare le responsabilità dei Presidenti del Consiglio e dei ministri dell'interno, titolari dei poteri di nomina degli organi di amministrazione e di vigilanza nel periodo in cui si è accumulato il maggiore debito.

Permettetemi una domanda, che rivolgo ai colleghi del centrosinistra e alle loro polemiche in quest'aula: l'ente era retto da un presidente di espressione politica di centrodestra o di centrosinistra? Lascio all'Assemblea la risposta, tralasciando nome e cognome e lasciando agli organi preposti ulteriori giudizi non di nostra competenza.

Un quesito: perché l'attacco alla regione Piemonte e non a chi, eventualmente, ha causato un deficit di cassa di 125.585.649 euro? Si tratta perciò di un attacco strumentale e politico. La Corte dei conti afferma testualmente: comportamenti diametralmente opposti agli obblighi imposti dalla normativa riguardanti i criteri di amministrazione della spesa sanitaria. I magistrati della Corte dei conti proseguono, il 31 marzo 2004: non esistono documenti, atti, fatti perché si possa attribuire alla regione di non aver fatto fronte agli impegni dovuti.

All'onorevole Battaglia e agli altri colleghi del centrosinistra rispondo che la regione Piemonte non solo non spreca risorse, bensì è la regione più virtuosa d'Italia quanto alla spesa sanitaria farmaceutica. Laddove lo Stato ha chiesto di stare all'interno del 13 per cento dell'aumento della spesa per l'anno 2004, il Piemonte si è attestato all'11,7 per cento: è il risultato migliore di tutta Italia e i costi medi *pro capite* sono esattamente rispondenti alla media nazionale. Molto spesso, onorevole Battaglia, si denigra la sanità nazionale. Ebbene, nel 2002-2003 l'Italia è stata classificata dall'Organizzazione mondiale della sanità al secondo posto per la qualità dei sistemi sanitari,

mentre al primo posto vi è la Francia. Credo sia necessario imparare, io per primo, a riconoscere anche le positività che il nostro paese sa esprimere, e non solo le negatività.

La grave situazione debitoria dell'ente ha anche determinato l'avvio di molteplici azioni esecutive, come pignoramenti presso terzi ed immobiliari, generando una situazione che può compromettere gravemente le stesse possibilità di agire per le necessarie azioni di risanamento. Il provvedimento affronta questo problema, prevedendo che per un periodo di 24 mesi non possono più essere intraprese o proseguite azioni esecutive nei confronti della fondazione, che succede nei rapporti attivi e passivi dell'ente.

Vi è poi, non ultima, la situazione dei circa 2 mila dipendenti dell'ente, ai quali è necessario assicurare continuità occupazionale e regolarità nella corresponsione degli stipendi: lavoratori a rischio di licenziamento, per la messa in liquidazione coatta amministrativa dell'istituzione, se non si fosse prontamente intervenuti. Sul problema della continuità del rapporto di lavoro dei dipendenti, così come sul problema della continuità delle attività sanitarie, è già intervenuta la legge attuativa della regione Piemonte, la cui piena efficacia è tuttavia subordinata all'approvazione della legge di conversione del provvedimento d'urgenza in esame.

Occorre salvaguardare le funzioni sanitarie ed il patrimonio di professionalità dei dipendenti dell'Ordine, ma altrettanto importante è salvaguardare il patrimonio storico dello stesso: il grande patrimonio piemontese-sabaudo, prima fra tutti la palazzina di Stupinigi, con le sue pertinenze, ma anche i complessi monastici di Sant'Antonio di Ranverso e di Staffarda. Il provvedimento in esame, colleghi del centrosinistra, tutela pienamente tale patrimonio, disponendone il conferimento ad una specifica fondazione, nella cui costituzione e gestione sono a pieno titolo coinvolti sia il Ministero per i beni e le attività culturali, sia l'amministrazione regionale e gli enti pubblici territoriali.

Collegi del centrosinistra, spesso in quest'aula si evocano gli enti locali, salvo poi usarli a proprio piacimento. Non è opportuno introdurre ulteriori vincoli di destinazione d'uso dei terreni perché tutti sanno che, in tal modo, si invaderebbero le competenze dei comuni in materia urbanistica.

Le forze politiche, che hanno tanto a cuore gli enti locali e le destinazioni d'uso dei terreni, vigilino tuttalpiù sui comportamenti delle amministrazioni comunali. Le speculazioni — colleghi del centrosinistra — non sono solo quelle sulle future destinazioni, ma anche quelle volte a difendere privilegi cristallizzati nel tempo.

Sul decreto vi è la massima condivisione del piano della regione e di tutti gli enti locali interessati nonché della curia arcivescovile.

Per tutte queste ragioni, che sono quelle di chi ha a cuore la salvaguardia della sanità e dell'interesse pubblico, il gruppo di Forza Italia esprimerà un voto favorevole sul provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buemi. Ne ha facoltà.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, i Socialisti democratici italiani esprimeranno un voto contrario sul provvedimento in esame.

L'Ordine Mauriziano è un istituto che caratterizza fortemente il territorio piemontese sia dal punto di vista fisico sia dal punto di vista della sua cultura e dei rapporti sociali che si sono sviluppati negli anni della sua storia. La sua funzione certamente si è modificata nel tempo e responsabilità ed errori possono essere a lungo richiamati e non appartengono tutti alla stessa parte. Vi sono responsabilità che derivano da un modo di gestire la cosa pubblica, vi sono responsabilità che derivano anche da incapacità individuali e, purtroppo, vi è anche una visione di tale istituto consolidatasi nel tempo che certamente ha pesato nelle difficoltà.

Tuttavia, la ragione profonda della crisi dell'Ordine Mauriziano e del suo ospedale sta nello strangolamento che in questi anni è stato effettuato da parte dell'ente regionale, sottraendo a questo istituto, che attraverso il suo ospedale ha portato avanti una politica sanitaria aperta nei confronti dei cittadini piemontesi, quel sostegno che invece è stato garantito ad altri enti ospedalieri della regione. È questa la ragione per cui oggi la crisi è più grave e più irrecuperabile rispetto ad altre aziende.

Quindi, è inutile accusare l'una o l'altra parte. Certamente, vi è una responsabilità politica — e non lo dico per accusare qualcuno, ma per portare a conoscenza di questa Assemblea una verità storica — che fa capo ad una vecchia esperienza di una grande cultura del nostro paese che ha tenuto fuori coloro che non appartenevano a quell'area politica.

Ma in ciò non vedo le responsabilità che hanno condotto alla crisi profonda dell'Ordine Mauriziano, in quanto responsabilità stanno nello strangolamento attuato in questi anni nei confronti di questo grande ente.

Oggi, volendo affrontare onestamente tale problema, occorre sottolineare che la decisione di separare l'Ordine Mauriziano dalla sua funzione ospedaliera per certi versi può anche essere conveniente, ma sicuramente è un errore che priverà le future generazioni del simbolo di una istituzione che ha fortemente caratterizzato in senso positivo il Piemonte e le altre realtà che ne hanno usufruito.

Con riferimento alla sanità in Piemonte, è difficile poter affermare che tutto vada bene; infatti, aumentano i costi e diminuiscono le prestazioni.

È questa la realtà, non i numeri citati dall'onorevole Osvaldo Napoli, che pure dovrebbe conoscere bene la storia dell'ospedale Mauriziano, al di là del suo intervento e della difesa d'ufficio da lui svolta.

La situazione del Piemonte è quella in cui diminuiscono le prestazioni sanitarie ed aumentano invece i costi. La crisi della sanità piemontese la si tocca ascoltando il

personale che opera negli ospedali e parlando con i pazienti e con le loro famiglie, che hanno bisogno del Servizio sanitario nazionale.

Pertanto, concludo l'intervento ribadendo il nostro voto contrario, che forse sarebbe anche potuto essere favorevole, qualora il provvedimento portato in quest'aula avesse salvaguardato i principi di cui ho parlato e ridato chiarezza ad una vicenda cui invece essa è stata negata (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, a nome della componente dei Comunisti italiani del gruppo Misto voglio dichiarare il voto contrario a questo decreto-legge che sostanzialmente attua lo smembramento dell'Ordine Mauriziano.

Tale ordine è uno degli istituti più antichi del Piemonte e costituisce da sempre un'eccellenza nell'economia della regione. Purtroppo, con questo decreto il Governo, senza colpo ferire, smembra sostanzialmente l'ente stesso. Innanzitutto, viene superata la sua natura pubblica e poi viene separata la parte sanitaria da quella patrimoniale.

Si tratta della triste conseguenza di una grave crisi dovuta ad una cattiva amministrazione, ma soprattutto al fatto che la regione Piemonte, da un determinato momento in poi, non ha più finanziato adeguatamente le attività dell'ente, cagionando all'Ordine Mauriziano un deficit grave ed emergenziale. Tale situazione era stata già evidenziata da molti parlamentari piemontesi con atti di sindacato ispettivo, con dichiarazioni ed approfondimenti.

Se, dunque, il deficit si è creato in un lungo periodo di tempo, è vero che in tutto questo periodo il Governo non ha potuto e voluto individuare soluzioni diverse da quelle pensate ed attuate con questo decreto. Sostanzialmente, viene prodotta una separazione fra le attività ospedaliere e la proprietà immobiliare dell'ente e si tenta così di ripianare il deficit.

La gravità di tale intervento consiste soprattutto nel fatto che la regione Piemonte incassa un patrimonio molto cospicuo, costituito da gran parte delle risorse dell'ente, ripianando così una parte del proprio deficit sanitario — settore assolutamente mal gestito negli ultimi anni da parte di questo ente locale — senza al contempo avere una strategia che preveda la conservazione e l'utilizzo di questa grande ricchezza storica.

È chiaro che vi è un problema relativo alla salvaguardia dei posti di lavoro e un problema relativo al deficit. La soluzione proposta prevede il trasferimento alla Fondazione Ordine Mauriziano, che succede all'ente, dell'inestimabile patrimonio dell'ente stesso, fra cui Stupinigi, Ranverso e Staffarda, con tutti i terreni circostanti, come se l'istituzione della Fondazione fosse di per sé una garanzia per la tutela e la conservazione del patrimonio.

Abbiamo purtroppo già avuto altri esempi negativi, e non condividiamo dunque tale soluzione. Sono stati peraltro proposti numerosi emendamenti che avrebbero potuto migliorare il decreto-legge e che non sono stati presi neppure in considerazione. Riteniamo scellerata la decisione di smembrare l'Ordine, anche perché esso rappresentava per il Piemonte una delle più alte espressioni di antica tradizione messe in campo dalla società piemontese e torinese. Il comune di Torino e altre istituzioni avevano avanzato alcune proposte, fra cui l'acquisto da parte dello Stato dello straordinario patrimonio artistico dell'Ordine. Ciò avrebbe consentito di salvaguardare da un lato il patrimonio e dall'altro, con un investimento pubblico, la prosecuzione delle attività ospedaliere, ripianando il deficit che si era prodotto a causa di una cattiva gestione e del totale disinteresse manifestato dalla regione.

Riteniamo pertanto che il provvedimento in esame sia inadeguato, nonché pericoloso e aperto ad incursioni di natura speculativa su grandi patrimoni, che non appartengono solo a Torino e al Piemonte, ma anche alla nazione italiana. Ribadiamo

dunque la nostra netta contrarietà (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Provera. Ne ha facoltà.

MARILDE PROVERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa mattina si è ironizzato sulla definizione « molto entusiasta » relativa alla conduzione da parte della presidente Bergoglio e del precedente consiglio di amministrazione dell'Ordine Mauriziano. Non è una definizione casuale, e lo sottolineo e, se del caso, lo preciso, sapendo che il mio partito rispetto a quella gestione non ha posizioni particolari da difendere e si limita a prendere atto di ciò che c'è stato. Sarò, dunque, più precisa: probabilmente vi è stata troppa fiducia nei protocolli sottoscritti e non rispettati. Se, come è stato affermato in questa sede, l'intento era quello di non riconoscere a una parte non riconosciuta interamente pubblica quanto sottoscritto nei protocolli, sarebbe stato sufficiente non siglare i protocolli stessi. Questi ultimi, tuttavia, sono stati siglati, e hanno tratto in inganno la parte che li ha siglati e in base ad essi attendeva risorse. Si è data forse troppa fiducia al presidente della regione Piemonte, che oltre ad incassare gli onori del taglio del nastro dell'IRCC, l'Istituto per la ricerca e la cura del cancro, non ha corrisposto gli oneri che tale scelta politica, oltre che amministrativa, da lui particolarmente avallata, richiedeva.

Sì, ho usato il termine « entusiasta », perché ci siamo trovati di fronte ad iniziative volte all'espansione ed al miglioramento di quella struttura, che veniva sentita profondamente pubblica per la natura stessa dell'Ordine Mauriziano, quella struttura che si riferiva ad un sentire pubblico della sanità, quindi ad un bene primario per la popolazione, per quella torinese in particolare. Poiché, infatti, stiamo parlando di uno dei due ospedali nel cuore della città, venendo esso a mancare, verrebbe meno una parte importante

della risposta alle aspettative sanitarie della popolazione (e già oggi se ne sentono le carenze); infatti, l'altra struttura ospedaliera è l'IRCE e dà un contributo non solo alla comunità piemontese ma all'insieme di quella italiana ed internazionale, con quanto ha già realizzato per la ricerca contro il cancro e per l'assistenza alle famiglie e alle persone colpite da quella gravissima malattia.

Per tale motivo si è determinato questo buco, un buco determinato da troppa certezza nella possibilità di affrontare talune spese fatte con buona volontà e, soprattutto, con buona intenzione e con la garanzia della certezza di un forte patrimonio alle spalle. Ahimè! Così si è determinato un buco profondo che, in realtà, oggi rischia di compromettere proprio quella parte sanitaria, già così pesantemente colpita e taglieggiata anche dalla gestione della commissaria D'Ascenzo, che avrebbe dovuto tentare di risollevare la situazione dell'Ordine Mauriziano e che invece ha contribuito, con la sua gestione, a sottolineare solo le pecche della gestione precedente, non apportando alcun miglioramento, tant'è che oggi troppe risorse umane sono ormai uscite, sia in termini di medici che di infermieri, di cui già siamo fortemente carenti.

È inutile continuare questa polemica su cui ci si diletta, forse anche perché prossimamente vi saranno le elezioni regionali anche in Piemonte e le colpe sono facilmente ascrivibili a chi non ha saputo gestire, avendo la responsabilità politica di questo settore. Ma oggi si è in questa sede e sarà quindi meglio badare con attenzione al problema drammatico emergente, la situazione di urgenza di queste strutture sanitarie piemontesi, che chiede di estrapolare dalla vicenda proprio la parte relativa a queste due strutture del settore sanitario, poiché differentemente non si vorrebbero e non si vorranno trovare soluzioni, come gli anni del commissariamento D'Ascenzo hanno dimostrato nel rapporto tra la commissaria stessa e la regione Piemonte.

Per questo noi riteniamo che oggi non rimanga (anche per gravi ritardi da parte

di molte forze del centrosinistra nel comprendere la situazione e forse per qualche perplessità di troppo da parte delle organizzazioni sindacali circa la strada giusta da intraprendere) che separare nettamente i destini della parte sanitaria e della struttura sanitaria da quella patrimoniale.

Attenzione, però, colleghi della destra, che con così tanta forza avete sostenuto tutto ciò! Qui si demanda alla regione Piemonte di disciplinare la natura giuridica e l'inserimento nell'ordinamento giuridico sanitario.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI (*ore 17,34*)

MARILDE PROVERA. Spero che domani, quando potrete già dare il via a questo suo inserimento nella sanità pubblica piemontese, non vi nasconderete dietro il dito della scadenza dei mandati regionali: da domani voi potete farlo, da domani ne risponderete a tutta la popolazione piemontese, da domani sarete responsabili di fronte all'opinione pubblica e di fronte alla domanda di sanità pubblica della mancata applicazione di quanto in questo decreto-legge sarà stato approvato.

Essendo, però, convinti che altra strada purtroppo non rimane, in presenza di questa spada di Damocle, tutta nelle vostre mani, e con la vostra responsabilità, noi vigileremo su ciò insieme con le associazioni dei malati e con quelle professionali; per il resto, non possiamo che astenerci, intendendo sottolineare il fatto che, non avendo accolto alcuno degli emendamenti relativi alla parte che riguarda il patrimonio, rimane una forte perplessità sul modo in cui sarà gestito e tutelato quel patrimonio di incredibile valore ambientale, culturale, artistico e agricolo.

Per questo, pur astenendoci sul provvedimento in esame, vi assicuriamo che, da domani, vigileremo non soltanto sulla parte sanitaria: con le associazioni ambientali, culturali, artistiche, con quelle degli agricoltori e con tutti i cittadini che sono fortemente interessati alla vicenda, vigileremo in modo attivo affinché non

vengano prese iniziative che possano mettere in pericolo un patrimonio che non ha rilievo soltanto sul piano dei quattrini, della mera quantità di denaro, ma che simbolizza i valori profondi di una comunità, gli intenti e la capacità di quest'ultima di costruire un insieme nel quale il bene della persona, dal punto di vista della salute, è congiunto alla costruzione ed al recepimento di quanto di più bello e di meglio il territorio può esprimere (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Morgando. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO MORGANDO. Signor Presidente, sarò sintetico perché alla dichiarazione di voto più completa, per così dire, a nome del mio gruppo, ha provveduto l'onorevole Merlo. Tuttavia, poiché abbiamo dedicato parecchio tempo di questa nostra giornata di lavoro ad un problema che, come sarà apparso evidente a molti colleghi, è soltanto apparentemente piccolo, marginale e locale, desidero concludere questo nostro dibattito, per quanto mi concerne, con tre brevissime considerazioni.

Parto da una constatazione in qualche modo positiva. Con grave ritardo, con due anni e mezzo di ritardo, questo provvedimento crea le premesse per salvare, diciamo così, posti di lavoro e l'attività di un grande ospedale torinese. Ciò non può che farci piacere, anche se dobbiamo sottolineare che vi è un ritardo di due anni e mezzo e che al provvedimento in esame si è pervenuti attraverso passaggi complicati, discussioni e polemiche. Naturalmente, ascriviamo anche alla nostra battaglia ed al lavoro che da tanti è stato svolto su questo tema a Torino ed in Piemonte il risultato, che il decreto-legge consente di conseguire, di salvaguardare i posti di lavoro, l'attività e la funzionalità dell'Ospedale Mauriziano di Torino.

D'altra parte, invito il collega Napoli e gli altri che hanno sottolineato l'aspetto positivo che ho già evidenziato a fare

attenzione: noi sottolineiamo l'esigenza che venga salvaguardato — nella sua interezza — il ruolo dell'Ospedale Mauriziano e della rete delle strutture sanitarie che ad esso fanno capo.

Sotto questo profilo, siamo un po' preoccupati ed aspettiamo la regione Piemonte alla prova dell'attuazione della legge regionale (che, come qualcuno ha ricordato, è stata già approvata). Non vorremmo trovarci di fronte alla mera salvaguardia di un presidio sanitario. Riteniamo, infatti, che sia necessario mantenere nella loro unità, nella loro interezza e nel loro livello di eccellenza i servizi sanitari dell'Ordine Mauriziano, uno dei poli di eccellenza della sanità torinese, in maniera che essi contribuiscano alla crescita, allo sviluppo, al potenziamento ed al miglioramento del ruolo della sanità medesima.

Noi immaginiamo una sanità torinese caratterizzata da una pluralità di poli di eccellenza, uno dei quali deve continuare ad essere il Mauriziano: lo è stato finora, con la gestione dell'Ordine, dovrà esserlo anche domani, con la gestione della regione.

Una seconda cosa desidero dire altrettanto rapidamente. Abbiamo spiegato in modo chiaro la nostra posizione: il risanamento era necessario, ma si poteva fare diversamente. L'onorevole Merlo ha ricordato alcune delle proposte formulate in molteplici occasioni dai deputati del centrosinistra in ordine ai metodi ed alle strategie che potevano consentire di raggiungere il risanamento dell'Ordine Mauriziano. Per due anni e mezzo c'è stato un commissario che non ha combinato nulla! Eppure, in due anni e mezzo si poteva, se non completare, almeno avviare e realizzare concretamente una parte del risanamento. Si doveva risanare, ma si poteva farlo con scelte diverse da quelle che vengono compiute nel provvedimento in esame.

La responsabilità principale della situazione in cui ci troviamo è della regione, che ha trattato uno dei più grandi ospedali italiani come una qualunque clinica privata. Si sono innalzati peana alla capacità

della regione Piemonte e ai buoni risultati raggiunti sul piano della finanza e della sanità. Non mi intendo molto di sanità, ma ho l'impressione che questi risultati si siano potuti raggiungere perché sono stati nascosti i deficit della rete degli ospedali mauriziani e degli ospedali valdesi. È facile raggiungere risultati positivi usando artifici! Sono stati usati artifici per nascondere questa parte di deficit e per evitare che gravasse sul deficit complessivo della sanità piemontese, rovinando il bel risultato che oggi viene propagandato.

Non si tutela un grande patrimonio agricolo e architettonico; al contrario, se ne compromette il ruolo economico e territoriale. Questa mancata tutela è la conseguenza della spoliazione di un antico ente di grandi proprietà; tali proprietà vengono trasferite ad una fondazione con scopi che non si comprendono bene.

Abbiamo un grande rammarico: il patrimonio della società piemontese, che esiste dal 1400, viene tolto di mezzo. Collega Napoli, non c'è futuro per l'Ordine Mauriziano! L'Ordine Mauriziano è il nome di un'azienda sanitaria ospedaliera. La legge della regione Piemonte recita che è costituita l'azienda sanitaria ospedaliera denominata Ordine Mauriziano di Torino. Questo non è l'Ordine Mauriziano, colleghi! È solo un nome, un titolo! Per carità, forse servirà per la nostalgia, ma non certamente per garantire il mantenimento (ne ho già parlato durante l'esame delle proposte emendative) del ruolo pubblico di un soggetto privato che ha svolto una parte molto importante, non nei secoli, ma oggi, negli ultimi anni.

Ricordo che è stato possibile realizzare uno dei più grandi centri di ricerca e cura nel settore oncologico del nostro paese a Torino, precisamente a Candiolo, per effetto della collaborazione tra l'Ordine Mauriziano e la fondazione piemontese per la ricerca sul cancro, un rapporto tra due soggetti che, nell'ambito di una strategia pubblica, hanno dimostrato concretamente come parti di società civile possano partecipare allo svolgimento e alla gestione di funzioni pubbliche con risultati di eccellenza. Concepiamo in questo modo

il ruolo di una società che sa assumersi, accanto al pubblico e nell'ambito delle strategie del pubblico, le sue funzioni e mettere a disposizione di obiettivi pubblici patrimoni, risorse, competenze e capacità.

C'è un complesso di valutazioni, come è apparso evidente dal mio intervento. Tuttavia, viene confermata la valutazione negativa di questo provvedimento, ove si considerino anche lo strumento scelto e le decisioni tecniche assunte.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ercole. Ne ha facoltà.

CESARE ERCOLE. Signor Presidente, il gruppo della Lega esprimerà un parere favorevole sul provvedimento in esame.

Questa mattina abbiamo ascoltato moltissime affermazioni, oserei dire molto demagogiche, da parte dei rappresentanti dell'opposizione. Abbiamo sentito denigrare la sanità piemontese e l'assessore alla sanità del Piemonte. Queste affermazioni sono state molto, molto pesanti. Precedentemente, un mio collega ha rimarcato che il Piemonte è una delle regioni più virtuose per quanto riguarda la spesa sanitaria e soprattutto farmaceutica.

Pregherei i colleghi dell'opposizione di andare a leggere l'ultima relazione dell'Agenzia nazionale del farmaco, che mette in evidenza chiaramente quali sono le regioni virtuose e quali quelle meno virtuose e più spendaccione dal punto di vista farmaceutico; ma ci sarà sicuramente modo di confrontarci su questo tema in relazione ad altri provvedimenti.

Vorrei entrare in questioni tecnico-politiche che riguardano questo provvedimento.

Una prima questione posta dal decreto-legge quella relativa al riparto delle competenze dello Stato e delle regioni in materia sanitaria; un'altra riguarda il rapporto tra questo intervento legislativo e la XIV disposizione finale della Costituzione.

Sotto il primo profilo (le competenze dello Stato e delle regioni), vorremmo far rilevare che questo decreto-legge si muove nell'ambito della competenza concorrente

in materia di tutela della salute, sicché viene correttamente demandata ad una legge regionale la determinazione della natura giuridica dell'Ente Ordine Mauriziano di Torino e il suo inserimento nell'ordinamento giuridico sanitario della regione Piemonte.

Tuttavia, sotto il secondo profilo, la norma di rango costituzionale prevede che l'Ordine Mauriziano di Torino sia conservato come ente ospedaliero e funzioni nei modi stabiliti dalla legge. Da ciò potrebbe desumersi che la legge regionale possa solo disciplinare il funzionamento dell'ente e non la sua natura giuridica.

Quanto poi alle misure straordinarie su cui abbiamo sentito versare fiumi di parole, voglio ricordare — in quest'aula nessuno l'ha detto — che questo provvedimento, pur avendo una rilevante incidenza sulle pretese dei creditori dell'ente, trova un precedente in analoghe disposizioni adottate con il decreto legge n. 341 del 1999 per le aziende ospedaliere Umberto I e S. Andrea di Roma. Certo è che, però — ciò è stato messo in evidenza dal rappresentante del Governo in Commissione —, questo provvedimento non reca un intervento di carattere finanziario, bensì un intervento di carattere strutturale, giacché il patrimonio dell'ente è stimato sufficiente a realizzare il risanamento economico.

Concludendo, vorremmo sottolineare come l'impostazione del decreto sia condivisibile pienamente, soprattutto nella parte volta a salvare il settore sanitario e ad attribuire un ruolo importante alla regione. Vorremmo soprattutto ringraziare il Governo per aver accettato il nostro ordine del giorno, che tutela gli interessi degli affittuari dei fondi agricoli di proprietà dell'Ordine Mauriziano.

Ribadiamo pertanto il nostro voto favorevole sul provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ghiglia. Ne ha facoltà.

AGOSTINO GHIGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo bre-

vemente per ribadire il voto favorevole di Alleanza nazionale.

Vorrei ringraziare il Governo e la regione Piemonte. Ringrazio il Governo per aver adottato questo decreto, che consente di salvare 2 mila lavoratori, che erano stati spinti sull'orlo del baratro da una amministrazione dissennata, che si è protratta dal 1999 al 2002 per opera di una presidente dell'Ordine Mauriziano nominata dall'allora Presidente della Repubblica, oggi senatore a vita, Oscar Luigi Scalfaro.

Un ringraziamento va anche alla regione Piemonte, al presidente Ghigo, all'assessore Galante: in questi anni, in questi mesi, essi hanno speso tutta la loro autorevolezza, la loro passione ed il loro impegno per salvare i lavoratori dell'Ordine e per salvare, altresì, quell'enorme, inestimabile patrimonio artistico e culturale che dal 1572 faceva parte, appunto, dell'Ordine Mauriziano; patrimonio che, dopo 427 anni, è stato ridotto sull'orlo del fallimento da una gestione — lo ribadiamo — dissennata.

Dunque, se è vero che si deve essere garantisti — e noi lo siamo sempre —, è opportuno leggere poche righe dell'atto con il quale la procura della Corte dei conti chiede il sequestro conservativo dei beni, per decine e decine di miliardi di vecchie lire, per molti dei passati amministratori dell'Ordine; chiede, altresì, che tali persone, se riconosciute responsabili, risarciscano l'erario.

La procura scrive: « I comportamenti di gestione adottati in difformità dalle logiche prudenziali di sana e corretta gestione finanziaria e in violazione della normativa finanziaria in materia di razionalizzazione della spesa sanitaria hanno ingenerato una situazione patrimoniale ed economico-finanziaria di tale gravità da non essere risolvibile se non con straordinari ed eccezionali interventi esterni » — ecco, dunque, la ragione del decreto-legge emanato dal Governo — « o con misure di sostegno a salvaguardia del recupero degli equilibri di bilancio oramai irrimediabilmente compromessi ».

Proprio a tale fine, per salvaguardare quegli equilibri di bilancio irrimediabil-

mente compromessi, la regione Piemonte ha stanziato ben 50 milioni di euro — bisogna ribadirlo — a favore dell'Ordine e dei lavoratori.

Altro aspetto da ricordare è la falsità della dichiarazione secondo la quale questo « buco » sarebbe stato creato, anziché dalla finanza allegra della presidente di cui sopra, dalla regione Piemonte. Scrive ancora la procura della Corte dei conti: « Dalla disamina degli atti pertinenti i rapporti intercorsi tra l'Ordine e la regione, per il finanziamento in regime di convenzione delle prestazioni sanitarie, non è desumibile alcun elemento che possa fondare ragionevoli, certe ed utili ragioni di credito per la copertura dei maggiori e rilevanti costi di avviamento e di gestione delle nuove attività di terapia e di cura...

PRESIDENTE. Collegli, un po' di silenzio, per cortesia...

AGOSTINO GHIGLIA. Non importa, signor Presidente; importa, invece, che quanto da me riferito rimanga agli atti.

Orbene, seguita a dichiarare la procura: « Infatti, gli atti procedurali acquisiti evidenziano la predisposizione di note e documenti aventi ad oggetto la prospettazione unilaterale da parte del Mauriziano di posizioni soggettive a contenuto finanziario non sorrette dalla normativa vigente né giustificate dalla programmazione sanitaria regionale e neppure recepite in alcuna convenzione sanitaria a conclusione di una completa e definitiva istruzione preparatoria (...) ».

Certo, il garantismo, collegli del centrosinistra, va seguito; il garantismo, ma vorrei aggiungere: l'omertà, l'omertà con cui avete coperto il « buco » nella gestione del Mauriziano per tanti anni. Però, almeno, garantismo, legittimità della denuncia della procura della Corte dei conti e buon senso dovrebbero procedere di pari passo.

Ricordo, infine, che nella risposta data ad una nostra interrogazione presentata nei mesi passati il Governo ha avuto modo di precisare che il dissesto economico-

finanziario che ha interessato il Mauriziano è stato primariamente « determinato dallo svolgimento di funzioni e attività senza la copertura finanziaria della relativa spesa e dall'assunzione di oltre 900 unità di personale, al di fuori delle previsioni della pianta organica dell'ente, approvata dai ministeri vigilanti ».

Io l'esposto alla procura della Repubblica l'ho inoltrato due anni fa, collegli del centrosinistra, ma voi non abitavate a Torino in quel periodo !

PRESIDENTE. Onorevole Sandri, la prego...

AGOSTINO GHIGLIA. Inoltre, afferma sempre la procura: « (...) il finanziamento delle prestazioni sanitarie svolte dai presidi sanitari mauriziani è stato effettuato dalla regione Piemonte secondo tariffe eguali a quelle praticate per le altre aziende sanitarie regionali (...) ». O forse i collegli del centrosinistra avrebbero voluto, oltre a coprire una gestione dissennata — lo sottolineo nuovamente per la terza volta —, che le prestazioni venissero pagate il triplo di quanto veniva pagato alle altre aziende ospedaliere, e quindi agli altri malati del Piemonte ? Ciò non era e non è possibile, non era e non è giusto !

Concludendo, signor Presidente, nel ribadire il voto favorevole del gruppo di Alleanza Nazionale sul provvedimento in esame, desidero rivolgere un ringraziamento sia al Governo, sia alla regione Piemonte ed al presidente Ghigo, poiché possiamo affermare che oggi, con la conversione definitiva in legge del decreto-legge n. 277 del 2004, 2 mila lavoratori possono tirare un sospiro di sollievo. Possiamo rivendicare, inoltre, di aver salvato dalla messa all'asta e dalla liquidazione un patrimonio storico, architettonico e culturale che per 427 anni ha resistito a tutto, tranne che all'incapacità — e mi limito solo a questo — di una presidente nominata dall'allora Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*) !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nigra. Ne ha facoltà.

Onorevole Albonetti, la prego di girarsi, grazie! Onorevole Bricolo, la prego di voltarsi, grazie!

FEDERICO BRICOLO. Presidente, guardi anche dall'altra parte!

ALBERTO NIGRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se l'esito del voto che tra poco questa Assemblea sarà chiamata ad esprimere sarà favorevole alla conversione in legge del decreto-legge in esame — come molto presumibilmente accadrà —, avremo cancellato, di fatto, la XIV disposizione transitoria della nostra Costituzione, ed avremo altresì cancellato, come ha precedentemente ricordato l'onorevole Morgando nel corso del suo intervento, 500 anni di storia dell'Ordine Mauriziano.

Vorrei rilevare che il decreto-legge in esame, così come è stato affermato da colleghi appartenenti sia all'opposizione sia alla maggioranza, svolge ovviamente una funzione positiva, che non intendiamo negare, poiché raggiunge l'obiettivo di salvaguardare i posti di lavoro dei medici, degli infermieri e del personale paramedico...

PRESIDENTE. Onorevole Volontè, la pregherei di girarsi, grazie!

ALBERTO NIGRA. ... collegati alle attività dell'Ordine Mauriziano...

LUCA VOLONTÈ. Presidente, richiami anche loro!

ALBERTO NIGRA. ... e ciò rappresenta, naturalmente, un fatto positivo.

Qual è, tuttavia, il punto sul quale abbiamo ripetutamente sollecitato l'Assemblea a discutere ed a confrontarsi con le proposte emendative che avevamo presentato? Come ha evidenziato poco fa l'onorevole Ghiglia, su questa vicenda pendono alcuni giudizi. Siamo in attesa di conoscere tali giudizi, in modo particolare

quello espresso dalla Corte dei conti, che dovrà pronunciare un'ultima e definitiva parola in ordine a tale vicenda.

In altri termini, vorremmo sapere se il deficit registratosi in questa situazione sia stato determinato dalla malagestione da parte della presidente del consiglio d'amministrazione dell'ente (tesi che non sosteniamo), oppure da un repentino e non casuale cambiamento di...

PRESIDENTE. Onorevole Marcora, la prego di girarsi, grazie!

ALBERTO NIGRA.... di politiche da parte della regione Piemonte, la quale ha erogato risorse finanziarie nelle stesse condizioni, ma attraverso meccanismi ed entità diverse, fino al punto da determinare lo sconquasso di cui oggi, in questa sede, dobbiamo registrare i frutti.

Noi pensiamo che una parola definitiva, onorevole Ghiglia, la pronuncerà la Corte dei conti; comunque, anche quando sarà detta una parola definitiva su tale vicenda, si dimostrerà in ogni caso un altro fatto, vale a dire che l'obiettivo perseguito era e rimane uno solo: giungere a spogliare l'Ordine Mauriziano del proprio patrimonio immobiliare.

Onorevole Ghiglia e onorevoli colleghi della maggioranza, che siete intervenuti appassionandovi a questo tema e difendendo l'operato della regione Piemonte in tema di sanità, tralascio la citazione di nomi come Odasso o di scandali come quello delle valvole cardiache, che non c'entrano direttamente con questa vicenda ma hanno attinenza con una certa buona o cattiva gestione.

PRESIDENTE. Onorevole Piglionica, la prego...

ALBERTO NIGRA. Ometto di citare, come già abbiamo fatto nel corso del dibattito, la vicenda degli ospedali valdesi. Invece, affermo che, per arrivare dove volevate, per quattro anni, o quasi cinque, sostanzialmente voi avete consentito che i posti di lavoro di questo ente ospedaliero

fossero esposti a grave rischio e non avete impedito che nel corso di questi anni...

PRESIDENTE. Onorevole Santino Adamo Loddo...

ALBERTO NIGRA. ...si verificasse una sua spoliazione professionale e progressiva, ovviamente legata all'insicurezza e all'incertezza sul futuro dell'ospedale e alla incapacità, per così dire, della regione Piemonte di compiere una scelta definitiva fra una opzione ed un'altra. Tale scelta, sostanzialmente, avrebbe potuto essere effettuata e avrebbe potuto consentire di pervenire a un risanamento delle attività ospedaliere, senza arrivare ai contenuti del decreto-legge oggi in esame e allo scioglimento dell'Ordine. Varie strade erano possibili. Sostanzialmente, bastava riconoscere, come è stato richiesto più volte, che l'ente ospedaliero fosse equiparato, per così dire, a ciò che era stato nel corso della sua storia e, sulla base di questo, assegnargli le risorse che gli sarebbero spettate. C'era la possibilità di inserire le attività ospedaliere all'interno dei piani di risanamento e ripianamento finanziario che interessano altri ospedali della sanità piemontese. C'era anche la possibilità di operare sul patrimonio dell'ente, cioè dell'Ordine Mauriziano, senza inficiare il suo futuro ma, semplicemente, cercando di operare per risanarne il deficit. Quindi, avevate molte strade. L'unica strada che voi avete perseguito, ferocemente e con accanimento, è stata quella che ha condotto dove siamo oggi, cioè ad una distinzione tra le attività ospedaliere e la parte patrimoniale. È ovvio che, a questo punto, ci viene da domandarvi perché lo abbiate fatto.

Un'ultima domanda voglio rivolgervi, prima di concludere con la nostra dichiarazione di voto. Perché rifiutare, tra l'altro, un ordine del giorno che chiedeva semplicemente ed esclusivamente di tenere in considerazione e salvaguardare anche quelle attività lavorative che non rientrano nelle attività ospedaliere e che, oggi, sono presenti all'interno dell'Ordine Mauriziano? Ci auguriamo che la bocciatura del-

l'ordine del giorno da parte del Governo sia stata esclusivamente dettata, per così dire, da una sottovalutazione dell'argomento trattato e che dietro a questa opzione non ci sia una scelta di precarietà per quei lavoratori. Opereremo e vigileremo affinché così non sia.

Nella sostanza, ben sappiamo come abbia funzionato la sanità piemontese, nel corso di questi anni. L'Ospedale Mauriziano, nonostante il malfunzionamento della sanità piemontese, in questi anni è riuscito a raggiungere livelli di eccellenza in ogni suo reparto e in ogni sua attività. Non solo: il riconoscimento di questa eccellenza è venuto da parte dello stesso governo della regione Piemonte — che, poi, ha voluto affossare la sua storia e la sua attività — attraverso l'affidamento all'Ospedale di nuovi servizi e la richiesta di apertura di nuove attività, a dimostrazione del fatto che la tanto vituperata amministrazione dell'ente — che è stata ricordata più volte, in questa sede — è stata considerata, fino a un certo punto di questa vicenda, degna di essere depositaria di queste attività: addirittura, tali attività erano incrementate e su di esse si investiva.

Voglio dire ai colleghi della maggioranza e al Governo che, prevedendo un esito probabilmente positivo del voto sulla conversione in legge di questo decreto-legge, noi chiediamo che, a partire da domani, così come abbiamo fatto con un apposito ordine del giorno, si mettano in atto strumenti di vigilanza...

PRESIDENTE. Onorevole Lettieri ...

ALBERTO NIGRA. ... sull'evoluzione di questa vicenda.

La mia formazione politica e culturale non appartiene certo alla corrente giustizialista, né alla cultura del sospetto, ma io mi sento di affermare che se non si vigilerà adeguatamente — e sottolineo, adeguatamente...

MASSIMO POLLEDRI. Dillo alla Presidenza...

ALBERTO NIGRA. È inutile che tu scuoti il capo, perché hai appena finito di spiegarci che si è un buon politico se si fanno tre denunce alla settimana, quindi, è un problema tuo e non mio...

MASSIMO POLLEDRI. Devi farle tu, le denunce!

ALBERTO NIGRA. Io faccio le denunce quando ritengo che vi siano ragioni per farlo, non per guadagnare « stelline » di merito: questa è la tua cultura!

MASSIMO POLLEDRI. Ma quando denunci gli amici tuoi, lo fai a corrente alternata!

ALBERTO NIGRA. Non ha importanza: ognuno fa i conti con la propria storia. Non ritengo che sia un titolo di merito del quale debba valersi un politico il numero di denunce che ha fatto...

MASSIMO POLLEDRI. Nemmeno coprire le male gestioni è un titolo di merito!

ALBERTO NIGRA. Si denuncia quando vi sono le condizioni per denunciare. Su questa vicenda, vedremo se sarà il caso di farlo. Ma un fatto è sicuramente certo e noi chiediamo di farlo a tutti i colleghi di maggioranza ed al Governo: vigilate sul futuro sviluppo di questa vicenda! In modo particolare, vigilate sulla parte di questa vicenda che interessa la partita immobiliare, perché noi riteniamo — come è stato già rilevato nel corso di questo dibattito, con gli esempi portati dai colleghi intervenuti — che vi siano fondate ragioni per temere che, in futuro, si possano creare sviluppi poco chiari, sui quali temo che la magistratura sarà chiamata ad indagare e pronunciarsi, e sui quali temo che questo Parlamento sarà chiamato a confrontarsi, pur avendo potuto evitarlo.

Noi abbiamo cercato, con i nostri emendamenti, di evitare tutto ciò. Non ci siamo riusciti, ma speriamo perlomeno che i compiti di vigilanza non siano affidati alla sola opposizione, sia in que-

st'aula, sia nella regione Piemonte. Cercate di farlo anche voi e cercate di tenere in considerazione che i rischi, data l'entità della partita immobiliare, sono elevatissimi (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, sono io la torinese che deve parlare sull'Ordine Mauriziano. I colleghi che mi hanno preceduto hanno dettagliatamente spiegato perché noi siamo contrari a questo provvedimento, tanto più noi Verdi, che abbiamo condotto una battaglia molto incisiva nel dibattito in Senato, spiegando che alcuni tra i « gioielli » del Piemonte, ossia alcuni tra i beni culturali più interessanti e storicamente rilevanti, sono di proprietà dell'Ordine Mauriziano. La circostanza grave è che il riconoscimento dell'Ordine e delle sue proprietà è contenuto in una norma costituzionale.

Noi, con l'approvazione di questo provvedimento, invalidiamo sia la volontà di chi ha fatto i lasciti, sia una storia che è patrimonio non solo del Piemonte, ma di tutta l'Italia.

Inoltre, i 100 metri di contorno dei beni salvati non lasciano sicuramente spazio e possibilità di tutela reale ai beni stessi. Mi immagino cosa sarà la palazzina di Stupinigi senza tutte le cascine ed i comprensori intorno!

Per di più, ciò viene messo in atto perché la regione Piemonte, per la vergognosa gestione — che hanno ricordato altri colleghi — della sanità, è debitrice di 60 milioni di euro nei confronti dell'Ordine e si approprierà dei beni dello stesso Ordine, con questo provvedimento. È veramente una vergogna!

Intendiamo rivolgerci — lo preannuncio in questa sede — al Presidente della Repubblica perché riteniamo che questo provvedimento sia gravemente lesivo della volontà di chi ha dato vita all'Ordine Mauriziano con i lasciti effettuati dal Medio Evo in poi e del patrimonio culturale

italiano. Avremmo dovuto, per essere seri, fare riferimento, semmai, non all'articolo 12 del cosiddetto codice Urbani per i beni dello Stato, ma all'articolo 45 del medesimo codice che riconosce il rispetto della tutela paesaggistica.

Per i terreni della Palazzina di caccia, nonostante l'avvenuta creazione del Parco naturale di Stupinigi, il decreto-legge richiama solo la tutela indiretta. Quindi, qualora il Ministero, come ha fatto Urbani, non riscontri l'esistenza dell'interesse a difendere e tutelare i beni dello Stato, i beni stessi sono alienabili. Ciò è veramente gravissimo perché potrebbe scomparire il tenimento, e per questo motivo intendiamo rivolgerci al Presidente della Repubblica, perché questo provvedimento è gravemente lesivo della nostra storia.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto finale.

**(Votazione finale ed approvazione
— A.C. 5499)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 5499, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(S. 3227 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 novembre 2004, n. 277, recante interventi straordinari per il riordino e il risanamento economico dell'Ente Ordine Mauriziano di Torino) (Approvato dal Senato) (5499):

<i>(Presenti</i>	<i>420</i>
<i>Votanti</i>	<i>411</i>
<i>Astenuti</i>	<i>9</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>206</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>225</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>186).</i>

Prendo atto che l'onorevole Frigato non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Prendo atto inoltre che gli onorevoli Marino, Tonino Loddo, Santino Adamo Loddo e Giacomelli hanno espresso erroneamente un voto favorevole, mentre avrebbero voluto esprimerne uno contrario.

Prendo atto altresì che l'onorevole Lucchese avrebbe voluto esprimere un voto favorevole, mentre si è erroneamente astenuto.

Prendo atto infine che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito a votare e che l'onorevole D'Agrò non è riuscito a votare ed avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 22 novembre 2004, n. 279, recante disposizioni urgenti per assicurare la coesistenza tra le forme di agricoltura transgenica, convenzionale e biologica (5463) (ore 18,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 22 novembre 2004, n. 279, recante disposizioni urgenti per assicurare la coesistenza tra le forme di agricoltura transgenica, convenzionale e biologica.

Ricordo che nella seduta del 14 dicembre si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame dell'articolo unico — A.C. 5463)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione *(vedi l'allegato A — A.C. 5463 sezione 3)*, nel testo della Commissione *(vedi l'allegato A — A.C. 5463 sezione 4)*.

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge nel testo della Commissione *(vedi l'allegato A — A.C. 5463 sezione 5)*.

Ricordo che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto che le Commissioni I (Affari costituzionali) e V (Bilancio) hanno espresso i prescritti pareri (*vedi l'allegato A - A.C. sezioni 1 e 2*).

Avverto, altresì, che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il nulla osta sull'emendamento 5.50 (*Nuova formulazione*) del Governo a condizione che, ai sensi dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione, sia approvato il subemendamento 0.5.50.11 della Commissione.

Informo l'Assemblea che, in relazione al numero di emendamenti presentati, la Presidenza applicherà l'articolo 85-*bis* del Regolamento, procedendo in particolare a votazioni per principi o riassuntive, ai sensi dell'articolo 85, comma 8, ultimo periodo, ferma restando l'applicazione dell'ordinario regime delle preclusioni e delle votazioni a scalare.

A tal fine il gruppo Misto (per la componente politica dei Verdi) è stato invitato a segnalare gli emendamenti da porre comunque in votazione.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Sedioli. Ne ha facoltà.

SAURO SEDIOLI. Da più parti questo provvedimento è stato definito come un atto dovuto sulla base e dopo i regolamenti europei e, soprattutto, dopo la raccomandazione n. 556 del 2003 della Comunità europea.

Credo che definire questo provvedimento come atto dovuto sia un errore profondo perché definisce una scelta così importante come un fatto scontato quando, invece, ci troviamo di fronte ad un provvedimento di grande rilevanza e che definirei, per alcuni aspetti, dirompente per ciò che rappresenta nei mutamenti che interverranno nel campo agricolo, ambientale ed economico.

L'esame che abbiamo svolto in Commissione non è certo stato ispirato all'atto dovuto, ma all'importanza del provvedimento. Ci siamo confrontati con grande responsabilità: la Commissione ha promosso audizioni dei rappresentanti non

solo del mondo agricolo ma anche del mondo della ricerca, di quello scientifico, di quello ambientalista e di quello dei consumatori nella convinzione dell'importanza di tale provvedimento. Abbiamo avuto la possibilità di ascoltare proposte e soprattutto la parte scientifica è stata di grande supporto per le nostre decisioni. Tuttavia — dobbiamo dirlo — i tempi troppo ristretti della conversione del decreto-legge ci hanno permesso di ascoltare ma non di interloquire.

Un disegno di legge sarebbe stato sicuramente un'occasione migliore per affrontare temi così delicati, anche su materie sconosciute. Infatti, parliamo di organismi geneticamente modificati, di agricoltura convenzionale e di agricoltura biologica senza avere elementi sufficienti per definire questi tre comportamenti da parte dei produttori agricoli. Non abbiamo ancora definito cosa siano nel nostro paese le biotecnologie, non abbiamo definito cosa sia la produzione biologica. Il Governo aveva avuto una delega per emanare un decreto legislativo che riordinasse tutto il settore biologico, ma tale delega non è stata ancora esercitata e ha ottenuto recentemente un'ulteriore proroga. Non abbiamo ancora definito cosa sia l'agricoltura convenzionale e quali siano stati i mutamenti che essa ha subito negli ultimi anni. Allo stesso modo, per i ritardi della ricerca nel nostro paese, non abbiamo avuto un supporto scientifico adeguato ad affrontare un problema di questo tipo.

Si tratta, quindi, di valutare questo provvedimento non soltanto dal punto di vista agricolo, ma anche dal punto di vista ambientale e, soprattutto, dell'impatto con la sicurezza alimentare e con i consumatori. È forse l'atto più rilevante che abbiamo affrontato in questi anni, sicuramente in questa legislatura, e ha contenuti — come dicevo — da considerare dirompenti per alcuni aspetti. L'adozione delle biotecnologie e dell'ingegneria genetica comporta conseguenze non ancora conosciute. Mai una nuova tecnologia si è affermata con tanta rapidità come le coltivazioni transgeniche. Nel mondo le col-

ture OGM passano da 1,7 milioni di ettari del 1996 a 67,7 milioni di ettari nel 2003.

Le produzioni OGM si concentrano per il 98 per cento in cinque paesi che hanno un peso determinante nei mercati internazionali e, soprattutto, nei mercati globalizzati: negli Stati Uniti (il 63,2 per cento), in Argentina, in Canada, in Brasile, in Cina. Tali dati ci danno la dimensione del problema e la dirompenza di tale innovazione. Eppure, spetta a noi affrontare il problema con grande razionalità. Abbiamo mille argomenti per confrontarci senza ricorrere a posizioni segnate da pregiudizi ideologici o da arroganza. Bisogna ricercare un quadro di certezze per l'ambiente, per l'agricoltura, per i produttori agricoli. La domanda è proprio questa: è possibile la convivenza? A quali condizioni, con quali regole, con quali garanzie è possibile la coesistenza di produzioni OGM con produzioni convenzionali e con produzioni biologiche?

È possibile la convivenza con la produzione OGM e, allo stesso tempo la difesa della qualità della nostra agricoltura, dell'ambiente e della ricerca scientifica? È possibile la produzione OGM garantendo la libertà di scelta all'imprenditore agricolo che intende continuare con le produzioni biologiche e con quelle tradizionali? La libertà di scelta, senza regole, non garantisce la libertà del produttore agricolo, soprattutto di quello che intende portare avanti le produzioni biologiche e quelle tradizionali.

Il punto è dunque proprio quello delle regole. Le nostre proposte emendative tendono a migliorare quelle regole, che peraltro abbiamo già migliorato in Commissione. Infatti, il testo al nostro esame ha già subito profondi mutamenti in tal senso, ma riteniamo sia necessario migliorarlo ulteriormente proprio perché si tratta di una materia molto delicata, rispetto alla quale non possiamo dare adito ad alcuna ambiguità.

Non si tratta dunque di un banale atto dovuto. Alla base vi è, come dicevo, la libertà di scelta del produttore. Ma, senza regole certe, non c'è libertà per il produttore agricolo che vuole continuare a svi-

luppate colture di qualità e biologiche. Non c'è libertà di scelta per il consumatore, se non c'è informazione e se non ci sono indicazioni adeguate, finalizzate ad una scelta consapevole da parte del consumatore stesso. Il 16 per cento della produzione agricola italiana è costituito da prodotti con certificazioni riconosciute, con marchio europeo (DOP, IGP, vini DOC, prodotti biologici). Si dice che il 16 per cento non può rappresentare l'agricoltura italiana, nella quale invece si registra ancora un'ampia presenza delle *commodities*. Ma questo 16 per cento rappresenta produzioni di qualità che sono il simbolo del *food* italiano e che sono qualificanti del paniere *made in Italy*; esse costituiscono un traino e in questo senso sono paragonabili ai prodotti firmati dell'alta moda, che trainano poi tutto il settore. Questi prodotti di qualità costituiscono un traino non solo per la produzione agricola, ma per tutta la produzione italiana. Essi rappresentano il futuro della nostra agricoltura.

La nostra competitività nei mercati mondiali non può essere affidata — nei mercati globalizzati — soltanto alla competitività sul lato dei costi. Non possiamo garantire la competitività facendo leva soltanto sui costi, mentre possiamo garantire una competitività alla nostra produzione se sapremo valorizzare le produzioni di qualità, tipiche e tradizionali. È in questo che sta il futuro dell'agricoltura italiana.

È possibile garantire tutto ciò in modo compatibile con l'introduzione delle produzioni OGM? Come dicevo, il problema è quello delle regole. Produzioni tipiche, di qualità, biologiche: quando usiamo queste definizioni non si tratta di tornare ad un ruralismo del passato. Non si tratta di tornare ai campi con i buoi e l'aratro. Se vogliamo difendere le produzioni di prodotti tipici e di qualità, se vogliamo competere su questo piano, avremo sempre bisogno di garantire le caratteristiche organolettiche della loro produzione, con l'innovazione, alla cui base sta la ricerca, la formazione e la sperimentazione.

Vorrei fare un piccolo esempio di come siano necessarie, per la nostra agricoltura

di qualità ed anche per la nostra produzione tipica e tradizionale, l'innovazione e la ricerca. Non è possibile pensare che i nostri agricoltori vogliono tornare a sistemi di carattere medioevale; abbiamo bisogno, invece, di usare tecnologie moderne. Vorrei dunque fare il seguente esempio. Fino ad ora, tra un ciclo produttivo e l'altro, la sanificazione dei terreni avveniva attraverso la disinfestazione con bromuro di metile. Tale sostanza è stata riconosciuta come dannosa per la salute, in quanto lascia sui terreni dei residui che sono tossici. Ebbene, sono intervenute la tecnologia e la meccanizzazione moderna che, con macchine fortemente innovative, permette di svolgere la disinfestazione attraverso vapore ad alta gradazione, senza lasciare alcun tipo di residuo nel terreno. Ecco come i processi di modernizzazione servono a sviluppare la difesa delle nostre produzioni tradizionali, rendendole più competitive e anche più sicure.

Dunque, nell'affrontare questo tema, non dobbiamo temere l'innovazione, la meccanizzazione e neppure le biotecnologie, quando esse servono a migliorare le nostre produzioni e a sottolinearne la valorizzazione nei mercati internazionali.

Spesso, parlando di prodotti tipici, abbiamo ascoltato impostazioni retoriche per quanto riguarda la qualità e la tipicità. Non si difendono la qualità e la tipicità delle nostre produzioni senza tenere conto dell'imprenditore agricolo, dell'impresa agricola e del reddito del produttore agricolo. Non potremo certamente essere ascoltati chiedendo al produttore agricolo di garantire la qualità se, dalle sue buone pesche — come è avvenuto quest'anno —, ha ricavato 15 centesimi! Nessuno vorrà iniziare produzioni di qualità o tradizionali se sono queste le condizioni: da una parte, l'aumento dei costi di produzione e, dall'altra, la diminuzione del reddito del produttore agricolo. Anzi, si corre il pericolo che il produttore agricolo si orienti proprio verso gli OGM, non essendo garantito dalle produzioni di qualità.

Non si tratta di fare discorsi demagogici sulle nostre produzioni tipiche, ma di

adottare politiche precise per la valorizzazione del nostro prodotto e per garantire il produttore agricolo che si orienta nella direzione della qualità.

Non possiamo pensare di dirigerci verso la produzione tradizionale e convenzionale se le quotazioni e la borsa merci di Milano della soia non OGM italiana è quotata 5 euro in meno per tonnellata rispetto alla soia transgenica importata dall'estero, che è pari all'80 per cento di quella che consumiamo.

Questi sono i problemi che dobbiamo affrontare, per risolvere i quali occorre una seria politica agricola. Purtroppo, due grandi scelte — quella della nuova politica agricola comunitaria e, oggi, quella degli OGM — si innestano su un tessuto che non fornisce certezze e non è in grado di recepire questi elementi di grande novità.

Le nostre proposte intendono disciplinare con chiarezza la coesistenza tra colture OGM e colture convenzionali. Abbiamo soprattutto bisogno di semplicità, che significa certezza della norma, senza ambiguità, non lasciando solo l'agricoltore di fronte ad una normativa confusa, che creerebbe sbandamento.

Occorre inoltre assumere impegni precisi sulla fase successiva all'approvazione di questo provvedimento. Infatti, molto spesso, le leggi vengono emanate e poi non rispettate o messe nel cassetto. Non possiamo considerare questo provvedimento come l'ultima frontiera, in quanto dopo la sua approvazione occorre monitorare e seguire la sua effettiva esecuzione, al fine di poterlo adeguare sempre più alle esigenze della nostra agricoltura all'interno di un mercato globalizzato (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERO RUGGERI. Signor Presidente, questo provvedimento dovrebbe essere importante e strategico per disciplinare la nostra agricoltura.

Oggi esistono diverse forme di coltura: le più importanti sono quella transgenica,

quella convenzionale e quella biologica. Il problema riguarda la tutela di ciò che già abbiamo. Quindi, bisogna tutelare la nostra agricoltura, ma guardare anche al futuro. Occorre tutelare l'ambiente, la salute, l'alimentazione, ma sul piano economico anche la concorrenza leale, che comunque rappresenta il principale strumento da noi accettato e praticato. Dobbiamo perseguire un'economia di mercato che possa far vivere ed anche guadagnare i nostri agricoltori, contribuendo alla ricchezza del paese. La domanda che ci poniamo è se il provvedimento in esame è adeguato e risponde a queste necessità.

Ho già ascoltato alcuni colleghi che hanno toccato argomenti relativi all'ambiente, all'ecosistema e all'alimentazione. Io vorrei tralasciare tali aspetti e fare riferimento soltanto al tema della concorrenza e della sua tutela, che questo provvedimento dovrebbe normare.

Una delle giustificazioni addotte da chi è favorevole agli organismi geneticamente modificati consiste nel fare riferimento allo sviluppo dei paesi poveri e all'alimentazione mondiale, ricordando addirittura la fame nel mondo. In proposito, è necessario introdurre alcuni elementi di chiarezza, perché già oggi la fame nel mondo non è causata da un problema di produzione. Infatti, le derrate alimentari prodotte nel mondo sarebbero già in grado di soddisfare il doppio della popolazione mondiale. Quindi, il problema è semmai di sovrapproduzione, non di aumento della produzione.

Se i paesi in via di sviluppo, come sono costretti a fare dalla povertà, si rivolgeranno esclusivamente verso gli organismi geneticamente modificati, pensiamo forse che metterebbero fine al rapporto di sudditanza nelle relazioni e nel commercio internazionale? Oppure gli OGM e la loro proprietà — che riguarda anche le sementi — non sono altro che un nuovo colonialismo già attuato dalle multinazionali nordamericane nei confronti dei paesi in via di sviluppo? Quindi, affermare che la soluzione del problema della fame nel mondo e per i paesi in via di sviluppo siano gli OGM è falso e pretestuoso.

Parlando dell'Italia, ci accorgiamo che il tema della concorrenza è forse dirimente su ogni altra questione, sia in senso affermativo che in senso negativo, senza peraltro tralasciare gli aspetti della sicurezza e dell'alimentazione umana, che in qualche modo attengono al futuro dell'umanità. Infatti, esistono dei punti interrogativi che la scienza non ha ancora sciolto in modo esaustivo.

Ma in termini di concorrenza, chi può pensare che gli OGM possano avere una concorrenza leale con tutte le altre forme di produzione e di coltura agricola? Ci troviamo infatti di fronte a produzioni di carattere industriale di notevole entità e paesi ben più vasti ed importanti dell'Italia, come gli Stati Uniti, il Canada, l'India, la Cina, si stanno specializzando in queste produzioni. Come pensiamo di poter competere con paesi quali la Cina e l'India, in cui il costo del lavoro non è paragonabile con quello che abbiamo nel nostro paese?

Dunque, il tema degli OGM va inquadrato e risolto a livello internazionale e il provvedimento in esame non contiene alcuna norma in tale direzione. Dovremo pur trovare una soluzione relativa ai rapporti commerciali tra l'Europa, gli Stati Uniti e i paesi in via di sviluppo, che preveda accordi anche per quanto concerne tutte le produzioni e quelle agricole in particolare. Non possiamo produrre tutti le stesse merci, perché, alla fine, non possiamo scambiarci le stesse merci. È noto che i costi relativi al lavoro e alla sicurezza dell'ambiente e i costi di carattere sociale in tali paesi sono azzerati.

La concorrenza, dunque, non è più una concorrenza leale. Il provvedimento in esame, che dovrebbe tutelare la concorrenza dei nostri prodotti, purtroppo non lo fa. Abbiamo impostato la nostra agricoltura sulle nostre caratteristiche: abbiamo infatti una storia, una tradizione e una cultura che oggi ci permettono di avere prodotti tipici di grande qualità ed eccellenza. Sappiamo già oggi che l'80 per cento della produzione di grano nel mondo si divide in dieci varietà: con gli OGM cosa rimarrebbe di queste varietà, di queste tipicità, di questa ricchezza che vi

è nel mondo? Ne rimarrebbero due o tre. Come potremmo dire agli agricoltori italiani: contate ancora sulla qualità, sull'eccellenza, sul sacrificio, perché la qualità vi premierà? Non potremmo pretenderlo dai nostri agricoltori e dalle nostre piccole proprietà, perché, alla fine, si dovranno arrendere al mercato nel breve periodo, in quanto gli OGM costituiscono prodotti a basso prezzo; ugualmente nel medio e nel lungo periodo non potremo più competere, e dunque le nostre aziende inevitabilmente, per motivi di convenienza immediata, inizieranno a produrre OGM a scapito delle altre produzioni, ma non vi sarà futuro.

Si pensi al Brasile, agli Stati Uniti, alla Cina, all'India: la concorrenza è impossibile in assenza di accordi e di soluzioni in materia di produzione agricola. I costi di produzione sono irrilevanti, per quanto riguarda la concorrenza? Sono la questione cardine di una politica agricola relativa all'Italia e all'Europa. In occasione dell'ultima riunione del WTO a Cancun, il ministro Alemanno è stato criticato per aver difeso i prodotti italiani, presentando addirittura diciotto nuovi prodotti e difendendo anche la mortadella: qualcuno si è messo a ridere, ma Alemanno aveva ragione! Il Governo deve difendere queste cose, non altre cose, deve difendere i prodotti tipici che sono legati alla nostra terra, alla nostra storia e al nostro essere italiani (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo — Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*)! Se non si difendono i marchi e il nostro valore aggiunto, non c'è futuro: questa è la strada!

Adirittura, Alemanno ha cercato di spiegare a molti paesi in via di sviluppo che cosa siano i DOP e cosa siano gli IGP. Non sapevano neanche che cosa fossero e qualcuno ha capito che questa è la strada anche per loro, non solo per noi: il tema della diversificazione e della qualità della produzione. Se questa è la strada, il provvedimento va contro di essa, quando si vuole liberalizzare senza alcun vincolo; nella proposta, infatti, non vi sono vincoli.

Il tema della concorrenza è visto addirittura fra le varie forme di coltivazione, non con gli altri paesi.

Quando vogliamo l'omogeneizzazione e l'indifferenziazione, significa che siamo contro il DOP e gli IGP, che sono un'invenzione italiana; e allora perché dobbiamo andare contro i nostri interessi, che sono anche economici? Perché dobbiamo rinunciare alle cose che abbiamo per qualcosa che non esiste, che addirittura è un fatto virtuale; chi comanda e chi produce, infatti, non sta qui, ma è negli Stati Uniti e nelle multinazionali: altro che negli interessi italiani!

Il *made in Italy* agricolo oggi è una realtà: lo vogliamo regalare alle multinazionali? La competitività in agricoltura, di cui si dovrebbe occupare il Governo, è basata sulla qualità, che è innovazione di processo e di prodotto, ma che è legata anche ad una tradizione, ad una nostra struttura produttiva localistica tipica: questa è l'eccellenza di cui tutti parlano. Noi l'abbiamo già, perché dovremmo perderla? Perché? Quali interessi ci sono sotto? I piccoli coltivatori, oppure i grandi industriali, neppure italiani?

Ecco perché la politica agricola di questo Governo che intende liberalizzare gli OGM non è il futuro, perché non permetterebbe il futuro delle nostre aziende, delle nostre piccole proprietà, dei nostri piccoli coltivatori, che sono grandi coltivatori! Sarebbe la morte anche di tutto il movimento cooperativo in agricoltura che non avrebbe più spazio, che non avrebbe neppure la capacità di educare e di trasformare la nostra cultura contadina in una cultura moderna che guarda alla qualità, non agli OGM: tutti possono, infatti, produrre con gli OGM in qualsiasi paese, senza alcuna tipicità, senza storia, senza cultura, senza niente, con le tecnologie che qualcuno gli passerebbe e, ovviamente, tecnologie non all'avanguardia ma di secondo piano, obsolete per quel paese: concorrenza sì, ma la prima concorrenza alla fine non esisterà, perché sarà con noi stessi!

Allora, vogliamo difendere quali interessi? È questa la chiave: il provvedimento

ci dice quali interessi, comunque interessi degli altri, non degli italiani, comunque degli altri, degli altri agricoltori, degli altri coltivatori, degli altri industriali!

Guardate che il *made in Italy* addirittura negli USA nella grande distribuzione, ricordava Marcora, è di circa 18 miliardi di dollari, ma di questo solo il 7 per cento è effettivamente italiano, l'altro è copiato! È rubato! Questo vuol dire che sul mercato il *made in Italy*, la qualità oggi paga; e noi dobbiamo abbandonarla?

La Cina, che - ha ricordato ancora Marcora - è uno dei più grandi produttori di OGM, addirittura sta costituendo una filiera OGM *free* sui prodotti che riguardano i nostri prodotti, il pomodoro! Vogliamo, dunque, che domani il pomodoro San Marzano faccia la fine dell'olio Bertolli? Facciamo fare la fine dell'olio Bertolli laddove ci vengono a copiare, laddove vengono ad acquistare i marchi, laddove ci vengono addirittura a spogliare e ad impoverire?

Sono convinto che, domani, saranno poche le aziende che potranno sopravvivere con i prodotti di qualità: se tutti passeranno, inevitabilmente, agli OGM, anche la nostra agricoltura avrà difficoltà a portare avanti una speranza di profitto e di guadagno giusto. Già nel campo industriale questo paese non sta difendendo i propri marchi. La stessa cosa accadrà in agricoltura: i grandi marchi dei nostri prodotti agricoli saranno, alla fine, svuotati, poiché cinesi ed americani verranno in Italia e qui da noi produrranno con i nostri marchi!

E l'agricoltura del Mezzogiorno?

PRESIDENTE. Onorevole Ruggeri...

RUGGERO RUGGERI. Signor Presidente, mi conceda un'ultima battuta.

Sappiamo che lì, nel Mezzogiorno, c'è l'economia sommersa. Possiamo dire di avere la garanzia che gli OGM non verranno coltivati di nascosto, in modo sommerso? Questo Governo e questo provvedimento non danno alcuna garanzia al riguardo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ruggieri. Ne ha facoltà.

ORLANDO RUGGIERI. Signor Presidente, la Margherita ha apprezzato l'apertura al dialogo e la possibilità, offerta dal relatore, onorevole de Ghislanzoni Cardoli, di svolgere ulteriori ragionamenti. Noi riteniamo, infatti, che il provvedimento necessiti ancora di sensibili miglioramenti. So che non concordiamo sul senso delle modifiche, ma è positivo che si voglia lasciare all'Assemblea la possibilità di apportarne alcune.

D'altra parte, mi preme sottolineare come il provvedimento in esame sia necessario. Sappiamo tutti che l'estate scorsa è venuta meno la moratoria dell'Unione europea sulla lavorazione dei prodotti OGM all'interno dell'Unione europea e che da allora, teoricamente, sono coltivabili piante OGM. Questo processo è passato per l'approvazione di 17 tipi di mais geneticamente modificati. Le varietà che saranno approvate devono essere ancora iscritte nel registro delle sementi per la coltivazione.

Comunque, si apre una fase in cui anche in Italia possono essere coltivate piante OGM. È vero che il decreto legislativo n. 212 del 2001 vieta espressamente tale possibilità, ma il tema ormai si pone. Quindi, la necessità di una legge che regoli la coesistenza tra l'agricoltura tradizionale biologica e quella geneticamente modificata è estremamente attuale. Pertanto, concordiamo con l'intento del Governo di introdurre norme, regole e criteri per gestire la predetta coesistenza e siamo convinti che un decreto-legge fosse necessario.

Come ci ha fatto notare la I Commissione, se vi era il requisito dell'urgenza, non si capisce per quale motivo sia stata ritardata la pubblicazione del decreto-legge dopo la sua approvazione da parte del Consiglio dei ministri. Sono passati, infatti, circa venti giorni dal momento in cui il provvedimento in esame è stato approvato a quello in cui esso è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*.

Inoltre, una volta caduta la moratoria a livello di Unione europea, il fatto di normare la coesistenza tra i diversi tipi di agricoltura diventa un problema urgente. Si tratta, infatti, di coltivazioni OGM riguardanti piante che vengono seminate in primavera (in particolare, mais e soia). Le semine primaverili, che, a seconda delle diverse zone d'Italia, si fanno tra febbraio ed aprile, necessitano, per quella data, di norme certe e sicure sulla coesistenza tra i diversi prodotti.

Fatte queste premesse, vorrei esprimere alcune valutazioni generali sulla questione dell'agricoltura OGM, per motivare la nostra contrarietà all'introduzione delle coltivazioni di tale tipo nell'agricoltura italiana.

Vi sono diversi ordini di motivi, il primo dei quali riguarda la sicurezza alimentare. Noi ci rifacciamo al principio, particolarmente europeo, della massima precauzione in termini di sicurezza alimentare. Massima precauzione vuol dire non permettere che un alimento venga messo in commercio, e quindi consumato, fino a quando non sia dimostrato che esso non produce danni alla salute umana. Ovviamente, la certezza scientifica al 100 per cento non si avrà mai. Gli scienziati ed i filosofi della scienza ci insegnano che si tratta di operare una valutazione tra il rischio ed i possibili vantaggi. Tuttavia, siamo convinti che un buon livello di certezza sul fatto che gli OGM non producono danni alla salute umana non vi sia ancora.

D'altro canto, siamo convinti che la visione tipicamente anglosassone, alla quale sono improntati, in particolare, i comportamenti del Governo statunitense in materia di OGM — che si rifà al concetto di minimo rischio —, sia assolutamente insufficiente.

Minimo rischio significa lasciar consumare tutto in termini di alimenti, fin quando non si dimostra che essi fanno male. È una logica ben diversa rispetto a quella della massima precauzione. A noi sembra che, nell'approccio agli OGM, si stia seguendo il criterio del minimo rischio: lasciamoli pure consumare, poi ve-

dremo se fanno male o meno; al limite, quando sarà dimostrato che fanno male, li vietiamo.

A mio avviso, si tratta di una posizione molto pericolosa. Non posso non ricordare come sia stato sottovalutato il problema della BSE in Inghilterra. Tale problema scoppiò nella seconda metà degli anni Ottanta a livello di evidenze scientifiche. Numerosi scienziati veterinari e funzionari amministrativi dissero che non si trattava di un problema, poiché i casi erano circoscritti e non avrebbero avuto alcuna influenza. Poi, nel 1996, si dovettero convincere del contrario. L'epidemia fu molto diffusa, furono abbattuti milioni di capi e si persero vite umane sull'altare del concetto del minimo rischio.

Non dimentichiamoci anche che tipico di tale mentalità è, per richiamare un esempio, l'utilizzo degli ormoni nella zootecnia statunitense. Si tratta di ormoni che hanno sicuramente collegamenti con gli scompensi ormonali che colpiscono, in molti casi, la gioventù americana: sviluppo di attributi sessuali, come i seni in età molto precoce ed altre cose di questo tipo. Stiamo attenti, dunque, perché la sicurezza alimentare è un diritto dei nostri cittadini. Dobbiamo essere molto cauti prima di lasciar consumare alimenti rispetto ai quali non sappiamo quale possa essere l'effetto di un loro consumo o il cui effetto temiamo possa essere negativo.

Da questo punto di vista, non sono io a parlare, ma gli scienziati, i quali hanno manifestato grandi dubbi sul fatto che gli OGM siano innocui. Anzi, essi hanno prodotto evidenze empiriche nel senso contrario. Si parla, ad esempio, di possibili allergie in seguito dall'assunzione di OGM. Sappiamo, inoltre, che gli organismi geneticamente modificati attualmente in commercio sono organismi ingegnerizzati, spesso instabili. Cerco di spiegarmi meglio, pur non essendo uno scienziato. Non si trasmettono solo geni da una varietà all'altra, ma si va anche al di fuori della varietà. Si possono, ad esempio, prendere geni dei cereali per metterli in quelli delle graminacee. Si salta, quindi, il campo della varietà, ma non solo. Si salta anche la

barriera della specie. Infatti, gli organismi geneticamente modificati sono ottenuti anche inserendo un gene di un animale in una verità vegetale. Il caso più tipico è quello del mais geneticamente modificato che resiste alla piralide, una farfalla che si inocula all'interno della pannocchia, ovviamente creando danni alla pannocchia stessa in termini infestanti. Si è creato anche un mais genetico, inserendo il gene del pipistrello all'interno del mais.

Dunque, non solo non restiamo all'interno dello scambio tra diverse varietà, cosa che — lo ripeto — era già stata fatta con l'ibridazione (che, peraltro, chiedeva molti anni e non la semplice prelevazione di un gene, con una successiva immissione nel DNA di un altro), ma si va anche al di fuori delle specie.

Queste mutazioni genetiche vengono effettuate senza conoscere tutto il DNA della pianta nella quale andiamo ad inserire un gene prelevato addirittura da un'altra specie. Non sappiamo quale sarà l'effetto indotto su tutta la catena molecolare. È in questo senso che si dice che gli organismi geneticamente modificati sono instabili. Inoltre, sono ancora prodotti con tecniche poco precise. Inseriamo un gene all'interno della catena molecolare, conoscendo solo quella parte di catena molecolare e senza sapere quale sarà l'interazione con il resto dell'intero DNA.

In questo senso, l'instabilità degli OGM — cito ancora testualmente — può avere conseguenze negative sui prodotti di qualità del settore agroalimentare italiano, alterandone le caratteristiche peculiari. Non sappiamo quale sarà l'effetto finale.

Mi avvio alla conclusione, ricordando che questo costituisce un ottimo motivo per respingere gli organismi geneticamente modificati che, a nostro parere, non convengono all'agricoltura italiana (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Preda. Ne ha facoltà.

ALDO PREDA. Signor Presidente, su questo decreto relativo all'impiego in

campo agricolo ed alimentare di organismi geneticamente modificati ci siamo intrattenuti a lungo in Commissione, prendendo atto sia degli orientamenti dell'Unione europea sia delle numerose leggi delle varie regioni che hanno già legiferato in questo settore.

È facile la demagogia, è facile una eccessiva ideologizzazione del problema. Il nostro approccio in Commissione è stato di altro tipo: affrontare il problema insieme ad una serie di questioni e di riflessioni che indubbiamente il tema degli OGM solleva. Abbiamo cercato di formalizzare queste riflessioni in diversi emendamenti — alcuni dei quali sono stati accettati dalla Commissione, mentre altri sono stati presentati in questa sede —, tenendo conto delle direttive europee, dei diritti del consumatore, degli apporti del mondo scientifico, ma anche di quello agricolo.

Sotto il profilo della ricerca, c'è il problema della salute umana, dell'alimentazione, ma anche il problema dell'ambiente, con un rischio, che indubbiamente esiste e che è stato già denunciato (e che parecchi denunciano): quello che le piante OGM prendano il sopravvento e monopolizzino il territorio.

C'è un'altra valutazione da fare: la sperimentazione in questo settore è datata di 10-15 anni; la ricerca deve continuare, deve essere libera, deve essere finanziata e aiutata con interventi economici e finanziari. Poi c'è il grande problema della contaminazione, che è un rischio realmente esistente; la contaminazione da transgeni esiste nella nostra agricoltura. I geni nuovi, introdotti in piante immesse poi nell'ambiente, possono trasferirsi spontaneamente nella stessa specie e in specie affini. Quindi, vi è un grande problema, che è quello della coesistenza tra agricoltura OGM e agricoltura non OGM. Rispetto a tale problema, occorrono garanzie, responsabilità precise. Se non si risolve il problema della coesistenza, si rischia di condannare alla scomparsa moltissime specie naturali ed insetti, si rischia di determinare uno squilibrio pericoloso e permanente tra piante e parassiti.

Vi è quindi il grande problema delle responsabilità, che è una questione di regole, che vuol dire introdurre delle regole. Non ci può essere libertà assoluta nelle produzioni, nelle coltivazioni, nella competizione, nella gestione della proprietà fondiaria, come si crede o come qualcuno vuole che fosse. Infatti, il problema degli OGM coinvolge la salute umana, l'uomo, l'ambiente, il rispetto delle produzioni biologiche e tradizionali o convenzionali, coinvolge i processi di produzione legati ai prodotti di origine agricola e animale. Quindi, occorrono regole precise sulle responsabilità e sugli obblighi degli imprenditori agricoli, regole sui danni che gli OGM possono provocare alle colture tradizionali e a quelle biologiche, regole sui risarcimenti — noi abbiamo proposto in Commissione (e la Commissione è stata d'accordo) la costituzione di fondi presso le regioni e abbiamo anche proposto (ma questa ulteriore proposta non è stata condivisa) che il fondo fosse a carico dei produttori di OGM —, sul ruolo delle regioni, che hanno una funzione importante sul territorio, e sulla programmazione in agricoltura. Inoltre, servono regole rigide per i piani di coesistenza e regole sui piani di gestione aziendale.

Il comitato consultivo in materia di coesistenza tra colture transgeniche, convenzionali e biologiche deve avere poteri effettivi; nella sua composizione deve esservi la presenza di scienziati: a tale riguardo, è stato approvato un nostro emendamento con il quale l'originaria proposta è stata integrata prevedendo la partecipazione di alcuni scienziati designati dai rettori delle università. Detto comitato deve, inoltre, consultare i rappresentanti del tavolo agroalimentare ovvero le organizzazioni professionali e cooperative.

L'ultima riflessione, che ritengo sia la più importante, concerne la direzione e le prospettive dell'agricoltura italiana in un mondo e in un mercato globalizzati. Ebbene, le nostre produzioni agricole sono così divise: per l'80 per cento, sono costituite da *commodities*; per l'8-10 per cento

dal « biologico »; per il 10 per cento da prodotti di qualità. Tale è il quadro della nostra agricoltura.

Esaminiamo ora cosa avviene nel campo delle *commodities*. Ebbene, l'80 per cento delle produzioni cinesi è transgenico e così pure il 50 per cento di quelle degli Stati Uniti; tali produzioni, dunque, si basano su piante transgeniche. Queste produzioni transgeniche sono, per il 90 per cento, *commodities* e competono con quelle di altri paesi sui mercati mondiali.

Va aggiunto che per il nostro paese la competizione sarà sempre più forte e si svolgerà sempre più sui mercati mondiali; moltissime di queste produzioni — lo ribadisco — si pongono in competizione con le nostre *commodities*. Difficilmente affronteremo tale concorrenza ipotizzando provvedimenti sui costi di produzione; difficilmente potremo ampliare ulteriormente e in modo significativo l'estensione fondiaria.

Debole è la nostra penetrazione nei mercati internazionali; se ci orientiamo verso produzioni OGM, saremo perdenti sul mercato delle grandi *commodities* mondiali. Ritengo si debba seguire, perciò, un'altra strada: dobbiamo fare di tutto per trasformare le nostre *commodities* in prodotti di nicchia, in modo che le produzioni di nicchia e quelle biologiche del nostro paese — le quali, per una serie di tradizioni storiche della cucina italiana, del *made in Italy*, e via dicendo, concorrono sui mercati mondiali — abbiano ulteriore espansione. Dobbiamo fare diventare le nostre *commodities* un prodotto di nicchia, di qualità, libero da OGM. Questa può essere la strada per competere con le *commodities* cinesi, statunitensi o del Sudamerica sui grandi mercati mondiali. Dobbiamo mirare ad un prodotto di una filiera impegnata sulla tracciabilità, sulla salubrità, sulla responsabilità dei produttori; a tal fine, dobbiamo incrementare le proteine vegetali.

Abbiamo presentato, a tale ultimo riguardo, una puntuale proposta di legge, in quanto è necessario assicurare alle nostre produzioni animali proteine vegetali libere da OGM. Abbiamo, inoltre, la necessità di

compiere una riflessione che vada oltre l'ideologizzazione di questo problema, anche se, a mio avviso, ciò non basta. Infatti, la competitività del nostro settore agricolo, anche privo di OGM, passa attraverso il superamento di una serie di altre difficoltà che dobbiamo affrontare. Passa attraverso la ricerca, attraverso filiere organizzate di produttori agricoli, attraverso l'interprofessione, attraverso vie efficienti, attraverso più aggregazione, attraverso un serio sistema in rete, attraverso tracciabilità e qualità.

Per tutto ciò, occorrono risorse; la nostra agricoltura deve puntare ad essere sempre più libera da OGM per divenire di qualità controllata e rendere così le nostre *commodities*, nell'interesse dei nostri produttori, prodotti di qualità e di nicchia, competitivi sul mercato mondiale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bellillo. Ne ha facoltà.

KATIA BELLILLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei rilevare che, per la componente politica dei Comunisti italiani del gruppo Misto, il decreto-legge in esame fa nascere una preoccupazione molto viva, soprattutto perché, come abbiamo già detto, non comprendiamo la fretta di adottare tale provvedimento. Sarebbe stato più giusto ed opportuno, a nostro avviso, seguire un *iter* legislativo ordinario, mettendo altresì in grado le Commissioni parlamentari di svolgere tutte le audizioni ritenute necessarie.

Detto ciò, comunque, vorrei ribadire che sono numerosi e diversi i motivi per i quali esprimiamo la nostra preoccupazione. Innanzitutto, esiste il problema della tutela della sicurezza alimentare: infatti, dal momento che la ricerca scientifica non è ancora pervenuta ad alcuna considerazione conclusiva sull'effettiva assenza di nocività dell'agricoltura transgenica sulla salute dei cittadini, non possiamo stabilire con certezza che taluni prodotti geneticamente modificati non producono effetti negativi sulle persone.

D'altra parte, a nostro avviso non sono previste adeguate tutele contro i rischi di

inquinamento ambientale. Tali rischi, infatti, al contrario della contaminazione dell'ambiente, sono altissimi anche in relazione agli effetti che l'introduzione di prodotti geneticamente modificati può produrre nell'ecosistema, che al momento non sono stati adeguatamente studiati.

Peraltro, vorrei osservare che, in relazione a questo problema, esiste anche la necessità di salvaguardare la produzione agricola italiana. Già negli interventi che mi hanno preceduto su tale questione, infatti, i miei colleghi hanno spiegato molto bene di cosa si tratti. Secondo noi Comunisti italiani, la nostra produzione agricola deve conservare sia le sue specificità, sia la capacità di produrre prodotti tradizionali, famosi ed apprezzati in tutto il mondo.

L'agricoltura italiana, infatti, è nota per la tipicità dei suoi prodotti, nonché per la varietà e per la differenziazione degli stessi; in tal senso, andrebbe potenziato lo sviluppo di tale mercato, ma non rendendolo omogeneo, attraverso i prodotti OGM, bensì favorendone la varietà.

Vorrei osservare che nel provvedimento al nostro esame, poi, manca qualsiasi misura di tutela dell'agricoltura di tipo biologico e convenzionale. Infatti, se un produttore OGM dovesse causare dei danni ad un agricoltore tradizionale, o ad un produttore biologico, non è disposto nulla a tutela di questi ultimi. Una valida forma di tutela, al riguardo, sarebbe rappresentata dall'introduzione dell'assicurazione. Al momento, tuttavia, tale misura non è prevista nel testo del decreto-legge in esame, mentre essa potrebbe tutelare i produttori che fossero danneggiati, magari anche involontariamente, da eventuali effetti contaminatori delle coltivazioni OGM.

Le sanzioni previste nel testo per i produttori che non rispettino i piani di coesistenza, inoltre, sono troppo esigue per poter risultare credibili, e dunque efficaci. Infatti, rischia più un fumatore che viola la cosiddetta legge Sirchia di un agricoltore che inquina con i prodotti transgenici: questi sono un po' gli eccessi dell'attuale Governo.

In questa sede desidero evidenziare un'altra questione. La scadenza del 31 dicembre 2005, indicata nel decreto-legge quale termine ultimo, per le regioni e per le province autonome, per adottare piani di coesistenza, è estremamente ravvicinata. Dal momento che la conversione in legge del provvedimento in esame non è stata ancora ultimata, è presumibile che occorreranno almeno altri sei mesi per costituire e rendere operativo il comitato tecnico, istituito presso il Ministero delle politiche agricole e forestali, e conseguentemente per predisporre lo schema di decreto ministeriale previsto dal decreto-legge. Tale schema potrà essere presentato all'esame del Parlamento non prima dell'estate, e pertanto le Commissioni competenti non saranno in grado di esaminarlo prima del prossimo settembre 2005.

Le norme transitorie del decreto prevedono che la cessazione della moratoria sulle colture transgeniche destinate all'immissione sul mercato avvenga in contemporanea con l'adozione dei piani di coesistenza, senza prevedere nulla, però, in ordine alle conseguenze del possibile ritardo da parte di singole regioni che non abbiano ultimato l'adozione dei suddetti piani.

In ultimo, signor Presidente e onorevoli colleghi, noi chiediamo che sia eliminato dal testo qualsiasi riferimento alla raccomandazione della Commissione europea sulla coltivazione degli organismi genericamente modificati, poiché la raccomandazione in sé non è vincolante per gli Stati membri e, in qualche modo, la si renderebbe tale. In sostanza, la raccomandazione sconsiglia e disincentiva l'introduzione di aree OGM *free*, cioè libere dalla coltivazione di prodotti transgenici in aree sovracomunali, e contrasta, dunque, con quanto già deliberato da 13 regioni, che già si sono dichiarate OGM *free*, cioè territori liberi da coltivazioni transgeniche.

Onorevoli colleghi, le proposte emendative presentate dai gruppi dell'opposizione vanno in questo senso e, quindi, chiediamo all'Assemblea di accoglierle

(*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani e Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, ci troviamo ad illustrare il complesso delle proposte emendative che abbiamo presentato in relazione al disegno di legge di conversione del decreto-legge che reca disposizioni urgenti per la coesistenza tra le colture transgeniche, convenzionali e biologiche, che noi riteniamo ampiamente insoddisfacente. Per questo, abbiamo presentato numerosi emendamenti, insieme ad altri rappresentanti dell'opposizione.

Abbiamo già illustrato le nostre ragioni nel corso del lavoro, molto complesso e intenso, che è stato svolto in sede di Commissione agricoltura, un lavoro interessante e piuttosto approfondito, benché costretto in tempi — come ripeto — assolutamente inaccettabili. Abbiamo avuto modo, comunque, di audire molti rappresentanti del mondo della scienza, dell'agricoltura e dell'ambientalismo e ci siamo formati l'idea che l'Italia, con la probabile introduzione — teorica, al momento, ma abbastanza probabile — degli OGM, corre uno dei rischi più gravi per quanto riguarda la sua produzione agricola.

Noi sappiamo — ed è stato confermato, in questi mesi e in queste settimane di grande tensione, da parte della maggioranza degli operatori del mondo agroalimentare e dei consumatori — che l'Italia è contraria, nella stragrande maggioranza, all'impiego degli OGM e alla produzione di coltivazioni OGM.

Ci rendiamo conto — è evidente ed è nell'ordine delle cose — che il decreto doveva essere predisposto e deve essere convertito in legge ma, al suo interno, devono essere assolutamente inserite le norme relative alla moratoria e quelle in materia di responsabilità civile e penale, cioè le norme che noi proponiamo di inserire all'interno del corpo normativo attraverso i nostri emendamenti.

Noi, come dimostrato da studi — mi riferisco ad uno studio del Centro comune di ricerca dell'Unione europea —, sappiamo che vi sarebbe un incremento dei costi di coltivazione, a fronte del sostegno alla coesistenza a carico delle aziende convenzionate biologiche. Tale incremento di costi per la coltivazione giunge fino al 65 per cento. Una ricerca sul campo, condotta dall'Università di Firenze — ne cito una, ma potrei citarne anche altre — conferma che il 90 per cento delle imprese agricole italiane non sarebbe in grado di sostenere tale incremento di spesa.

A soli dieci anni dall'introduzione delle sementi transgeniche negli Stati Uniti, il 50 per cento delle derrate convenzionali di mais e di soia e l'83 per cento di quelle di colza, risultano contaminate, e il 17 per cento degli agricoltori biologici è costretto già ad effettuare *test* sul proprio raccolto; l'11 per cento degli stessi agricoltori ha, poi, perso la certificazione « bio » a causa della presenza indesiderata di OGM. Dobbiamo, quindi, avere la coscienza che parlare di « coesistenza » significa far fronte a tale tipo di problemi. Il provvedimento sulla cosiddetta « coesistenza » è stato varato dal Consiglio dei ministri — lo abbiamo affermato anche in Commissione agricoltura — in una versione che risente fortemente delle pressioni esercitate dalle *lobby* delle aziende sementiere con interessi nelle biotecnologie. Se si compara il testo inizialmente divulgato dal ministero con quello approvato dal Governo possiamo notare sostanziali e gravi modifiche, che fanno dubitare della sua efficacia in ordine alla tutela delle produzioni agroalimentari convenzionali tipiche e biologiche.

Questo provvedimento si configura anche come « richiamo all'ordine » di regioni e di comuni — come è stato già sottolineato dalla collega Bellillo — che hanno già dichiarato il proprio territorio OGM *free*.

Sappiamo che tutte le regioni devono elaborare entro un termine assolutamente inaccettabile — il 31 dicembre 2005 — un piano per assicurare la « coesistenza », attenendosi a norme quadro predisposte da

un comitato tecnico ed approvate dal Ministero delle politiche agricole e forestali. La novità presente nel decreto consiste nell'obbligo per le regioni di elaborare il piano di « coesistenza » e, in particolare, di delimitare eventuali aree omogenee, attenendosi — e ciò non era assolutamente richiesto né dovuto — alla raccomandazione della Commissione europea del 23 luglio 2003. A proposito del richiamo a tale raccomandazione, ne chiediamo lo stralcio.

Il richiamo a tale atto, che — ad oggi — non costituisce vincolo giuridico per gli Stati membri, rischia di attribuire efficacia cogente ad alcune indicazioni in esso contenute, che lo stesso ministro Alemanno, all'atto della divulgazione di tale raccomandazione, aveva considerato decisamente negative. Si tratta del sostanziale divieto, lo ripeto, di dichiarare ampie aree omogenee OGM *free* e della previsione di una soglia di tolleranza per gli OGM anche nelle sementi per l'agricoltura biologica.

Invece di pretendere, come stanno facendo altri Stati membri, una sostanziale modifica dell'atteggiamento della nuova Commissione europea in materia di coesistenza, il Governo italiano si appiattisce sulle peggiori indicazioni della precedente Commissione, che in molte occasioni abbiamo criticato, assegnando loro valore di linee guida cogenti per i piani di coesistenza delle regioni.

In sostanza, niente regioni e comuni OGM *free* ed abbassamento di tutela per l'agricoltura biologica.

Ma — anche su questo intervengono i nostri emendamenti — il decreto-legge afferma che la responsabilità civile dei danni diretti e indiretti ricade su coloro che coltivano OGM nel caso di mancato rispetto delle norme sulla coesistenza. Nei casi non possibili, ma quasi certi e sicuramente probabili, delle produzioni biologiche o convenzionali che si dovessero verificare anche nel rispetto dei piani di coesistenza, in caso di inquinamento cosa succede? Su questo aspetto il decreto-legge tace. È evidente che si apre una prospettiva di contenzioso giuridico senza

fine e, soprattutto, senza alcuna possibilità da parte dei danneggiati di ottenere il risarcimento.

Il Governo non ha voluto inserire nel decreto-legge l'unica disposizione idonea ad assicurare il ristoro dei danni, ossia la copertura assicurativa obbligatoria a carico di chi coltiva OGM, con l'istituzione di un fondo nazionale alimentato, però, non da tutti i cittadini, ma attraverso una contribuzione obbligatoria, misurata su ettaro, versata da chi semina transgenico nel rispetto del principio elementare secondo cui chi inquina paga.

Anche per quanto riguarda la scelta in materia penale, non siamo assolutamente d'accordo rispetto a un certo permissivismo ed a sanzioni penali estremamente limitate. Le sanzioni penali, tra l'altro, vigono solo prima dell'approvazione del piano regionale per la coesistenza. Dopodiché, l'agricoltore o la multinazionale biotec che ha sparso OGM ovunque se la cava con una multa di 2 mila 500 euro. Infatti, sappiamo che in sede di conciliazione si applica il minimo.

Inoltre, rispetto all'articolo 5, comma 2, che esenta dalle responsabilità, occorre lanciare un segnale forte per realizzare laboratori pubblici attrezzati ed efficienti in grado di svolgere un'analisi qualitativa e quantitativa preventiva sulle sementi. Una stima recente ritiene che venti laboratori pubblici bene organizzati possano svolgere le analisi su tutti i campioni di sementi utilizzate nel territorio italiano.

Inoltre, c'è il problema, per noi centrale, della moratoria nazionale, che è necessaria, colleghi, per elaborare e dare piena coerenza ai piani di coesistenza e, soprattutto, per sviluppare la ricerca pubblica sulla compatibilità degli OGM con il sistema agroalimentare del nostro paese. La moratoria è limitata per singole regioni sino all'adozione del piano regionale, comunque con un termine ridicolo (non oltre il 31 dicembre 2005).

Di fatto, con questa norma le regioni favorevoli all'introduzione di OGM — penso alla Lombardia o anche al mio Veneto — potrebbero, già nel giro di pochissimo tempo, autorizzare le prime se-

mine transgeniche dopo l'adozione delle linee guida nazionali. Non è più necessario nemmeno l'accordo tra le regioni di confine visto che anche su questo aspetto ci saranno indicazioni nelle linee guida.

Laddove si esclude la ricerca e la sperimentazione di colture transgeniche dalla normativa sulla coesistenza e non si specifica che la ricerca e la sperimentazione vanno praticate in ambienti confinanti, esprimiamo tutta la nostra contrarietà.

La libertà di iniziativa economica e il diritto di scelta dei consumatori non vengono assolutamente previsti se non si fa riferimento alla protezione della qualità e tipicità della produzione agroalimentare nazionale, necessaria per salvaguardare la competitività del nostro paese.

Nell'intero testo, in particolare all'articolo 4, in cui si fa riferimento ai piani regionali di coesistenza, si omette ogni riferimento alla difesa dell'agrobiodiversità e ci si limita ad un concetto molto vago: quello di buona pratica agricola.

Per quanto riguarda le sementi, è sicuramente voluta l'omissione di qualsiasi riferimento alla specificità della questione. Il decreto-legge prevede che chiunque intenda mettere a coltura organismi geneticamente modificati è tenuto a darne comunicazione, ma non si fa alcun riferimento al decreto legislativo 24 aprile 2001, n. 212, cioè alla normativa in vigore assolutamente encomiabile rispetto alla tutela del nostro settore sementiero. È importante, colleghi, destinare un'attenzione particolare al settore ed alle aree a forte vocazione sementiera.

PRESIDENTE. Onorevole Zanella...

LUANA ZANELLA. Concludo. Approfondiremo tali considerazioni nel dibattito sui singoli emendamenti.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI, *Relatore*. Signor Presidente, la Com-

missione esprime parere favorevole sugli emendamenti Rava 1.4 e 2.20 e 3.50 del Governo. Raccomanda l'approvazione del suo emendamento 4.50 ed esprime parere favorevole sugli emendamenti 4.51 del Governo e Rava 4.25. Raccomanda inoltre l'approvazione dei suoi subemendamenti 0.5.50.10 e 0.5.50.11 ed esprime parere favorevole sull'emendamento 5.50 del Governo (*Nuova formulazione*). Esprime infine parere contrario su tutte le altre proposte emendative presentate.

PRESIDENTE. Il Governo ?

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, il Governo raccomanda l'approvazione dei suoi emendamenti 3.50, 4.51 e 5.50 (*Nuova formulazione*), accetta le proposte emendative 4.50, 0.5.50.10 e 0.5.50.11 della Commissione e concorda per il resto con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Marcora 1.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marcora. Ne ha facoltà.

LUCA MARCORA. Signor Presidente, si tratta di uno dei punti fondamentali di dissenso sul decreto-legge in esame da parte della Margherita e, più in generale, dell'opposizione. Il decreto-legge rimanda come riferimento vincolante alla raccomandazione della Commissione europea n. 556 del 2003. Il fatto che quanto sarà stabilito dal decreto ministeriale e dai piani sulla coesistenza regionale debba essere in sintonia con la raccomandazione rende vincolante un provvedimento comunitario che non è vincolante per sua natura. Il rinvio alla raccomandazione è effettuato non solo sulle finalità dell'articolo 1, ma anche in merito alla stesura del decreto ministeriale che chiuderà i lavori del comitato per la coesistenza ed anche ai piani di coesistenza regionale.

A noi non sta bene che diventi vincolante la raccomandazione della Commissione, perché in essa è sostanzialmente

esclusa la possibilità che vengano definite zone OGM *free* a livello regionale. Noi siamo invece convinti che sia necessario permettere la costituzione di zone OGM *free* (nelle quali non è permessa la coltivazione di piante geneticamente modificate). Osserviamo inoltre che già 13 regioni in Italia hanno promulgato delle leggi in materia, che vanno proprio nel senso della costituzione di zone OGM *free*. Ricordiamo poi che sono già 1300 i comuni in Italia che hanno dichiarato il loro territorio comunale libero da OGM. Pertanto, il rinvio a questa raccomandazione ci sembra contraddire quanto è stato deciso a livello locale, comunale e regionale, da 13 regioni e 1300 comuni.

Chiediamo quindi l'eliminazione di questo rinvio (vedremo poi altri emendamenti, sempre su questo tema, che si riferiscono al rinvio alla raccomandazione nel testo del decreto ministeriale e nei piani di coesistenza regionale). La raccomandazione della Unione europea non deve risultare vincolante per la legge nazionale, per il decreto ministeriale, per le leggi regionali e per il piano di coesistenza. Siamo quindi convinti che tale rinvio debba essere soppresso (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Marcora 1.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	375
Maggioranza	188
Hanno votato sì	171
Hanno votato no ..	204).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Cima 1.1 e Marcora 1.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borrelli. Ne ha facoltà.

LUIGI BORRELLI. Il collega Marcora ha messo in evidenza come la raccomandazione 2003/556/CE in realtà sia solo una raccomandazione. Farla pertanto salire di rango, cioè portarla da raccomandazione — che la stessa Unione europea aveva approvato per non essere effettivamente cogente — a norma vincolante di legge, ci pare troppo. Pertanto con la proposta emendativa in esame chiediamo la sostituzione del rinvio a questa raccomandazione con il richiamo al decreto legislativo n. 212 del 2001, con il quale l'Italia ha dato attuazione alle direttive 98/95/CE e 98/96/CE. Da tale decreto legislativo sono poi derivate ulteriori norme di garanzia, come ad esempio il decreto ministeriale 28 dicembre 2001, che introduce il concetto di « tolleranza zero » per la presenza di OGM nelle sementi.

Riteniamo pertanto che questo richiamo forte al decreto legislativo n. 212 sia più appropriato rispetto al richiamo alla raccomandazione. Non vorremmo infatti che si ingenerasse un equivoco, cioè che questa normativa, che stiamo per approvare, superasse il portato del decreto legislativo n. 212. L'emendamento in oggetto serve proprio per richiamare all'attenzione il decreto legislativo n. 212, e per questo motivo chiediamo ai colleghi di approvarlo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franci. Ne ha facoltà.

CLAUDIO FRANCI. Chiedo, signor Presidente, di poter sottoscrivere l'emendamento in esame. I colleghi che mi hanno preceduto — Borrelli ora, Marcora prima — hanno spiegato i motivi della presentazione di questo emendamento. Il rendere cogente la raccomandazione 2003/556/CE, che si ispira alla libertà di scelta, alla trasparenza e alla proporzionalità, a noi sembra possa ingenerare un equivoco nella nostra legislazione.

L'emendamento in esame consente di assumere le decisioni già adottate dal nostro Parlamento recependo alcune direttive che introducono un elemento im-

portante di chiarezza ai fini di una proficua lettura e gestione del provvedimento. Per tale motivo, chiedo all'Assemblea una particolare attenzione nel votare gli emendamenti in esame (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Cima 1.1 e Marcora 1.7, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	386
Maggioranza	194
Hanno votato sì	173
Hanno votato no ..	213).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Rava 1.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rava. Ne ha facoltà.

LINO RAVA. Signor Presidente, l'emendamento in esame, sul quale il relatore e il Governo hanno espresso parere favorevole, colma una lacuna abbastanza grave presente nel decreto-legge. Infatti, definire nei principi generali della legge che la coesistenza deve essere mirata soprattutto a non compromettere la biodiversità dell'ambiente naturale è importantissimo, soprattutto per una realtà come quella italiana in cui la ricchezza di biodiversità è straordinaria; dunque, abbiamo il dovere di conservarla, sia per noi sia per le generazioni future.

Quindi, l'approvazione di questo emendamento costituirà un segno di civiltà da parte di questa Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rava 1.4, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 396
Maggioranza 199
Hanno votato sì 393
Hanno votato no .. 3).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cima 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 399
Votanti 343
Astenuti 56
Maggioranza 172
Hanno votato sì 125
Hanno votato no .. 218).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Rava 2.20.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borrelli. Ne ha facoltà.

LUIGI BORRELLI. Signor Presidente, accogliamo con soddisfazione il parere favorevole espresso dalla Commissione e dal Governo sull'emendamento in esame. In tal modo si evita il rischio, che poteva gravare su questo decreto, di inficiare una delle maggiori produzioni di qualità del nostro paese, vale a dire quella biologica.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rava 2.20, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 407
Votanti 406
Astenuti 1
Maggioranza 204
Hanno votato sì 400
Hanno votato no .. 6).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Misuraca 2.8, La Malfa 2.22 e Sedioli 2.24, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 385
Votanti 383
Astenuti 2
Maggioranza 192
Hanno votato sì 178
Hanno votato no .. 205).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vascon 2.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vascon. Ne ha facoltà.

LUIGINO VASCON. Signor Presidente, l'emendamento in esame evidenzia il fatto che per assicurare la coesistenza di forme diverse di agricoltura (quella transgenica e quella biologica tradizionale) è indispensabile che ciascuna di essa possa contare su sementi pure; quindi, i semi convenzionali per le colture tradizionali e i semi biologici per quanto riguarda le colture biologiche.

Ciò in risposta a coloro che continuano a sostenere la necessità di introdurre le soglie di contaminazione per le sementi, che nei fatti non perseguono di certo l'obiettivo della coesistenza, ma quello dell'inquinamento diffuso.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vascon 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni – Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Lega Nord Federazione Padana e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

(Presenti	404
Votanti	403
Astenuti	1
Maggioranza	202
Hanno votato sì	203
Hanno votato no ..	200).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Marcora 2.17.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marcora. Ne ha facoltà.

LUCA MARCORA. Signor Presidente, il tema della contaminazione delle sementi è particolarmente delicato. Infatti, se esse vengono contaminate, ovviamente le relative coltivazioni non potranno più essere dichiarate *OGM free*. Prima si è discusso di contaminazione accidentale o meno, ma l'emendamento in oggetto è teso ad escludere la possibilità di coltivazione di piante geneticamente modificate in zone in cui l'Italia è centro di origine o di diversificazione.

Cercherò di spiegarmi meglio. Esistono alcune varietà vegetali, e quindi alcune sementi relative, che in Italia hanno la loro zona di provenienza. Pertanto, stiamo parlando di biodiversità e della necessità di mantenere in purezza sementi legate a varietà caratteristiche della produzione agroalimentare italiana. Se nella loro zona di origine fosse possibile la coltivazione di OGM, tali produzioni sarebbero a rischio di contaminazione.

Allora, se vogliamo rispettare i principi citati negli articoli 1 e 2, ovvero la salvaguardia della biodiversità – non a caso è stato approvato, con il parere favorevole della Commissione l'emendamento Rava 1.4, volto espressamente a non compromettere la biodiversità dell'ambiente naturale –, allora è necessario che, nelle zone di elezione per la raccolta di sementi di cui l'Italia è centro di origine, non si

possano coltivare piante geneticamente modificate. Altrimenti, metteremmo a rischio la produzione sementiera di queste varietà, e quindi la biodiversità italiana. Ricordo che l'Italia è uno dei paesi più dotati di varietà vegetali, che caratterizzano la nostra agricoltura, fatta di tipicità e di legame con il territorio.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, vorrei chiedere la votazione per parti separate di questo emendamento. Infatti, il testo contiene due concetti diversi, ovvero quello espresso dalle parole «rappresenti il centro di origine» e quello relativo al centro «di diversificazione».

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, le chiedo come intenderebbe suddividere le votazioni.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, dovrebbero essere due votazioni. La prima potrebbe riferirsi alle parole «vanno escluse le colture geneticamente modificate di specie di cui l'Italia rappresenti il centro di origine» mentre nella seconda si direbbe «l'Italia rappresenti il centro di diversificazione»...

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, porrò in votazione la prima parte dell'emendamento Marcora 2.17, fino alle parole «rappresenti il centro di origine».

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte dell'emendamento Marcora 2.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	397
Votanti	396
Astenuti	1
Maggioranza	199
Hanno votato sì	175
Hanno votato no ..	221).

Prendo atto che l'onorevole Santori non è riuscito a votare.

Onorevole Boccia, essendo stata respinta la prima parte dell'emendamento, non posso porre in votazione la restante.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, mi scusi, ma la seconda parte può essere posta in votazione perché la premessa resta la stessa, mentre cambia il concetto, con le parole « di diversificazione ».

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, questa votazione per parti separate comporta che prima si voti la parte principale, poi l'altra. Quindi, noi abbiamo già votato la prima parte, che è stata respinta. Ora dovrei mettere in votazione la seconda, ma non posso porre in votazione un emendamento che recita soltanto: « o di diversificazione ».

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, le avevo chiesto proprio la cortesia di scindere i due concetti...

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, non è attualmente possibile: non posso porre in votazione la seconda parte dell'emendamento.

Passiamo all'emendamento Marcora 2.15...

LUCA MARCORA. Signor Presidente, non abbiamo votato l'emendamento Cima 2.3...

PRESIDENTE. L'emendamento Cima 2.3 non è stato posto in votazione in quanto non è stato segnalato.

Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento Marcora 2.15.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rava. Ne ha facoltà.

LINO RAVA. Signor Presidente, l'emendamento in esame pone, anche provocatoriamente, un tema estremamente importante. L'obiettivo che dobbiamo perseguire è costituito dalla tutela della salute dei cittadini, e ciò può essere realizzato attraverso molteplici azioni, fra cui quelle previste dal provvedimento in esame. Il nostro paese avrebbe bisogno di una struttura in grado di valutare tutti i rischi che l'immissione nell'ambiente naturale di semi geneticamente modificati può determinare.

Sosteniamo da tempo che tale struttura dovrebbe essere costituita dall'Agenzia per la sicurezza alimentare, che prevede, tra i principi fondamentali istitutivi stabiliti a livello comunitario, la verifica dei rischi. L'Italia non si è ancora dotata, per responsabilità del Governo e della maggioranza, di tale agenzia. Ci troviamo dunque in un contesto in cui non vi sono strutture coordinate che garantiscano un'adeguata valutazione dei rischi e un adeguato monitoraggio.

In tali condizioni, pensare di poter ammettere in campo aperto e dunque alla libera seminazione organismi geneticamente modificati che abbiano in sé la possibilità di produrre sostanze farmacologicamente attive comporta notevoli rischi. Si pensi, ad esempio, all'ipotesi, già verificatasi nel passato, in cui vi siano sostanze che producono forme di antibiotici. Se vi è la contaminazione dell'ambiente circostante, vi è il rischio che il consumatore, alimentandosi, ingerisca i principi attivi dell'antibiotico. È evidente come ciò comporti nel tempo lo sviluppo di forme di resistenza, che rischiano di compromettere l'efficacia del successivo utilizzo di antibiotici. È dunque necessaria la massima prudenza.

Siamo favorevoli all'utilizzo di semi in grado di produrre tali sostanze, ma ciò deve essere fatto con estrema prudenza e in ambiente confinato. È questa la *ratio* dell'emendamento in esame e mi auguro che vi sia un ripensamento da parte del relatore e del Governo, perché si tratta di un problema estremamente rilevante.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marcora. Ne ha facoltà.

LUCA MARCORA. Signor Presidente, dispiace la scarsa attenzione dell'Assemblea su questo tema, in quanto si tratta di un problema molto significativo.

La questione della coesistenza tra culture convenzionali, biologiche e transgeniche è legata soprattutto alla possibilità di contaminazione e di inquinamento da parte delle piante geneticamente modificate a danno delle culture convenzionali o biologiche.

Negli obiettivi di questo decreto-legge vi è la volontà di garantire la libertà di impresa e di iniziativa sia per coloro che vogliono coltivare piante geneticamente modificate, sia per coloro che vogliono invece continuare a praticare l'agricoltura tradizionale o quella biologica.

Il dato della contaminazione è, quindi, un dato acquisito da cui parte questo decreto-legge; il fatto che ci possa essere inquinamento da parte delle piante OGM rispetto alle altre piante è un dato certo; questa contaminazione, ovviamente, avviene attraverso i sistemi naturali di impollinazione (le api, il vento e via dicendo), che chiaramente possono far sì che il polline dal campo coltivato con piante geneticamente modificate si trasferisca alle altre piante; tale contaminazione andrebbe a modificare geneticamente le piante inquinate.

Quindi, il problema per la libertà di impresa è di come continuare a dichiararsi convenzionali o biologiche se vi è qualcuno vicino che potrebbe contaminare le coltivazioni attraverso le piante geneticamente modificate. Entreremo in questo tema più avanti, ma qui si tratta di un tipo di inquinamento ben più grave e pericoloso. Noi affermiamo che la ricerca è necessaria, anzi proponiamo con gli emendamenti un piano di ricerca sugli OGM a cura del Governo italiano e dei suoi istituti di ricerca. Siamo convinti, però, che questa ricerca debba avvenire in aree delimitate, in regimi confinati, cioè che non ci possa né debba esserci contaminazione

all'esterno mentre si sta facendo ricerca.

Parliamo ancora di una sottospecie di questo caso, cioè del caso in cui possano essere prodotte piante geneticamente modificate a fini farmacologici (l'onorevole Rava ha citato il caso di piante che possono contenere degli antibiotici, oppure quello più attuale di una pianta che contiene l'insulina e che quindi può essere utilizzata dai diabetici); noi non ci opponiamo a questo tipo di utilizzo, anzi abbiamo detto che vogliamo stanziamenti per la ricerca, e che però questa deve avvenire in campi confinati. Se invece questa avverrà in campi aperti, noi potremmo coltivare in un campo piante geneticamente modificate contenenti una certa percentuale di insulina utile ai diabetici. Queste piante, però, essendo in ambiente libero, potrebbero contaminare le piante a loro vicine, le quali andando nei circuiti tradizionali di trasformazione e di consumo agroalimentare, potrebbero arrivare sul piatto dei nostri consumatori.

Se non approveremo questo emendamento, renderemo possibile il fatto che l'inquinamento porti piante convenzionali o addirittura biologiche ad essere contaminate da piante geneticamente modificate, contenenti insulina; quindi a loro volta esse diventeranno piante contenenti insulina, anche se fossero state coltivate in maniera tradizionale o biologica, e addirittura anche all'insaputa di colui che le coltiva. Potrebbero, quindi, entrare nel circuito normale della distribuzione alimentare ed essere assunte, consumate e ingerite da persone che diabetiche non sono; e voi sapete tutti che, se l'insulina è necessaria per i diabetici, non è esattamente un farmaco consigliabile e da somministrare ad una persona normale.

È importante che, ferma restando la ricerca e anche la necessità di coltivare piante geneticamente modificate ai fini dell'utilizzazione farmacologica, questo possa essere fatto solo in ambienti confinati, dove sia esclusa totalmente la possibilità di inquinamento di altre colture che invece transgeniche non sono.

PRESIDENTE. Onorevole Marcora, la prego di concludere.

LUCA MARCORA. Se non verrà approvato questo emendamento, noi renderemo possibile il fatto che nel circuito alimentare entrino piante geneticamente modificate contenenti farmaci, che verranno chiaramente consumate da persone che di quei farmaci non hanno alcun bisogno e che potrebbero essere addirittura loro nocivi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franci. Ne ha facoltà.

CLAUDIO FRANCI. Signor Presidente, intervengo per esprimere il voto favorevole su questo emendamento e per fare alcune considerazioni.

Mi pare che il decreto-legge che stiamo discutendo, al di là del merito e delle valutazioni finali che verranno fatte, sia incentrato sostanzialmente su due questioni.

A fronte di un'evoluzione complessiva delle produzioni agricole nel campo degli organismi geneticamente modificati, vi è la necessità di fare in modo che le nostre produzioni agricole, proiettate sui mercati, possano essere difese, anche valorizzando una produzione nazionale tradizionale e biologica.

L'articolo 2 del decreto-legge in esame introduce i due criteri di salvaguardia del principio di coesistenza tra le varie produzioni. Sostanzialmente, si ha riguardo alle produzioni agricole, alla contaminazione delle produzioni agricole, e via dicendo.

Con l'emendamento sul quale richiamiamo l'attenzione dell'Assemblea si ritiene di dover dare risalto ad un elemento — già sottolineato dagli onorevoli Rava e Marcora — che non viene tenuto nel debito conto dal decreto-legge e che, per le ragioni che sono state già indicate, può rappresentare un rischio più grave degli altri per la salute umana.

Più specificamente, intendiamo stabilire che la coltivazione di piante geneticamente modificate al fine di produrre so-

stanze farmacologiche attive non può avvenire in pieno campo, ma deve essere confinata in ambiti definiti, in modo che non possa prodursi contaminazione. Infatti, le piante che producono sostanze farmacologicamente attive trasmetterebbero tali sostanze non soltanto alle altre produzioni agricole, ma anche all'uomo (con conseguente possibilità di contaminazione e di assuefazione) e, pertanto, risulterebbero dannose per la vita umana.

Non riteniamo che l'emendamento in parola stravolga il decreto-legge; al contrario, lo rende più compiuto in quanto si affrontano con maggiore completezza, a nostro avviso ...

PRESIDENTE. Onorevole Franci...

CLAUDIO FRANCI. ... sia il problema della salute umana sia quello della contaminazione delle sementi delle produzioni agricole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Marcora 2.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	379
<i>Votanti</i>	378
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	190
<i>Hanno votato sì</i>	156
<i>Hanno votato no</i> ..	222).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento La Malfa 2.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	388
<i>Votanti</i>	387
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	194
<i>Hanno votato sì</i>	4
<i>Hanno votato no</i> ..	383).

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che, nella seduta di oggi, mercoledì 19 gennaio 2005, la X Commissione permanente (Attività produttive) ha approvato in sede legislativa il seguente progetto di legge:

Bulgarelli ed altri: « Disposizioni concernenti il divieto di vendite a struttura piramidale » (2542); Ruzzante ed altri: « Disposizioni in materia di vendita diretta a domicilio e di tutela del consumatore dalle forme di vendita diretta piramidali e da altre forme di organizzazioni piramidali » (3008); Pezzella ed altri: « Disposizioni a tutela delle forme di vendita diretta a domicilio » (3325); Vernetti: « Disposizioni concernenti la vendita diretta a domicilio e la tutela del consumatore dalle strutture di vendita a rete operanti mediante incentivi » (3484); D'Agrò ed altri: « Disposizioni concernenti la vendita diretta a domicilio e la tutela del consumatore dalle strutture di vendita piramidale, giochi o catene » (3492); Didone': « Disposizioni concernenti la vendita diretta a domicilio e il divieto dell'esercizio di forme di vendita piramidali e di giochi o catene » (4555), in un testo unificato con il seguente titolo: « Disciplina della vendita diretta a domicilio e tutela del consumatore dalle forme di vendita piramidali » (2542-3008-3325-3484-3492-4555).

Annunzio dell'elezione del presidente della Delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare dell'Iniziativa centro europea (INCE) (*ore 19,55*).

PRESIDENTE. Comunico che, in data 19 gennaio 2005, è stato eletto presidente

della Delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare dell'Iniziativa centro europea (INCE) l'onorevole Gianfranco Conte.

Sull'ordine dei lavori.

MARIO LETTIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, come lei ricorderà, ho votato la legge che regola il divieto di fumo nel nostro paese, perché il diritto alla salute è sacrosanto; tuttavia, credo che occorra garantire la libertà di fumare a chi è fumatore, come il sottoscritto.

Pensando di interpretare anche le esigenze di altri colleghi fumatori, vorrei chiederle, Presidente, quando sarà approntato il locale apposito che ci consentirà di non recarci più nel cortile a prendere, non una boccata d'aria, ma una boccata di fumo (*Applausi*)!

PRESIDENTE. Onorevole Lettieri, riferirò la sua richiesta al Presidente della Camera: le faremo sapere in tempi brevissimi.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 20 gennaio 2005, alle 9,30:

(*ore 9,30 e ore 16*)

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 22 novembre 2004, n. 279, recante disposizioni urgenti per assicurare la coesistenza tra le forme di agricoltura transgenica, convenzionale e biologica (5463-A).

— *Relatore:* de Ghislanzoni Cardoli.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 281, recante modifiche alla disciplina della ristrutturazione delle grandi imprese in stato di insolvenza (5464).

— *Relatore:* Gastaldi.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Misure per l'internazionalizzazione delle imprese, nonché delega al Governo per il riordino degli enti operanti nel medesimo settore. Disposizioni in materia di camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (4360-C).

— *Relatore:* Raisi.

4. — Seguito della discussione della mozione Mazzuca Poggiolini ed altri n. 1-00400 sugli interventi per garantire ai minori l'apporto di entrambi i genitori in caso di separazione coniugale.

5. — Svolgimento di interpellanze urgenti.

(ore 15)

6. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

La seduta termina alle 20.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 18 gennaio 2005, a pagina 76, seconda colonna, ventiseiesima riga, il nome « De Martino » si intende sostituito dal seguente: « Gaetano Martino ».

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 22,30.